

PRIMO CIARLANTINI

**ENZO BIANCHI E
LA COMUNITA' DI BOSE.
UNA VICENDA.**

OPERA 254

Per introdurre..

Una email di domenica 28 febbraio 2021

A: ossmin <ossmin@libero.it>, gmagna@libero.it, Luciano Benini <luciano.benini@tin.it>, lucio.d@libero.it, Federico Falcioni <ffalcioni1@gmail.com>, Oreste Campagna campagna.oreste@inwind.it, pm.utopia

Per quanto la cosa vi può interessare ho deciso di scrivere un altro libro (la mia op. 254) sulla vicenda di Bose-Enzo Bianchi. Anzitutto sarà una raccolta di tutto quanto posso raccogliere su Internet in proposito e anche dalle vostre emails.

Chi ci vuol stare può dare ovviamente contributi a mani larghe

Ho intenzione di promuovere tra qualche giorno anche un incontro sulla piattaforma di jitsi e magari poi a seguire...

C'è in ballo qualcosa di grande..

Saluti

Primo

1. DOCUMENTI E MATERIALE

30 maggio 2020, da Il Fatto Quotidiano:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/05/30/enzo-bianchi-ascesa-e-caduta-di-un-monaco-famoso-dalla-boutade-del-primo-cardinale-laico-al-suo-amico-papa-che-lo-caccia-da-bose/5818012/>

Enzo Bianchi, ascesa e caduta di un monaco famoso: dalla boutade del primo cardinale laico al suo amico Papa che lo caccia da Bose

Enorme impatto mediatico, grande capacità di dialogo con le altre confessioni, vicinissimo a Papa Francesco. Che però che lo ha cacciato dalla comunità che ha fondato dopo un'ispezione durata un mese. Il motivo? Quello ufficiale parla di "gravi problemi su esercizio dell'autorità"

di Francesco Antonio Grana | 30 MAGGIO 2020

Era stato profetizzato come primo cardinale laico dei tempi moderni. Una scelta a dir poco rivoluzionaria, che avrebbe fatto ripiombare la Chiesa cattolica indietro di diversi secoli. Ma che, nel 2017, fu ventilata come ipotesi più che fondata nel concistoro che Papa Francesco tenne il 28 giugno di quell'anno e nel quale impose cinque nuove berrette rosse. Sì, perché Enzo Bianchi non ha mai voluto intraprendere il cammino strettamente clericale con l'ordinazione sacerdotale, ma ha sempre preferito, fin dalla fine del Concilio Ecumenico Vaticano II, l'8 dicembre 1965, una strada totalmente diversa. Ovvero quella del monaco in dialogo principalmente con i credenti delle altre confessioni cristiane, in primis col mondo ortodosso. Così è nata e si è sviluppata la Comunità di Bose da lui fondata proprio come frutto del Vaticano II e che ora, dopo 55 anni di vita, rischia di essere ricordata per sempre come il luogo di uno dei principali scandali ecclesiali.

Monastero di Bose, il Vaticano decide che Enzo Bianchi e tre monaci devono andarsene. "Gravi problemi su esercizio autorità"

LEGGI ANCHE

Monastero di Bose, il Vaticano decide che Enzo Bianchi e tre monaci devono andarsene. "Gravi problemi su esercizio autorità"

Perché seppur è vero che quella profezia di dare la porpora a Enzo Bianchi era totalmente infondata, come smentì nettamente all'epoca l'allora sostituto della Segreteria di Stato e oggi cardinale prefetto della Congregazione delle cause dei santi, Angelo Becciu, è innegabile che il fondatore della Comunità di Bose è tra i pensatori cristiani più stimati e ascoltati. E non solo tra i credenti. Un uomo con un seguito mediatico notevole e lo si sta notando proprio nel momento in cui il Vaticano, con un provvedimento di innegabile durezza, gli ha imposto di lasciare la Comunità che ha fondato. Un vero e proprio esilio deciso anche per altri tre componenti di quella realtà, molto vicini al fondatore: Goffredo Boselli, responsabile della liturgia, Lino Breda, segretario della Comunità, e Antonella Casiraghi, già sorella responsabile generale. Essi "dovranno separarsi dalla Comunità monastica di Bose e trasferirsi in altro luogo, decadendo da tutti gli incarichi attualmente detenuti".

2 giugno 2020, da: <https://www.agi.it/blog-italia/idee/post/2020-06-02/enzo-bianchi-importanza-comunita-bose-8792283/>

IDEE

Chi è Enzo Bianchi e perché la comunità di Bose è così importante

Nessuno vuole minimizzare il grande dono profetico della Comunità di Bose per la Chiesa. E anche Bianchi, dopo la prima comprensibilissima reazione di sofferenza, saprà trasformare il dolore in risorsa. Per sé e per la Comunità

Mauro Leonardi

di Mauro Leonardi

tempo di lettura: 8 min

ENZO BIANCHI COMUNITA BOSE

aggiornato alle 13:43
02 giugno 2020

enzo bianchi importanza comunita bose
© Alessandro Serranò / Agf - Enzo Bianchi

La vicenda dell'allontanamento di Enzo Bianchi - e di altri tre monaci - dalla Comunità di Bose, non avrebbe particolare risonanza se non fossero importanti e noti i protagonisti.

Che cosa è la comunità di Bose

Bose è una minuscola frazione del comune di Magnano, in provincia di Biella, dove, a partire dal 1965, Enzo Bianchi cominciò a costruire qualcosa di nuovo. La data da lui scelta per iniziare da solo un cammino inedito nella Chiesa, è stata significativamente quella dell'8 dicembre 1965, ovvero l'ultimo giorno del Concilio Vaticano II.

Attualmente la Comunità di Bose è composta da una novantina di membri, uomini e donne celibi appartenenti a diverse confessioni cristiane, e che per la quasi totalità non sono ordinati sacerdoti.

Chi sono i 'monaci' di Bose

Ma la novità di Bose, come spesso accade nella Chiesa, è il suo desiderio non di "fare novità" ma di tornare alle origini. Quando una persona della strada sente la parola "monaco" o "monaca", pensa a benedettini, clarisse, cistercensi, e così via, persone cioè che vestono in modo particolare, sono tutti uomini oppure donne, prendono i classici voti di povertà, castità ed obbedienza, spesso, se sono maschi, ricevono il sacramento dell'ordine, ma, soprattutto, sono tutti cattolici.

Basta leggere invece sul sito ufficiale come si svolge la giornata della Comunità di Bose, per accorgersi che a Bose (e in qualche altra località dove la comunità si è in seguito diffusa) tutto ciò avviene in modo diverso. Lì, si trovano a vivere assieme secondo una regola molto esigente, uomini e donne di diverse confessioni, quasi tutti laici (ovvero, pur facendo la scelta del celibato, senza voti e senza sacramento dell'ordine), che pregano, lavorano, studiano e stanno in silenzio, l'intero giorno. Il centro della preghiera comune, pertanto, non è la Santa Messa ma la lettura della Bibbia secondo un ritmo proprio, approvato dalla Chiesa cattolica.

Chi è Enzo Bianchi

Questa scelta di Bianchi, che essendone l'iniziatore ne è stato anche il fondatore, pare nuova ma in realtà è antica. Francesco d'Assisi, non aveva fatto i voti - che sono una novità successiva della Chiesa - e neppure era sacerdote. Il poverello d'Assisi si considerava un laico che vestiva come i più poveri del tempo.

Le parole che descrivono nel modo più sintetico lo spirito di Bose dicono che "il senso e lo scopo di Bose continuano a riposare solamente nella sua tensione a una vita radicalmente evangelica. Ciascuno dei suoi membri ricerca questo mirando a un'interiorizzazione delle esigenze evangeliche e vivendo nell'intimo di sé, nella radice del proprio essere, la povertà, l'obbedienza e la castità. Ognuno ricerca l'unità della propria persona per offrire il proprio essere indiviso al Signore nell'assiduità con lui e per essere segno credibile e autorevole di unità e pacificazione per i fratelli e per gli uomini che incontra. Nella vita monastica è lo Spirito a chiamare, pur servendosi di mediazioni umane, e non la chiesa tramite il ministero episcopale, come accade per i ministeri ordinati". Insomma ciascuno si avvicina a Dio, nel celibato, attraverso la preghiera, il lavoro e la fraternità, ma non il sacramento dell'ordine.

A chi piacciono Bianchi e Bose

Mentre la Comunità di Bose riceve, pur tra diversi contrasti e difficoltà, le approvazioni ecclesiali dovute, Enzo Bianchi diventa una figura sempre più autorevole nel panorama ecclesiale e culturale del nostro paese e, godendo presso tutti di enorme stima ed autorevolezza, su di lui si appoggiano, a diverso titolo, gli ultimi tre pontefici. Con Papa Francesco, in particolare, c'è stata una straordinaria sintonia, tanto che nel 2017 i media ventilarono l'ipotesi che Bergoglio potesse nominare Bianchi "cardinale laico", cosa di per sé tecnicamente possibile.

Perché Bianchi è stato allontanato

Proprio per questa intimità tra i due, l'allontanamento di Bianchi da Bose è clamorosa. Eppure, se la si guarda con la normale e millenaria prospettiva ecclesiastica, è facilmente spiegabile, anche se dolorosa.

Dietro di essa non ci sono delitti turpi o fatti non raccontabili: c'è solo la normale fatica di un genitore che non "lascia andare" il proprio figlio, di un fondatore che ha grandi difficoltà a distaccarsi dalla propria creatura.

Nei comunicati ufficiali si parla di serie problematiche riguardanti l'esercizio del governo e della fraternità, e io credo davvero che si tratti di questo e di nient'altro. È una tragedia della generatività umana ed ecclesiale che nei secoli è sempre stata coperta e minimizzata, ma che per Papa Francesco è gravissima e più importante dei legami dell'amicizia e della stima.

Un distacco doloroso

Bergoglio, durante il suo pontificato, ha fin da subito messo in chiaro che allo scadere dei 75 anni chi comandava doveva lasciare il timone, e questo passaggio di mano nella comunità di Bose è avvenuto tra il dicembre 2016 e il gennaio 2017, ma, secondo quanto verificato dalla visita apostolica durata un mese (dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020), questo distacco è stato più formale che reale, ed ha comportato l'emanazione di un decreto di allontanamento ad hoc firmato da Parolin e sottoscritto da Papa Francesco.

Bianchi e i suoi compagni, dopo le normali resistenze, hanno accettato quanto deciso in Vaticano. Consapevoli come ha scritto l'autorevole gesuita Sorge dell'importanza della Chiesa. "A questo punto Enzo Bianchi deve accettare con amore la sofferenza della prova. La ribellione e la resistenza sarebbero un errore fatale perché in questi casi si accetta la croce anche senza capirne le ragioni. Quando la Chiesa interviene, si bacia la mano della Chiesa che è la nostra madre e non ha nessun interesse di massacrare un figlio. Poi si vedranno i frutti, le botte prese sono l'autenticazione dell'opera di Dio. Ecco perché a Bianchi consiglio di fare le valigie subito e di andare dove lo mandano, e di farlo con gioia".

Perché nessuno vuole minimizzare il grande dono profetico della Comunità di Bose per la Chiesa. E anche Bianchi, dopo la prima comprensibilissima reazione di sofferenza, saprà trasformare il dolore in risorsa. Per sé e per la Comunità.

3 giugno 2020. da: <https://lanuovabq.it/it/bianchi-e-bose-il-vero-scandalo-e-non-averlo-fermato-prima>

CHIESA

Bianchi e Bose, il vero scandalo è non averlo fermato prima

ECCLESIA03-06-2020

Tutti a chiedersi cosa sia successo nella comunità di Bose per aver indotto la Santa Sede a intervenire in modo pesante. Ma la vera domanda dovrebbe essere come mai la Santa Sede ha permesso per tanti anni che le tesi eterodosse di Enzo Bianchi circolassero nella Chiesa. E perché un dossier del 2004 in Vaticano sia stato insabbiato.



Enzo Bianchi in udienza dal Papa nel gennaio 2019

Non è ancora chiaro quali siano stati i reali problemi a portare la Santa Sede a disporre l'allontanamento di Enzo Bianchi, insieme a Goffredo Boselli e Antonella Casiraghi, dalla Comunità di Bose. Ufficialmente si parla di tensioni con l'attuale priore, Luciano Manicardi, e con il resto della comunità, cosa che ben difficilmente giustifica una sanzione tanto pesante. Ma è curioso che a destare tanta attenzione sia l'intervento attuale della Santa Sede, quando ci si dovrebbe piuttosto interrogare sul perché la Santa Sede non sia intervenuta ben prima riguardo alla "predicazione" di Bianchi, e le sue tesi eterodosse che hanno trovato grande accoglienza tra molti vescovi.

In realtà, qualcuno a Roma si mosse, tanto che esiste un dossier Bianchi presso la Congregazione per la Dottrina della Fede che risale al 2004. Ma qualche importante prelato, amico del fondatore di Bose, provvide a fermare la pratica e insabbiare tutto.

In ogni caso non ci sono particolari segreti, vista l'ampia produzione letteraria di Enzo Bianchi, più volte oggetto di dura critica anche da parte della Nuova Bussola Quotidiana. I punti da affrontare sarebbero molti, ne esaminiamo alcuni. C'è infatti un grave problema di sostanza nelle tesi di Bianchi, soprattutto di natura ecclesiologica. «Fratello, sorella, tu provieni da una chiesa cristiana. [...] tu appartieni a Cristo attraverso la chiesa che ti ha generato a lui con il battesimo. Riconoscerai perciò i loro pastori, riconoscerai i loro ministeri nella loro diversità, e cercherai sempre di essere segno di unità». È questo il tenore della Regola di Bose, scritta appunto dal fondatore Enzo Bianchi, il cui significato, già intuibile, si svela con più chiarezza alla luce dell'affermazione presente nel libro *La comunità monastica di Bose*: «Solo la chiesa universale nella sua completezza storica può esprimere la totalità degli appelli contenuti in esso [Vangelo, n.d.a.]».

La non meglio specificata "chiesa universale" pare essere l'orizzonte verso cui tendere, e che, in qualche modo, la Comunità di Bose si appresta già a realizzare: una chiesa più ampia di quella cattolica, nella quale ognuno resta "fedele" alla propria chiesa o comunità da cui proviene e della quale riconosce i ministeri e i pastori. Tant'è vero che, sempre nella regola di Bose, si raccomanda che «all'interno della comunità è bene che ci siano anche fratelli pastori o preti: non solo perché assicurano il ministero sacramentale alla comunità, ma anche

perché sono il tramite tra la comunità e le chiese».

Queste indicazioni si pongono in palese contrasto con quanto la fede cattolica insegna, come appare chiaramente nella dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede *Mysterium ecclesiae* (1973), n. 1, ripresa dalla *Dominus Iesus* (2000), al n. 16: «Non possono, quindi, i fedeli immaginarsi la Chiesa di Cristo come la somma – differenziata ed in qualche modo unitaria insieme – delle Chiese e Comunità ecclesiali; né hanno facoltà di pensare che la Chiesa di Cristo oggi non esista più in alcun luogo e che, perciò, debba esser soltanto oggetto di ricerca da parte di tutte le Chiese e comunità». Da parte sua invece, nel libro *Ricominciare nell'anima, nella chiesa, nel mondo*, del 1999, Bianchi sostiene proprio il contrario: «Si ignora che ogni tradizione è limitata e parziale e che solo tutti insieme è possibile giungere alla piena verità».

Ci troviamo di fronte, quindi, ad un problema fondamentale relativo all'unicità e unità della Chiesa di Cristo, elementi che sono strettamente «in connessione con l'unicità e l'universalità della mediazione salvifica di Gesù Cristo» (DI, 16); perciò «deve essere fermamente creduta come verità di fede cattolica l'unicità della Chiesa da lui fondata» e che «questa Chiesa, costituita e organizzata in questo mondo come società, sussiste [subsistit in] nella Chiesa Cattolica, governata dal Successore di Pietro e dai Vescovi in comunione con lui» (Ibi). Gli elementi di verità e santificazione presenti nella chiese e comunità cristiane spingono, per loro natura, verso questa unità: verità, questa, che si può verificare, per esempio, nella storia delle molti conversioni dal protestantesimo e dall'anglicanesimo.

Se questi elementi indirizzano ed attraggono verso l'unica Chiesa di Cristo, che è quella cattolica, Enzo Bianchi frena e vanifica questa spinta, da un lato raccomandando di restare fedeli alla propria chiesa e dall'altro rinviando ad una chiesa universale più ampia della Chiesa cattolica, che nella sua "predicazione" sui giornali, l'ex-priore non manca mai di criticare con particolare zelo.

Anzi, secondo lui, l'autentica evangelizzazione «richiede vigilanza contro ogni tentazione di ispessire (per far apparire) la mediazione ecclesiale [...] Solo così eviterà di destare sospetti quasi tendesse all'aggregazione ecclesiastica più che all'incontro dell'uomo con Dio nella conversione e nella fede».

Enzo Bianchi parla della Chiesa cattolica come di un'associazione un po' ingombrante che vuol fare proseliti tutti per sé, dimenticando che la mediazione ecclesiale non solo è voluta esplicitamente dal Signore, ma è l'espressione reale della stessa mediazione di Cristo, il prolungamento della sua Incarnazione, come spiega con estrema chiarezza DI, 16: «Il Signore Gesù, unico Salvatore, non stabilì una semplice comunità di discepoli, ma costituì la Chiesa come mistero salvifico: Egli stesso è nella Chiesa e la Chiesa è in Lui; perciò, la pienezza del mistero salvifico di Cristo appartiene anche alla Chiesa, inseparabilmente unita al suo Signore. Gesù Cristo, infatti, continua la sua presenza e la sua opera di salvezza nella Chiesa ed attraverso la Chiesa, che è suo Corpo. E così come il capo e le membra di un corpo vivo pur non identificandosi sono inseparabili, Cristo e la Chiesa non possono essere confusi ma neanche separati, e costituiscono un unico "Cristo totale"».

Sempre di natura ecclesiologica è anche la divaricazione, che di fatto diviene un dualismo, tra Chiesa cattolica e Regno di Dio. Nel già citato libro *Ricominciare*, Bianchi scriveva che «la chiesa non è il Regno» e via tutta una lista di come fratel Enzo vorrebbe la "sua" chiesa. Invece *Lumen gentium*, n. 5, insegna che la Chiesa militante costituisce su questa terra il «germe e l'inizio del Regno», che si esprime pienamente nella Chiesa trionfante. Non sono due chiese, ma la stessa Chiesa che è il Regno di Dio, sebbene solo incipiente su questa terra e compiuto nell'eternità. DI, al n. 18, riprende il Concilio, insegnando che la Chiesa cattolica «è dunque "il regno di Cristo già presente in mistero", costituendone perciò il germe e l'inizio. Il Regno di Dio ha infatti una dimensione escatologica: è una realtà presente nel tempo, ma la sua piena realizzazione arriverà soltanto col finire o compimento della storia».

Va da sé che con questo impianto ecclesiologico, l'ecumenismo di Enzo Bianchi non può che risultare coerentemente inaccettabile. In Monachesimo ed ecumenismo, egli ritiene che è proprio del monachesimo "alla Bose" affrettare la "vera unità", ma non attraverso la testimonianza di una tradizione vissuta, pregata, comunicata, bensì mediante il superamento delle specificità confessionali, inclusa ovviamente quella cattolica: «spogliarsi delle ricchezze confessionali non essenziali alla sequela di Cristo» è la via da seguire per tornare ad un Vangelo sine glossa capace di condurre all'auspicata chiesa universale. E' questo l'ovvio corollario dell'impossibilità di rintracciare la vera Chiesa di Cristo su questa terra.

Sarebbe dunque auspicabile che l'allontanamento di Bianchi dalla Comunità di Bose sia solo il primo passo verso un'opera di bonifica dalle paludi insalubri che egli ha contribuito a creare nel mondo cristiano. Che si possa andare a Cristo a prescindere dalla Chiesa cattolica; che quest'ultima sia un'espressione parziale e da superare della Chiesa voluta da Cristo; che il Regno di Dio sia qualcosa semplicemente da attendere o da costruire con i nostri sforzi; tutte queste idee sono ormai "patrimonio" del sentire comune all'interno delle

nostre parrocchie ed associazioni. Che anche queste idee vengano allontanate al più presto dalla comunità ecclesiale, come l'ex-priore dalla comunità di Bose.

23 giugno 2020. Da: <https://www.farodiroma.it/bose-la-colpa-e-stata-del-diavolo-manicardi-da-la-sua-versione-e-dimentica-le-ragioni-di-enzo-bianchi-con-tanta-ipocrisia/>

Bose. La colpa è stata del Diavolo. Manicardi dà la sua versione e dimentica le ragioni di Enzo Bianchi. Con tanta ipocrisia (di S.Izzo)
Di redazione -23/06/2020

«Il Divisore non ci ha risparmiato e noi non abbiamo saputo fronteggiarlo con sufficiente fede, speranza e carità». Evoca l'influsso demoniaco una nota della comunità monastica di Bose come la causa delle liti tra il fondatore Enzo Bianchi, un gigante della cultura cristiana del nostro tempo, e l'attuale priore Luciano Manicardi, che un gigante invece non è, evidentemente.

E così l'attuale superiore e gli altri membri superstiti della comunità monastica di Bose, un mese dopo le tensioni culminante con il decreto firmato dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, approvato in forma specifica dal Papa, che dispone l'allontanamento di padre Bianchi e dei suoi collaboratori più stretti dal monastero, propone una propria e molto parziale ricostruzione dell'accaduto, una riflessione in cui si ripercorrono le tappe della vicenda «che è causa di molte e profonde sofferenze», si chiede perdono «per lo scandalo che abbiamo suscitato e per la contro-testimonianza che abbiamo dato», e si manifesta la volontà di ricominciare «un cammino di conversione e di sequela del Signore». Tutte richieste legittime, per carità.

Forse però era lecito attendersi che avessero spazio nel documento anche le ragioni di padre Enzo Bianchi e degli altri monaci allontanati con lui. Invece così non è, e quello diffuso domenica da Bose, alla fine è un testo che nulla aggiunge alla attuale scarsa comprensione della vicenda, della quale si sa in realtà ben poco, se non che il nuovo priore si sentiva oscurato dall'indubbia grandezza del predecessore.

Dal comunicato emerge che i monaci la cui posizione è prevalsa, ovvero il priore Luciano Manicardi e i fratelli e le sorelle di Bose che hanno lasciato che si mettesse alla porta il fondatore, proclamano l'impegno di «leggere con gli occhi della fede questo evento della visita apostolica e delle sue conclusioni, rivelatosi da un lato necessario e, d'altro lato, fonte di sconcerto e di ulteriori sofferenze anche tra di noi».

Perché è accaduto tutto questo? Manicardi e i suoi si guardano bene dal rispondere a tale domanda, lasciando la croce tutta sulle spalle di Fratello Enzo Bianchi, che è divenuto in questo modo oggetto delle peggiori calunnie.

«Crediamo che la risposta non la si possa trovare nell'attribuire colpe e responsabilità agli uni o agli altri, bensì nella lucida constatazione che "non siamo migliori" e che il Divisore non ci ha risparmiato e noi non abbiamo saputo fronteggiarlo con sufficiente fede, speranza e carità». Le conseguenze di questa situazione – si legge ancora nel documento che non intende edulcorare nulla – erano ben note a coloro che in questi anni hanno frequentato Bose e hanno fatto esperienza di come l'unità fosse «seriamente compromessa, vedendo la profonda sofferenza quotidiana, lo sconforto e la demotivazione suscitati in molti fratelli e sorelle».

Una crisi che ha radici lontane, si spiega ancora, e che già nel 2014 l'allora priore Enzo Bianchi, cercò di affrontare chiedendo aiuto a due esperti di vita monastica, Michel Van Parys, benedettino, e Anne-Emmanuelle Deveche, badessa trappista. Ma gli esiti non furono quelli sperati. «Si trattò di una visita fraterna che poteva dare consigli e suggerimenti, ma senza potere di intervento reale. Alcune criticità erano emerse, ma queste – prosegue il comunicato – non avevano impedito il percorso culminato con le dimissioni di fratello Enzo, da lui stesso annunciate da tempo, e l'elezione di fratello Luciano».

Da qui la necessità di una nuova verifica per discernere «le cause profonde di un grave malessere relativo "all'esercizio dell'autorità, la gestione del governo e il clima fraterno" a Bose». La visita apostolica dello scorso dicembre, accolta come segno di vicinanza da parte di papa Francesco, è culminata com'è noto nel decreto della segreteria di Stato a cui ora il delegato pontificio, padre Amedeo Cencini, deve dare attuazione. Come più volte spiegato, nessuno è stato espulso né cacciato. E le disposizioni nei confronti di Bianchi e degli altri fratelli «non riguardano assolutamente questioni di ortodossia dottrinale: non vi è per loro nessun divieto di esercitare il ministero monastico di ascolto, di accompagnamento, di predicazione, di studio, di insegnamento, di pubblicazione, di ricerca biblica, teologica, patristica, spirituale».

Ma si tratta di un cammino per garantire la permanenza e lo sviluppo del carisma di Bose «con espliciti e reiterati riferimenti alle nostre peculiarità più preziose: la scelta della vita monastica nel celibato e nella vita comune, la presenza di fratelli e sorelle in un'unica comunità, la composizione ecumenica dei suoi membri e il suo prodigarsi nel movimento ecumenico».

Insomma un testo che non restituisce la sua buona fama a fratel Enzo Bianchi, che sconsolato commenta su Twitter: «A volte nelle nostre sofferenze non riusciamo a replicare nè a parlare: come ai morenti ci resta solo il lamento, il grido soffocato in gola, l'abbozzo di una unica domanda: 'perché?'».

Amico/a, quando sei invaso dalla collera non parlare, quando ti stringe la tenebra non prendere decisioni, quando ti senti forte non fare promesse, ma quando ami nella verità e nella gratuità, fa quello che il cuore e la coscienza ti ispirano.

Il silenzio è difficile, faticoso, e molto fragile: può solo fidare nella verità che sovente tarda ad apparire ma che si imporrà comunque nel giorno del giudizio quando il Signore manifesterà i pensieri dei cuori, e la realtà dell'amore vissuto».

9 febbraio 2021 - da Avvenire:

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/enzo-bianchi-dovra-lasciare-la-comunita-tra-una-settimana>

Caso Bose. Enzo Bianchi dovrà lasciare la comunità tra una settimana

Luciano Moia martedì 9 febbraio 2021

Decreto del delegato pontificio, padre Amedeo Cencini: l'ex priore deve trasferirsi a Cellole di San Gimignano, in Toscana, entro il 16 febbraio. La proposta è considerata definitiva

Enzo Bianchi

Enzo Bianchi - .

Nuovo, triste capitolo nel caso Bose. Un decreto (che riportiamo qui sotto integralmente) del delegato pontificio, padre Amedeo Cencini, concede all'ex priore, frater Enzo Bianchi, una settimana di tempo per lasciare la comunità nel Biellese e trasferirsi a Cellole di San Gimignano, provincia di Siena e diocesi di Volterra, in un'antica canonica trasformata alcuni anni fa nella sede toscana della stessa Bose. Ma, per rispettare il precedente decreto pontificio che imponeva il trasferimento all'esterno della comunità, Cellole perde qualsiasi connotazione monastica, viene ceduta in comodato a Enzo Bianchi che sarà accompagnato da tre o quattro confratelli. Continueranno a essere considerati monaci ma "extra domum". Un provvedimento disciplinare pesante ma, ritiene la Segreteria di Stato Vaticana, purtroppo inevitabile, visto quanto verificatosi all'interno della comunità, con una spaccatura difficilmente ricomponibile tra il fondatore, sostenuto da un gruppetto di fedelissimi, e gli altri ottanta monaci da cui era partito il grido d'aiuto rivolto proprio alla Santa Sede.

I tentativi di ricomporre in via informale le incomprensioni che si erano create tra il fondatore di Bose, il nuovo priore Luciano Manicardi e il resto della comunità erano stati avviati già da un paio d'anni. Poi, di fronte agli esiti poco efficaci di questi inviti al dialogo, la decisione di un passo formale, per imprimere una svolta a una stagnazione rischiosa per tutti. Così tra il 6 dicembre 2019 e il 6 gennaio 2020 i visitatori apostolici – la delegazione vaticana era formata dall'abate Guillermo Leon Arboleda Tamayo, da suor M.Anne Emmanuelle Devêche, abbadessa di Blauvac e dallo stesso padre Cencini – hanno ascoltato a lungo, spesso per intere giornate, il fondatore, il nuovo priore e tutti i membri della comunità. Sulla base della loro relazione, la Santa Sede ha emanato il primo decreto che, lo scorso 13 maggio, ha deciso l'allontanamento di Enzo Bianchi e, quello temporaneo, di altri tre confratelli. Una decisione accolta dall'ex priore con profonda sofferenza. "Siamo disposti, nel pentimento, a chiedere e a dare misericordia", aveva dichiarato in un comunicato, dicendosi disposto a valutare la situazione e trovare un accordo.

Invece, a distanza di otto mesi, nulla è cambiato. Bianchi continua a risiedere nel suo eremo personale all'interno di Bose, senza però intrattenere rapporti con il resto della comunità, in cui si respira un clima di frustrazione, di sconcerto, di delusione. Anche il recente capitolo non è servito a rasserenare i rapporti. Ma cos'è capitato in realtà a Bose? Il decreto emanato nelle scorse settimane dal delegato pontificio, parla di "gravi motivi comunicati ai diretti interessati in via riservata". Lo scorso anno, a un mese circa dalla prima decisione di allontanamento, la comunità stessa aveva diffuso un comunicato in cui si spiegava: «Crediamo che la risposta non la si possa trovare nell'attribuire colpe e responsabilità agli uni o agli altri, bensì nella lucida constatazione che "non siamo migliori" e che il Divisore non ci ha risparmiato e noi non abbiamo saputo fronteggiarlo con sufficiente fede, speranza e carità». Le conseguenze di questa situazione – si leggeva ancora nel documento – erano ben note a coloro che in questi anni hanno frequentato Bose e hanno fatto esperienza di come l'unità fosse «seriamente compromessa, vedendo la profonda sofferenza quotidiana, lo sconforto e la demotivazione suscitati in molti fratelli e sorelle».

Ora cosa succederà se la prossima settimana Enzo Bianchi si rifiuterà di ottemperare anche questa nuova disposizione? Potrebbero davvero essergli imposte le dimissioni dallo stato di vita monastica con decisione inappellabile del Papa? Sarebbe davvero spiacevole se si arrivasse a questa decisione estrema, peraltro prevista dal Codice di diritto canonico. In gioco, questo appare ormai chiaro a tutti, c'è il futuro stesso della comunità fondata con lucida profezia 55 anni fa dallo stesso Enzo Bianchi. In questi ultimi anni però la situazione si è guastata, i rapporti si sono fatti tanto difficili e complessi da causare sofferenze profonde specie nei confratelli più giovani, si sono verificati gravi fatti che hanno costretto la Santa Sede ad intervenire su richiesta della stessa comunità. Talvolta, anche per dare speranze di futuro alle profezie servono svolte coraggiose.

Il comunicato del Delegato pontificio:

Allo scopo di eseguire il Decreto singolare, del 13 maggio 2020, a firma dell'Em.mo Cardinale Segretario di Stato, Pietro Parolin, e approvato in forma specifica dal Sommo Pontefice Francesco, con il quale, per i gravi motivi comunicati in via riservata ai singoli destinatari, si disponeva, tra l'altro, che Fr. Enzo Bianchi si ritirasse dalla Comunità Monastica di Bose entro e non oltre il termine di dieci giorni dalla data di notifica del medesimo Decreto (avvenuta il 21 maggio 2020) e si trasferisse per un tempo indeterminato e senza soluzione di continuità, in un Monastero o altro luogo; trascorsi ormai più di otto mesi dalla data in cui Fr. Enzo Bianchi avrebbe dovuto eseguire quanto disposto dal Decreto, che aveva accettato per iscritto; dopo non pochi tentativi volti a rendere più agevole a Fr. Enzo Bianchi l'obbedienza al Decreto, operati dal Delegato Pontificio, in forza del mandato ricevuto dalla Santa Sede, tenendo conto delle esigenze da lui espresse, nel rispetto della giustizia e, soprattutto, della sofferenza di tutte le persone coinvolte; lo scorso 4 gennaio 2021 il Delegato Pontificio, sentito il Priore di Bose, Fr. Luciano Manicardi, che ha raccolto anche il parere del Discretorio della Comunità, dopo aver consultato S.E. Mons. Alberto Silvani, Vescovo di Volterra, nella cui Diocesi si trova la Fraternità Monastica di Bose a Cellole, e dopo aver ricevuto il benestare del Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha emanato un Decreto (notificato l'8 gennaio) nel quale ha richiesto alla Comunità monastica di Bose di:

1) interrompere a tempo indeterminato i legami con la "Fraternità Monastica di Bose a Cellole", sita in località Cellole di San Gimignano (SI), la quale pertanto è stata chiusa e non può essere considerata come "Fraternità della Comunità Monastica di Bose", fino a quando non si deciderà altrimenti. Di conseguenza, si dovrà escludere in riferimento ad essa, l'utilizzo dei nomi di "Fraternità Monastica di Bose", "Monastero di Bose", o simili, nella pubblicistica, nella cartellonistica, nei siti Internet, ecc.

2) cedere in comodato d'uso gratuito il complesso di immobili di Cellole a Fr. Enzo Bianchi, che vi si trasferirà entro e non oltre martedì 16 febbraio p.v., avendo già dato il suo assenso al riguardo, assieme ad alcuni fratelli e sorelle che hanno manifestato la propria disponibilità ad andare con lui e si troveranno nella condizione di membri della Comunità Monastica di Bose extra domum.

Restano ferme tutte le disposizioni del Decreto singolare del 13 maggio 2020, anche quelle riguardanti gli altri destinatari, ossia Fr. Goffredo Boselli, Fr. Lino Breda e Sr. Antonella Casiraghi.

Si è ritenuto doveroso dare questa pubblica comunicazione per rendere noto il mutato status della già "Fraternità monastica di Bose a Cellole", al fine di evitare qualsiasi confusione e ambiguità in merito.

Verona, 08.02.2021

P. Amedeo Cencini, FDCC
Delegato Pontificio ad nutum Sanctae Sedis

10 febbraio 2021, da Il Fatto Quotidiano:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/10/enzo-bianchi-deve-lasciare-bose-entro-il-16-febbraio-e-trasferirsi-in-provincia-di-siena/6097111/>

Enzo Bianchi deve lasciare Bose entro il 16 febbraio e trasferirsi in provincia di Siena
Enzo Bianchi deve lasciare Bose entro il 16 febbraio e trasferirsi in provincia di Siena
L'ordine tassativo, approvato da Papa Francesco, si è reso necessario a causa della disobbedienza dell'ex priore dopo 8 mesi dal precedente provvedimento di esilio. Il Vaticano ha stabilito che è necessario "cedere in comodato d'uso gratuito il complesso di immobili di Cellole di San Gimignano a Enzo Bianchi, che vi si trasferirà entro e non oltre martedì 16 febbraio"

di Francesco Antonio Grana | 10 FEBBRAIO 2021

Enzo Bianchi deve lasciare Bose entro il 16 febbraio e trasferirsi a Cellole di San Gimignano, in provincia di Siena. È l'ordine tassativo che è arrivato da padre Amedeo Cencini, delegato pontificio ad nutum Sanctae Sedis per la comunità monastica fondata da Bianchi nel 1965. Il provvedimento, approvato da Papa Francesco, si è reso necessario a causa della disobbedienza dell'ex priore dopo otto mesi dalla precedente decisione di Bergoglio che aveva già stabilito l'esilio di Bianchi dalla Comunità di Bose. Nel comunicato di padre Cencini, uno dei tre visitatori apostolici inviati dal Papa insieme all'abate Guillermo León Arboleda Tamayo e all'abadessa Anne-Emmanuelle Devêche, si afferma che l'allontanamento è stato deciso "per i gravi motivi comunicati in via riservata ai singoli destinatari". Prima della visita apostolica voluta dalla Santa Sede e durata un mese, dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020, tutti i tentativi informali di ricomporre la frattura che si era creata tra il fondatore di Bose e il suo successore, il priore Luciano Manicardi, e l'intera comunità sono falliti. Ciò aveva poi portato il Vaticano a decidere che Bianchi e altri tre componenti della comunità a lui molto vicini dovevano lasciare Bose. Si tratta di Goffredo Boselli, responsabile della liturgia, Lino Breda, segretario della comunità, e Antonella Casiraghi, già sorella responsabile generale.

Caso Bose, la lettera dei fratelli e sorelle della comunità: "Nessuna espulsione. Non c'entrano questioni di ortodossia dottrinale"

LEGGI ANCHE

Caso Bose, la lettera dei fratelli e sorelle della comunità: "Nessuna espulsione. Non c'entrano questioni di ortodossia dottrinale"

Nel suo comunicato, padre Cencini ricorda che nel decreto del 13 maggio 2020 approvato dal Papa "si disponeva, tra l'altro, che Enzo Bianchi si ritirasse dalla Comunità monastica di Bose entro e non oltre il termine di dieci giorni dalla data di notifica del medesimo decreto (avvenuta il 21 maggio 2020) e si trasferisse per un tempo indeterminato e senza soluzione di continuità, in un monastero o altro luogo; trascorsi ormai più di otto mesi dalla data in cui Enzo Bianchi avrebbe dovuto eseguire quanto disposto dal decreto, che aveva accettato per iscritto; dopo non pochi tentativi volti a rendere più agevole a Enzo Bianchi l'obbedienza al decreto, operati dal delegato pontificio, in forza del mandato ricevuto dalla Santa Sede, tenendo conto delle esigenze da lui espresse, nel rispetto della giustizia e, soprattutto, della sofferenza di tutte le persone coinvolte; lo scorso 4 gennaio 2021 il delegato pontificio, sentito il priore di Bose, Luciano Manicardi, che ha raccolto anche il parere del disretorio della Comunità, dopo aver consultato monsignor Alberto Silvani, vescovo di Volterra, nella cui diocesi si trova la Fraternità Monastica di Bose a Cellole, e dopo aver ricevuto il benestare del cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato, ha emanato un nuovo decreto (notificato l'8 gennaio)".

Enzo Bianchi, ascesa e caduta di un monaco famoso: dalla boutade del primo cardinale laico al suo amico Papa che lo caccia da Bose

LEGGI ANCHE

Enzo Bianchi, ascesa e caduta di un monaco famoso: dalla boutade del primo cardinale laico al suo amico Papa che lo caccia da Bose

In esso viene stabilito che la Comunità monastica di Bose deve "interrompere a tempo indeterminato i legami con la Fraternità Monastica di Bose a Cellole, sita in località Cellole di San Gimignano, la quale pertanto è stata chiusa e non può essere considerata come Fraternità della Comunità Monastica di Bose, fino a quando non si deciderà altrimenti. Di conseguenza, si dovrà escludere in riferimento ad essa, l'utilizzo dei nomi di Fraternità Monastica di Bose, Monastero di Bose, o simili, nella pubblicitaria, nella cartellonistica, nei siti Internet, ecc.". Il Vaticano ha stabilito, inoltre, che è necessario "cedere in comodato d'uso gratuito il complesso di immobili di

Celole a Enzo Bianchi, che vi si trasferirà entro e non oltre martedì 16 febbraio, avendo già dato il suo assenso al riguardo, assieme ad alcuni fratelli e sorelle che hanno manifestato la propria disponibilità ad andare con lui e si troveranno nella condizione di membri della Comunità Monastica di Bose extra domum". Il Vaticano spera ora che Bianchi e gli altri tre destinatari del provvedimento obbediscano alle disposizioni decise dal Papa senza fare ulteriore resistenza.

Twitter: @FrancescoGrana

11 febbraio 2021, da Il Riformista: <https://www.ilriformista.it/caso-bose-la-verita-sul-perche-enzo-bianchi-deve-lasciare-la-comunita-195146/>

La resistenza e le letture distorte

Caso Bose, la verità sul perché Enzo Bianchi deve lasciare la comunità

Fabrizio Mastrofini — 11 Febbraio 2021

Nel caso di Bose – il fondatore della famosa comunità monastica ha problemi con successore e confratelli, dunque va mandato via – la Chiesa scopre una volta di più l'acqua calda. In particolare per quel mondo particolare rappresentato dalle comunità monastiche, la riscoperta è dell'acqua caldissima. Cioè quando le litigate e gli interessi portano allo scoperto l'inutilità degli ideali sbandierati con tanto ardore, emerge il disastro dei rapporti umani.

La relazione interpersonale ovunque, ma soprattutto nel mondo ecclesiastico, è realmente un problema. Perché nel mondo ecclesiastico la bontà è inserita nel "contratto di lavoro": bisogna essere buoni e pazienti in quanto cristiani. Poi però siccome non ce la facciamo, allora a parole ci dichiariamo buoni e comunque peccatori, però nei fatti la facciamo pagare cara ai nostri oppositori o rivali. E sempre a mani giunte, facendo finta di fare il loro bene.

Complicato? Irrealistico? Troppo dissacratorio?

Bene, il caso di Bose è eclatante. Enzo Bianchi non si riesce a mandarlo via oramai da maggio 2020 e neanche l'autorità del Visitatore Apostolico produce effetto. Nonostante Bianchi abbia accettato di spostarsi altrove, è restato lì. Adesso l'ultimo decreto reso noto per merito del sito internet cattolico Settimananews (che ne ha dato notizia) è piuttosto bizantino. In sostanza Bianchi avrebbe accettato di andare a Cellole, vicino San Gimignano, in un altro degli eremi collegati a Bose. Il colpo di genio arriva subito dopo: Cellole accoglie Bianchi ed un gruppo di monaci che lo assistono (è anziano) ma la località smette di far parte dei monasteri di Bose. Viene ceduto in «comodato d'uso» (ma dove si è mai sentito?) e i monaci che erano lì, si trasferiscono altrove. Adesso aspettiamo che l'ex priore (però sempre fondatore), si trasferisca. Chissà se ci andrà davvero.

LEGGI ANCHE

Monastero di Bose, il retroscena sulla cacciata di Enzo Bianchi

Addirittura esce allo scoperto il Visitatore Apostolico e la sua decisione viene pubblicata dalla stampa cattolica con un certo rilievo. Il passaggio-chiave del decreto eccolo qui: «Dopo non pochi tentativi volti a rendere più agevole a Fr. Enzo Bianchi l'obbedienza (al decreto di maggio che prevedeva l'allontanamento, ndr.) (...) lo scorso 4 gennaio 2021 il Delegato Pontificio (...) ha emanato un Decreto (notificato l'8 gennaio) nel quale ha richiesto alla Comunità monastica di Bose di: interrompere a tempo indeterminato i legami con la Fraternità Monastica di Bose a Cellole, sita in località Cellole di San Gimignano (SI), la quale pertanto è stata chiusa e non può essere considerata come Fraternità della Comunità Monastica di Bose, fino a quando non si deciderà altrimenti». Seconda decisione: «Cedere in comodato d'uso gratuito il complesso di immobili di Cellole a Fr. Enzo Bianchi, che vi si trasferirà entro e non oltre martedì 16 febbraio p.v., avendo già dato il suo assenso al riguardo, assieme ad alcuni fratelli e sorelle che hanno manifestato la propria disponibilità ad andare con lui e si troveranno nella condizione di membri della Comunità Monastica di Bose extra domum».

E dunque i monaci che lo seguono avranno un permesso speciale per continuare a far parte di Bose pur essendo altrove. È un capolavoro del "cerchiobottismo" che non ha confini ideologici o religiosi. Poi naturalmente abbiamo il solito pianto greco: ci dispiace, decisione sofferta, eccetera eccetera. Ma resta il fatto che i rapporti interpersonali qui hanno fatto emergere un fallimento ad altissimi livelli. Altro che fraternità di Bose (o di qualunque luogo); la diatriba ha alla base dei rapporti che hanno smesso di funzionare perché nessuno sa come mettervi ordine. E poco ha da sgolarsi il noto docente e commentatore Alberto Melloni dalle colonne di La Repubblica. La geo-politica cattolica non ha niente a che vedere con la vicenda. Avrebbe a che vedere se lo scontro o il dissidio fosse emerso sul tema generale dell'ecumenismo (argomento su cui Bose ha una grande tradizione) o su questioni specifiche del dialogo con ortodossi o con altre confessioni cristiane.

No, qui siamo invece in tutt'altra vicenda: un fondatore che prima capisce la necessità di farsi da parte (è fondatore, mica può restare in eterno a comandare, vista l'età) e dopo qualche tempo si accorge che ha veramente una zero capacità a farsi per davvero da parte. Però in mezzo i suoi confratelli hanno nominato un altro priore – hanno preso sul serio la rinuncia – salvo scoprire che proprio non si riesce ad andare d'accordo.

Certo farsi da parte quando hai fondato qualcosa di unico è difficile. Certo la colpa se la prende tutta Enzo Bianchi. Magari scopriremo in futuro che qualcuno avrà approfittato del suo lasciare la guida per fargli pagare qualche conto sospeso. Del resto non è chiaro come si entri a Bose e come si rimanga; non è chiaro quali siano i criteri di ammissione e se si metta in atto qualche valutazione di candidati e candidature. Il mondo cattolico (e non solo) è ben fornito di persone che desiderano cambiare il mondo – a parole – mentre nella realtà desiderano farsi largo e gestire il potere. Forse a Bose non ci sono i necessari contrappesi.

Intendo sottolineare un'idea semplice e complessa. Per entrare in seminario è necessario sottostare a una prassi bene regolata (almeno sulla carta) e comunque esiste qualche criterio per accettare le persone oppure respingere chi abbia eccessive fragilità psicologiche. Per quanto riguarda Bose non si sa nulla dei criteri di ammissione e quindi possiamo legittimamente aspettarci una scarsa capacità di gestire i conflitti. Quei conflitti interpersonali che hanno la capacità di sfasciare e avvelenare qualunque realtà quando non vengono gestiti. Pertanto Melloni sbaglia quando legge la vicenda sullo sfondo di una complessa geopolitica ecclesiale. La complessità esiste però in tutt'altra direzione e riguarda la complessità relazionale; la situazione si poteva risolvere se fosse stata gestita meglio.

Vanno sottolineati due aspetti del perché la Chiesa in generale non è capace di affrontare i conflitti relazionali. Prima di tutto perché li nega sempre e pensa che con il pentimento si risolva ogni problema. Non è così, tutt'altro. I conflitti si affrontano, rappresentano il sale delle relazioni umane. Non basta dire di appartenere alla stessa fede per andare d'accordo. L'accordo va cercato a fatica con pazienza e con metodo. Non va coperto dall'ideologia buonista del siamo tutti parte di una stessa Chiesa, per il semplice motivo che non è sufficiente dirlo, occorre vedere quali sono i comportamenti concreti e quali sentimenti negativi vengono negati mentre restano lì a distruggere rapporti. I sentimenti negativi di invidia, gelosia, avidità, odio, rancore, esistono e vanno gestiti mentre di solito si mimetizzano. Occorre smascherare la regola secondo cui nessuno sopporta qualcuno ma si fa finta di niente perché il qualcuno magari è il capo. E allora lo si boicotta nelle decisioni o si parla alle spalle. Quando smette di essere il capo, allora tutti a dargli addosso per sfogarsi. Vecchia storia ma nel terzo millennio un po' triste e demodé.

L'altra questione è relativa alla incapacità di attuare una sana psicologia, capace di aiutare in queste situazioni. Se il Visitatore Apostolico avesse qualche nozione di psicologia delle differenze individuali, forse avrebbe trovato il bandolo della matassa, invece di disquisire sulla "crisi di crescita" di Bose nel passaggio dall'anziano buon papà al giovane figliolo inesperto. È necessario decifrare la grammatica e la sintassi ed il significato delle relazioni e dei conflitti. Ma anche qui pur senza chiedere troppo, si poteva fare ricorso anche ad un'altra risorsa della psicologia: la psicologia relazionale di impostazione sistemica (in Italia, ad esempio, ha esponenti di rilievo, tutti laici però!) avrebbe sicuramente portato fuori dalle secche invece di allargare questa palude fino all'ingestibile.

Se qualcuno pensa che si tratti di teorie con poco fondamento, possiamo riflettere su un ulteriore elemento: a parte termini come 'frattura', 'dolore', 'scandalo' e via così, da Bose-comunità non è venuta una spiegazione chiara di quanto sta accadendo. Il conflitto è tutto relazionale, dunque. E la Chiesa scopre l'acqua calda: al centro di ogni attività ci sono i rapporti interpersonali. Non basta pregare per risolvere ogni dissidio. Anzi, non serve. Bisognerà diventare capaci, una volta o l'altra, di sperimentare strategie e procedure per crescere dal punto di vista umano.

- 17 FEBBRAIO 2021 Alex Corlazzoli

su: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/02/17/come-morta-la-comunita-di-bose/6102471/>

Com'è morta la comunità di Bose

La comunità di Bose è morta. A suonare le campane a lutto della fraternità fondata da Enzo Bianchi nel 1965, ci hanno pensato due uomini: l'attuale priore Luciano Manicardi e padre Amedeo Cencini, lo psicoterapeuta canossiano che ha ridotto una delle esperienze di Chiesa più innovative nel panorama italiano ad un tradizionale monastero dove la libertà, la creatività, la promozione della cultura, l'apertura ai non credenti, l'ecumenismo e il ruolo attivo della donna nella liturgia non trovino spazio. L'ultimo atto sta per essere scritto in queste ore ma intanto la comunità è ridotta ad un "deserto di umanità" – come mi ha spiegato qualcuno che ancora sta cercando di vivere o sopravvivere all'interno di una realtà dove l'atmosfera ricorda più quella di una caserma che di un luogo di fraternità.

Scrivo queste parole perché frequento Bose da 27 anni e ho avuto il prezioso dono di conoscere Enzo così come molti fratelli e sorelle con i quali ho stretto rapporti di amicizia che hanno segnato la mia vita. Ho conosciuto l'evoluzione della comunità, il suo sviluppo, i suoi cambiamenti, chi se n'è andato per compiere altre scelte di vita; chi è stato cacciato senza giusta causa (diremmo per usare dei termini civilistici); chi ha abbandonato Bose perché la comunità alla quale aveva deciso di dedicare la vita è diventata altro.

Da giornalista ho seguito il caso Bose con l'occhio del cronista cercando di parlare con le fonti, in primis padre Amedeo Cencini (che ha solo risposto ad una mail con poche ed inutili righe). Da amico della comunità ho dialogato con alcuni monaci e monache e soprattutto "ex" che (vivaddio!) sono liberi di parlare senza che i servizi segreti interni puniscano chi apre bocca. Da maggio ad oggi ho cercato di capire cosa fosse accaduto, quali ragioni avessero spinto il segretario di Stato a firmare un Decreto Singolare con la richiesta di allontanare da Bose, a tempo indeterminato, il fondatore Enzo Bianchi e altri tre monaci a lui vicini.

Dopo nove mesi sono giunto ad una conclusione, dettata dalla conoscenza di fonti certe e dal prendere atto di eloquenti silenzi: quanto accaduto a Bose è solo frutto di una lotta di potere, di un tentativo da parte dell'attuale priore e di altri apparati della Chiesa di cambiare il volto della comunità, eliminando qualsiasi traccia di Bianchi; epurando la comunità da chi la pensa diversamente dal priore in carica; riducendola nell'alveo della tradizione mettendo mano alla liturgia e allo Statuto. Per dirla in maniera più netta: l'idea che Bose fosse un luogo aperto anche a chi come me crede di essere ateo; la singolare e unica esperienza di convivenza tra uomini e donne; il ruolo delle donne nella liturgia (a Bose possono leggere il Vangelo e commentarlo); il riconoscimento di avamposto dell'ecumenismo; il fare di un monastero un luogo di promozione culturale dove dare la parola a filosofi, psicanalisti, politici ed altri ancora non era gradito.

Uso le parole di un amico che conosce bene quanto è accaduto: "Bose è morta perché Manicardi e i suoi fedelissimi l'hanno ridotta a un piccolo e mediocre monastero catto-psicologico in cui non c'è spazio per libertà e creatività". Qualcuno in questi mesi ha cercato di gettare fango su Bianchi e sui fratelli e la sorella che sono stati colpiti dall'allontanamento. Lo spiega in maniera esemplare il teologo Riccardo Larini, ex monaco di Bose, in un suo post pubblicato in questi giorni.

Ciò che invece è avvenuto a Bose in questi mesi è stata una "persecuzione" nei confronti di chi la pensa diversamente da chi vuol cambiare l'identità della comunità. Chi non è d'accordo è invitato ad andarsene o a rientrare nei ranghi. Nel frattempo dal sito della comunità sono sparite le parole di Bianchi, i suoi articoli, i commenti al Vangelo, le date dei suoi incontri, senza alcuna spiegazione. Gli incontri che attiravano a Bose centinaia di credenti e non, con gli amici del fondatore (Umberto Galimberti; Massimo Cacciari; Massimo Recalcati e tanti altri), sono stati cancellati per lasciare spazio solo alla parola di Manicardi.

Un uomo, quest'ultimo, che in tutto questo tempo di fronte a quanto stava accadendo alla sua comunità, non ha mai spiegato nulla; non ha mai rilasciato un'intervista; non ha mai reagito agli articoli di stampa ma ha solo avvalorato le scelte di Cencini. Io stesso con alcuni amici avevo scritto all'attuale priore, ma non un solo cenno di risposta. Anzi la nostra lettera è stata più volte strappata dalla bacheca della comunità. Tutto questo con quale obiettivo? Parlano le carte: "Quello di 'distinguere' adeguatamente il carisma del Fondatore dalla sua persona e dalla sua storia. Non si dovrà riferirsi al fondatore come a una norma vivente per attualizzare il carisma". E poi "l'obbedienza a chi presiede come antidoto contro l'arbitrio del proprio capriccio"; "il silenzio assunto nella sua verità".

Tutto d'ora in poi dovrà passare dall' "Autorità": in primis lo Statuto ma anche "gli usi celebrativi". Tradotto: stop alla Bose di Bianchi. Si volta pagina. Chi ci sta bene, chi non ci sta s'accomodi. Altro che abusi dell'esercizio dell'autorità dell'ex priore, altro che questione infamanti: solo un gioco di potere che se da una parte rende più umana e fragile (come lo è la nostra) la vita della comunità di Bose dall'altra la mortifica, la spegne, la riconduce alla più triste visione del potere.

Risultato? Come scrive Larini lo svuotamento della comunità.

Alea iacta est: non c'è più nulla da fare. Bose è morta.

Non ho la minima idea di cosa Enzo Bianchi (che compirà il 3 marzo 78 anni) ora farà: diversamente da quanto stabilito dal delegato pontificio, a Cellole non andrà. Fonti molto attendibili riferiscono che Bianchi disubbidisce a Cencini ma sta ubbidendo direttamente alla volontà di Papa Francesco. Personalmente mi auguro che possa avere l'energia, la profezia e la possibilità di tracciare una nuova strada con uomini e donne che potranno non dimenticare il suo carisma, ma farne fondamenta di una nuova realtà che possa ancora essere fermento nella Chiesa e una casa accogliente per chi crede e per chi pensa di essere ateo come me.

18 febbraio 2021 - da Avvenire:

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/bose-ex-priore-enzo-bianchi-rifiuta-destinazione>

Bose. L'ex priore Enzo Bianchi rifiuta di trasferirsi a Cellole come concordato

Redazione Catholica giovedì 18 febbraio 2021

In una nota, che pubblichiamo integralmente, la Comunità esprime la sua «profonda delusione» per una vicenda che crea «tensione» e «sofferenza». Ora si attende la decisione della Segreteria di Stato

La Comunità di Bose

La Comunità di Bose - Boato

COMMENTA E CONDIVIDI

Profonda delusione a Bose per il nuovo rinvio della questione relativa alla destinazione dell'ex priore Enzo Bianchi che ha deciso di non trasferirsi a Cellole di San Gimignano, la comunità in diocesi di Volterra e provincia di Siena. Una destinazione che non sarebbe stata frutto di un'imposizione ma di una scelta concordata per accogliere una precisa richiesta della comunità.

Proprio rispondendo all'appello proveniente da Bose, tra il 6 dicembre 2019 e il 6 gennaio 2020 la Santa Sede aveva inviato una delegazione composta da tre visitatori apostolici – l'abate Guillermo Leon Arboleda Tamayo, M.Anne Emmanuelle Devêche, abbadessa di Blauvac e padre padre Cencini – che hanno ascoltato a lungo, spesso per intere giornate, il fondatore, il nuovo priore e tutti i membri della comunità, uno per uno, raccogliendo le loro opinioni su quanto capitato e mettendo in fila una serie di episodi che non erano mai emersi.

Alla luce di quanto emerso, il 13 maggio scorso è stato emanato il "decreto singolare" firmato dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, "approvato in forma specifica" da papa Francesco – e che quindi non è appellabile – che ha disposto per Enzo Bianchi il ritiro dalla comunità entro e non oltre il termine di dieci giorni dalla notifica (avvenuta il 21 maggio). Ma intanto sono trascorsi quasi nove mesi.

Sulla nuova battuta d'arresto della vicenda determinata dalla decisione di Enzo Bianchi che potrebbe valutare altre ipotesi, la comunità ha diffuso una nota che pubblichiamo integralmente.

La nota della Comunità di Bose

Con profonda amarezza la Comunità ha dovuto prendere atto che frater Enzo non si è recato a Cellole nei tempi indicatigli dal decreto del delegato pontificio dello scorso 4 gennaio.

Si trattava di una soluzione messa a punto in questi mesi con l'assenso ribadito per iscritto dallo stesso frater Enzo e da alcuni fratelli e sorelle disposti a seguirlo per fornirgli tutta l'assistenza necessaria.

Come abbiamo spiegato nel darne notizia, la comunità ha dovuto rinunciare alla sua Fraternità di Cellole affinché fosse rispettata l'indicazione del decreto singolare approvato in forma specifica dal Papa che prevedeva per frater Enzo un allontanamento da Bose e dalle sue Fraternità. Agendo così la Comunità aveva cercato una modalità di osservanza del decreto singolare che permettesse a frater Enzo di andare a vivere in un luogo da lui amato, alla cui ristrutturazione aveva contribuito attivamente, arrivando a determinare anche la disposizione dei locali atti ad accoglierlo una volta dimessosi da priore. Con la soluzione indicata i fratelli extra domum avrebbero continuato a godere di tutti i diritti propri dei membri professi della Comunità, come la partecipazione ai consigli.

Al contempo, lo spostamento di frater Enzo a Cellole avrebbe contribuito ad allentare la tensione e la sofferenza di tutti e avrebbe facilitato il lento cammino di riconciliazione e comprensione reciproca.

Per attuare tutto questo, da una settimana i fratelli già presenti a Cellole si sono spostati a Bose e altri due, tra quanti avevano dato la propria disponibilità, si sono recati a Cellole per predisporre al meglio l'arrivo di frater Enzo.

Purtroppo la mano tesa non è stata accolta e ora la Comunità dovrà anche affrontare l'impegnativo onere di far ripartire la Fraternità di Cellole, poiché la sua chiusura avrebbe prodotto piena efficacia solo a partire dall'arrivo

di fratel Enzo alla Pieve. La presenza di Bose in quel luogo, infatti, è un impegno nei confronti della diocesi e una responsabilità morale verso le tante persone che là avevano trovato un alimento per la loro vita spirituale e umana. Impegno e responsabilità che sono stati abbondantemente ricompensati dal grande dono dell'amicizia e della comunione fraterna.

Mentre ringraziamo la Santa Sede per come ci sta accompagnando e confermando, affidiamo ancora una volta il nostro cammino alle preghiere di amici e ospiti.

La Comunità di Bose

Ribadite le scuse per «aver dato scandalo»

In questi mesi, in varie occasioni, la Comunità di Bose ha pubblicato sul proprio sito lunghe riflessioni su quanto capitato. Tra le altre considerazioni, la richiesta di perdono «per aver dato scandalo», ripetuta in due occasioni: la primavera scorsa, all'indomani del decreto della Segreteria di Stato Vaticana, e poi all'inizio dell'Avvento.

In quest'ultima occasione la Comunità ha parlato di un «cammino esigente e doloroso di rilettura della vicenda comunitaria, di presa di coscienza delle ferite e delle sofferenze» e ha ribadito l'«incapacità a vivere con serenità la prova che stiamo attraversando, dando così scandalo ai più piccoli e manifestando tutta la nostra inadeguatezza come discepoli del Signore».

L'intuizione che arrivò dal Concilio Vaticano II

1965 l'anno di fondazione della comunità di Bose. Nel 1968 ci furono i primi nuovi ingressi

2017 quattro anni fa Enzo Bianchi lasciò la guida di Bose. Al suo posto venne eletto Luciano Manicardi

6 le sedi. Oltre a Bose, ci sono Ostuni, Assisi, Cellole-San Gimignano, Civitella San Paolo, Gerusalemme

20 febbraio 2021, da Avvenire: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/il-seme-gettato-innanzi-aprira-un-tempo-di-piu-larga-maturita>

Comunità di Bose. Il seme gettato innanzi aprirà un tempo di più larga maturità

Carlo Ossola sabato 20 febbraio 2021

Perché bisogna guardare alla storia

Il seme gettato innanzi aprirà un tempo di più larga maturità

COMMENTA E CONDIVIDI

Caro direttore,

diversi, recenti articoli di questo e di altri giornali (cartacei e digitali) tornano sulla vicenda della comunità di Bose, in modo appassionato. Credo che sia il momento di chiedere alla storia i sussidi che il tempo presente non offre.

Occorre pensare che i grandi movimenti radicali nella Chiesa hanno avuto un séguito immediato assai tumultuoso: basti richiamarci al primo secolo dei francescani: spirituali, conventuali, fraticelli; un tal fiorire di Vite di Francesco che dopo neanche due generazioni san Bonaventura ebbe a doverle ricondurre a una sorta di "vulgata" compendiata nella Legenda maior e nella Legenda minor di san Francesco. La pluralità, se anche deriva in più rivoli, è un segno indubbio di fecondità.

La comunità di Bose ha nel tempo interpretato, con fedele larghezza, il significato di "apostolo": inviato; sono nate le fraternità di Ostuni, Cellole di San Gimignano, Assisi, Civitella; in questo continuando quella larga diaspora che è il segno primo delle origini cristiane: da Gerusalemme a Corinto, a Antiochia, a Efeso, a Roma.

Si tratta ora di assumere la prova come una nuova, profetica, missione: un rinnovato, plurale, generoso, invio di esodo e promessa, che non riguardi uno opposto agli altri, ma tutti, tutti inviati. Il numero degli apostoli fu dodici, memoria simbolica delle tribù di Israele; ma fu anche numero di grande saggezza: quando una comunità diventa troppo numerosa, il numero non è forza ma debolezza: le regole e le discipline crescono, le necessità per "far funzionare" si moltiplicano, le gerarchie inevitabilmente si formano.

La crisalide protegge, ma se non si rompe la farfalla non alzerà mai le ali; forse il tempo è venuto, anche per Bose, di una maturità più larga: nel seguire, ancor più decisamente, quello che ha già prodotto nel tempo, una nuova diaspora là ubi vult spirat. Il seme è sempre "gettato innanzi", diceva Johann Peter Hebel. La "serra di Ivrea" è pur sempre una serra: e "disserrare", come dice Dante, è uno sprigionarsi abbagliante: «Come foco di nube si diserra» (Par., XXIII, 40).

sabato 20 febbraio 2021, da Avvenire:

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/l-appello-per-la-comunita-di-bose-piu-rispetto-per-le-decine-di-monaci-che-qui-pregano-e-studiano>

**L'appello accorato di un gruppo di amici che frequentano la comunità di Bose
«Più rispetto per le decine di monaci che qui pregano e studiano»
COMMENTA E CONDIVIDI**

Caro direttore,

siamo alcuni amici che frequentano i corsi biblici di Bose da molti anni, legati da forte amicizia a frater Enzo Bianchi, geniale e generoso ideatore e realizzatore di quella comunità monastica ecumenica, nello spirito del Concilio Vaticano II.

La notizia della decisione del suo allontanamento dalla comunità, assieme a quello di frater Goffredo, frater Lino e suor Antonella, a seguito della visita dei tre visitatori apostolici nominati dalla Santa Sede, ci ha profondamente colpito e addolorato. Il nostro silenzio in tutti questi mesi ci è costato moltissimo, ma ci è parso l'unica reazione possibile, considerato il sigillo al provvedimento dello stesso Santo Padre e, soprattutto, l'assoluta mancanza di conoscenza degli atti che l'hanno originato. Di più, è stata una scelta per evitare di alimentare una competizione di tifoserie che sin dal primo momento ha cominciato a delinearsi. Abbiamo assistito muti e oranti a un crescendo di polemiche giornalistiche spesso costruite – a nostro avviso – su elementi volutamente imprecisi e non veritieri, oltreché sovente offensivi del priore Luciano Manicardi e di persone che non lo meritavano.

Nelle ultime settimane in particolare abbiamo letto articoli, anche di intellettuali famosi, scopertamente finalizzati a denigrare la intera comunità monastica, «incolpevole» delle responsabilità che si intendevano denunciare. Questo capovolgimento della realtà (addebitare la responsabilità dei provvedimenti al nuovo priore perché bersaglio più facile...) ci è parso veramente grave, e non giustificato dalla constatazione che a farlo fossero personalità alcune poco informate, altre mai state a Bose e, quindi, non interessate a conoscere la realtà e le dinamiche interne a una comunità.

È stato scritto che «Bose è morta». Non è vero. Noi ne siamo testimoni. Ci sono decine e decine di monache e monaci che nel silenzio e nella sofferenza tutti i giorni pregano, studiano, lavorano e continuano a ringraziare il Signore anche del dolore inspiegabilmente e oggettivamente inflitto anche a loro. In questa tristissima vicenda non ci sono, infatti, solo i due maggiori protagonisti, il fondatore e il priore, ma ci sono loro, donne e uomini con un volto e un nome, di grande statura morale e intellettuale, incolpevoli vittime – come detto – di una polemica che li investe direttamente. Per questo, e solo per questo, abbiamo deciso di rompere un silenzio che abbiamo difeso sino all'ultimo. Per difendere Bose, tutta intera, una comunità monastica che, per grazia di Dio e per la perdurante fedeltà al Signore e alla Regola ha riunito queste donne e questi uomini. Perché Bose continui a vivere e crescere nello spirito profetico che l'ha originata.

Giuliana Candiani Liberti, Pierluigi Castagnetti, Rosy e Sergio Cavasassi, Paolo Lomellini, Giuseppe Pagani, Lidia Piccaglia, Gianna e Paolo Santachiara, Gianna Silocchi, Enzo Sportelli, Mariola e Attilio Vecchi

Il teologo. Alla Comunità monastica di Bose non servono i «partiti»

Massimo Faggioli sabato 20 febbraio 2021

Sbagliato trasformare la crisi della comunità in un conflitto tra fazioni ecclesiali. L'autorità competente rimane il Papa. La visita apostolica e il decreto? Un'opportunità per ripartire
Alla Comunità monastica di Bose non servono i «partiti»
Foto Boato

Nelle Comunità ecclesiali di nuova fondazione, il passaggio dal fondatore al primo successore in una posizione di autorità è naturalmente problematico. Vista la storia ancora giovane di queste comunità negli anni attorno al Vaticano II, questo tipo di transizione è uno degli elementi caratteristici del momento presente nella storia della Chiesa cattolica. Non è una questione totalmente nuova: siamo abituati a identificare l'idea di «scisma» nella Chiesa con lo scisma papale, ma la storia abbonda anche di scismi monastici.

Proviamo ad andare al cuore di un dissidio complesso con l'analisi di un esperto, esponente di quella generazione che «ha riscoperto la fede e una ecclesialità riconciliata» grazie all'aiuto della fraternità ecumenica nel Biellese

La situazione della comunità di Bose però è diversa da quella di altre comunità ecclesiali e degli scismi monastici. È diversa per il ruolo importante che essa ha avuto nella Chiesa italiana ed europea negli ultimi cinquanta anni: l'ecumenismo, la recezione del Concilio Vaticano II, la riscoperta della Parola.

Anche il sottoscritto appartiene alla «generazione Bose» – o meglio, a una delle tre o quattro generazioni di cattolici (e no) che grazie alla comunità fondata da Enzo Bianchi nel 1965 hanno riscoperto la fede cristiana, ma anche una ecclesialità riconciliata. La storia di Bose però è diversa anche per la personalità carismatica del fondatore sulla scena pubblica, diverso da ogni altro fondatore nell'epopea post-conciliare. Si potrebbe fare un parallelo con Thomas Merton: monachesimo, ecumenismo, successo come intellettuale pubblico. Però Merton non fondò una sua comunità e non dovette mai cimentarsi, a causa della morte a soli cinquantatré anni nel 1968, col problema della transizione e gestione della sua eredità spirituale (ma anche materiale).

Chi andava e va a Bose, a contatto con i fratelli e le sorelle, da lungo tempo aveva avuto sentore e prove del deterioramento della situazione comunitaria. Quella scatenata dalle dimissioni di Enzo Bianchi non è la prima crisi nella storia di Bose. Ma negli ultimi anni la situazione si era aggravata per un problema di doppia autorità che si è posto in maniera drammatica, a causa della personalità del fondatore.

Le dimissioni date dal priore Bianchi sono state interpretate dallo stesso in maniera nominalistica, come se non fossero mai avvenute, fino a delegittimare l'autorità non solo del nuovo priore, ma anche di tutte le altre cariche e della comunità stessa che lo aveva eletto. Anche qui, storia nota in molte comunità ecclesiali. La differenza in questo caso è la scelta di fare leva sulla notorietà pubblica del fondatore. Una scelta grave per ogni persona che sia diventata un punto di riferimento ecclesiale – ancora di più se monastico.

La Chiesa rimane il punto di riferimento. Il rispetto dell'istituzione ecclesiale non è dovuto in maniera inversamente proporzionale alla notorietà personale
Dissenso è cosa diversa dalla ribellione

Qui ci sono due questioni di fondo. C'è una questione ecclesiale: per una comunità ecclesiale, in una situazione di eccezione, ci sono diversi tipi e gradi di autorità in grado e chiamati a decidere. Nel caso di Bose, non è mai stato in dubbio che l'autorità competente per Enzo Bianchi fosse la Chiesa cattolica e il Papa. Il fondatore è cattolico, così come la stragrande maggioranza dei membri. Il rispetto dell'istituzione non è dovuto in maniera inversamente proporzionale alla notorietà personale. Dissenso è cosa diversa dalla ribellione.

Poi c'è una questione ermeneutica. La divisione nei giudizi resi in pubblico (tanto sui mass media quanto sui social media) sul caso Bose risente anche di due tipi diversi di identificazione.

Ci sono quelli che a Bose ci sono andati, riconoscendo i grandi meriti del fondatore nell'ecumenismo, nell'editoria, nella diffusione della patristica e del cristianesimo orientale, ma conoscono anche i

limiti di questa realtà monastica, e sperano e pregano che Bose possa storicizzare il fondatore e riformulare le sue intuizioni.

Poi ci sono quelli che andavano a Bose attratti dalla personalità del fondatore a cui avevano attinto dai mass media. Ci sono qui due concezioni diverse di Chiesa e di comunità. Nessuno può togliere niente al fondatore, ai suoi meriti storici per la comunità che ha creato e per la Chiesa tutta. Il problema è quando si diventa incapaci di distinguere il fondatore dalla comunità, anche di fronte a gravi distorsioni nell'esercizio dell'autorità. Il problema è quando si fa, dall'esterno, della persona del fondatore il simbolo di un partito ecclesiale o politico da agitare contro una serie di bersagli ideologici: il Medioevo, il Vaticano, i vescovi, il monachesimo non abbastanza ecumenico, e così via.

Sembra caduto nel vuoto quello che papa Francesco aveva detto al Sinodo dei vescovi del 2015 circa la necessità di abbandonare le ermeneutiche cospirative: un invito rivolto non solo al Sinodo. Dalla ottonecentesca ermeneutica del sospetto ora la Chiesa deve fare i conti con una ermeneutica della diffidenza che è diventata dominante - ed evidentemente non solo tra i cosiddetti tradizionalisti che si oppongono a papa Francesco. In questo clima ecclesiale troveranno sempre applausi le prese di posizione contro il Vaticano, contro l'istituzione ecclesiastica.

Nessuno può togliere a Enzo Bianchi i suoi meriti storici
Il problema è quando si diventa incapaci di distinguere il fondatore dalla Comunità,
anche di fronte a gravi distorsioni nell'esercizio dell'autorità

Enzo Bianchi è stato per me maestro di ecclesialità e stupisce che attorno a lui si sia radunata la fronda del risentimento anti-istituzionale che vede dappertutto complotti orditi a danno del vero cristianesimo. È una falsa ecumenicità quella che si basa su una presa di distanza dal cattolicesimo costruita sul risentimento. Il monachesimo ha anche un aspetto istituzionale. La regola è istituzione che aiuta a darsi una forma di vita, in una concezione di autorità che libera, in cui il carisma non è fine, ma strumento al servizio della comunità e della Chiesa tutta.

È evidente che a Bose negli ultimi anni l'esercizio istituzionale dell'autorità del fondatore aveva assunto aspetti fortemente problematici. La visita apostolica e il provvedimento erano l'opportunità per ripartire - anche per il fondatore. La fase di stallo attuale troverà una via di soluzione, a un certo momento. Ma il caso di Bose attende soluzioni anche a livello diffuso. La divisione in «partiti» attorno al caso di Bose dice molto di questo momento ecclesiale.

Massimo Faggioli è Storico della Teologia alla Villanova University, Stati Uniti

Il caso Bose

Il caso Bose è esploso alla fine del 2019, con la visita apostolica - sollecitata dalla stessa comunità - che si è svolta tra il 6 dicembre di quell'anno e il 6 gennaio 2020. La delegazione era composta da tre visitatori - l'abate Guillermo Leon Arboleda Tamayo, M.Anne Emmanuelle Devêche, abbadessa di Blauvac e padre Amedeo Cencini - che hanno ascoltato a lungo il fondatore, il nuovo priore Luciano Manicardi e tutti i membri della comunità, raccogliendo le loro opinioni su quanto capitato.

Alla luce di quanto raccolto, il 13 maggio scorso è stato emanato il "decreto singolare" firmato dal segretario di Stato, cardinale Pietro Parolin, «approvato in forma specifica» da papa Francesco - quindi non è appellabile - che ha disposto per Enzo Bianchi il ritiro dalla comunità entro e non oltre dieci giorni dalla notifica (avvenuta il 21 maggio).

Dopo quasi 9 mesi, di fronte a un nulla di fatto, il 4 gennaio è arrivata l'ingiunzione del delegato pontificio per il trasferimento di Bianchi a Cellole San Gimignano entro il 16 febbraio. Provvedimento che Bianchi ha scelto di non osservare. Il braccio di ferro continua.

I numeri

1965 - L'anno di fondazione della comunità di Bose. Nel 1968 ci furono i primi ingressi

6 - Le sedi: Bose, Ostuni, Assisi, Cellole-San Gimignano, Civitella San Paolo, Gerusalemme

5 marzo 2021 - da:

https://www.tgcom24.mediaset.it/cronaca/piemonte/bose-il-papa-conferma-enzo-bianchi-deve-lasciare-la-comunit_29450777-202102k.shtml

05 MARZO 2021 23:28

Bose, il Papa conferma: Enzo Bianchi deve lasciare la comunità

(12)

Ansa

Papa Francesco ha confermato che Enzo Bianchi dovrà lasciare la comunità monastica di Bose che lui stesso fondò 56 anni fa nel Biellese. Nel corso dell'udienza di giovedì, il Pontefice "ha manifestato la sua sollecitudine nell'accompagnare il cammino di conversione e di ripresa della comunità, secondo gli orientamenti e le modalità definite con chiarezza nel 2020", si legge in una nota della Santa Sede.

25 febbraio 2021. Da: <https://www.ilriformista.it/monastero-di-bose-cosa-e-successo-nella-comunita-di-enzo-bianchi-198954/>

Il caso

Monastero di Bose, cosa è successo nella comunità di Enzo Bianchi?

Fabrizio Mastrofini — 25 Febbraio 2021

Monastero di Bose, cosa è successo nella comunità di Enzo Bianchi?

Cosa accade a Bose? Nessuno lo sa eppure in molti fanno finta di conoscere. Non hanno dubbi: è una crisi di "spiritualità"! Invece i fatti sono lì, semplici e chiari: esiste un Delegato vaticano con pieni poteri che non riesce a farsi obbedire, un priore in carica che non gestisce la situazione, un priore emerito e fondatore che non va via sebbene per due volte abbia promesso di farlo. Ed esiste un numero di monaci e monache (quanti, non sappiamo), che parlano con comunicati che zampillano dolore, delusione, preghiera.

Poi attorno a Bose gravita un mondo di commentatori: dallo spiritualismo più accentuato (vedasi quanto sta scrivendo il sito cattolico www.settimananews.it) e fuorviante, alla concretezza di chi è stato a Bose e conosce le situazioni (ad esempio Riccardo Larini col suo blog), passando per i commenti teologici del prof. Massimo Faggioli su Avvenire di domenica scorsa. Mentre il Corriere della Sera sempre domenica scrive per certo che Enzo Bianchi se ne è andato da Bose, altri smentiscono. Insomma, un grande pasticcio. Le domande non sono difficili: cosa accade davvero? Problemi di identità nel passaggio dal fondatore al successore? Desiderio di dare un assetto canonico diverso a quella che è oggi una "associazione di fedeli"? Longa manus del Delegato che vuole snaturare Bose? Incapacità di gestire i rapporti interpersonali e le rivalità e gelosie dal fondatore al successore? Questioni economiche dopo un anno di lockdown e niente più convegni?

Una di queste cause o tutte insieme? Non si sa, come diceva Gaber tempo addietro, e aggiungeva: non ce lo vogliono dire. Però noi, astuti, possiamo capire molto. Vorrei spiegarlo ai nostri lettori a partire da una diversa vicenda e prendo a prestito l'analisi del prof. Daniel Bogner, docente di teologia morale ed etica presso l'Università di Friburgo in Svizzera, che in tedesco sulla rivista online Feinschwarz (in francese su Esprit) ha analizzato una situazione di ripetuti abusi in Francia. Lo spunto è la vicenda, riemersa, dei due fratelli sacerdoti domenicani Marie-Dominique e Thomas Philippe, violentatori seriali negli anni Cinquanta e Sessanta, riportata alla luce da una trasmissione televisiva.

LEGGI ANCHE

Caso Bose, Enzo Bianchi non molla la comunità: rifiutato il 'confinio' imposto dal Papa

Caso Bose, la verità sul perché Enzo Bianchi deve lasciare la comunità

Monastero di Bose, il retroscena sulla cacciata di Enzo Bianchi

Sarò chiaro: a Bose non si tratta di abusi. Però è la struttura organizzativa e mentale a venire messa in questione e l'analisi di Bogner si adatta a diverse realtà ecclesiali di ieri e oggi. Siamo di fronte, scrive Bogner, a un fallimento morale: «in ogni sistema sociale – e questo vale anche per la Chiesa – lo stile della dirigenza e la legittimità della leadership dipendono anche dal comportamento della base sociale, in questo caso dal popolo della Chiesa. Quest'ultimo è stato troppo a lungo il "gregge fedele", un silenzioso corpo sociale che si è limitato a ricevere e ad elaborare le direttive spirituali del clero». Qui c'è da chiedersi da che parte stanno i monaci e le monache di Bose: perché non parlano? Perché al di là di esprimersi con comunicati trasudanti "dolore" e "dispiacere" per lo scandalo di una divisione, non dicono con chiarezza cosa fare e come farlo? Sempre Gaber: non si sa, non ce lo vogliono dire.

Perché tutto rimane immobile?

Bogner lo spiega così: «gli impazienti se n'erano andati ormai da tempo, per mettere a servizio altrove il loro coraggio e la loro energia, mentre chi era rimasto non voleva certo creare problemi – erano rimasti i perseveranti, i fedeli di buon cuore, era rimasto chi continuava nel cammino sostenuto da una scintilla di speranza. Ma, come è ormai chiaro, anche questo stato di cose è cambiato». In altri termini, come fa capire Larini nel suo blog, se sei una persona con motivazioni autentiche, alla fine ti accorgi dei limiti delle situazioni e puoi giudicare terminata la tua esperienza in quella comunità, anche se si chiama Bose ed è famosa nel mondo cristiano. Gli "accomodanti" restano. Ma è autentico spirito cristiano?

Di più (ancora Bogner): «Nella Chiesa le modalità comportamentali, le pratiche abituali di ripartizione dei ruoli,

le soluzioni organizzative scricchiolano, in certi casi, sotto il peso di molti secoli. Dal peso del tempo sembra letteralmente trasudare un'apparente atmosfera di legittimazione. In quest'atmosfera, un aperto dialogo sull'accesso al ministero dell'ordine, sull'atavismo delle strutture ecclesiali o, ancora, sulla pluralità delle identità sessuali è apparso per lungo tempo come l'infrazione di un tabù – come la rottura di un tacito accordo sul fatto che, in fondo, tutto va bene così com'è. Per questo motivo, la prima natura della Chiesa non consiste tanto in una curiosità impegnata e responsabile, né nella ricerca di nuove vie da percorrere, ma nello sforzo continuo di tacitare gli impulsi al rinnovamento e nel rimuovere conoscenze antropologiche e psicologiche che, ormai, non sono più nemmeno nuove».

Il mondo cattolico gira a due velocità. Da una parte quei settori che comprendono la necessità di non chiudersi dietro le porte della teologia e rendere ragione di procedure, comportamenti, scelte, errori. Dall'altra parte lo spiritualismo, che nasconde i problemi reali dietro una spessa cortina fumogena. Nel caso di Bose appare con molta evidenza la cortina: ogni volta che dal monastero si esprimono attraverso comunicati sul sito, nulla dicono sul problema reale che hanno; non riescono a chiamarlo con nome e cognome. Anzi danno il nome e cognome di Enzo Bianchi, ma certamente la responsabilità non sta tutta da quella parte.

Eccoci al nodo: con impostazioni o approcci spiritualisti, i problemi non si risolvono. Invece serve trasparenza per dirimere i conflitti. E i conflitti ideologici nascondono sempre dei conflitti relazionali. I francescani, ad esempio, lo sanno bene, avendo vissuto molti secoli fa la spaccatura proprio sull'eredità spirituale del fondatore: restare minori o istituzionalizzarsi? Conflitto di potere allo stato puro. Oggi dopo tutti questi secoli dal Trecento e dopo 121 anni di psicologia del profondo, bisognerebbe sapere quanto è difficile passare da un fondatore a dei successori, soprattutto nella ingessata chiesa italiana del terzo millennio. E comunque: o si tace e va bene così, oppure se si parla, allora Bianchi, Bose, Delegato, dovrebbero esprimersi con chiarezza. Se non lo fanno, sbagliano e avallano operazioni non trasparenti.

D'altra parte qualche reazione comincia a manifestarsi anche sui siti cattolici, il che fa ben sperare. Sempre su Settimananews l'ultimo articolo di don Luca Balegani, in fumosa difesa di Bose, ha sollecitato due commenti assai critici. Ad esempio Giovanni R. scrive così: «Questo eventuale esercizio di 'ermeneutica della finezza' aiuta a comprendere, o non finisce piuttosto – suo malgrado – per creare ancora più confusione, nebbia, vaghezza...? Insomma, si parla per aiutare a capire, o si parla per alludere senza dire, accennare senza esplicitare, evocare senza indicare... con il risultato che si capisce ancora meno e siamo al punto di partenza?». E conclude: «Se non si ha la volontà della franca chiarezza – e non si è obbligati ad averla – si abbia almeno il coraggio di tacere. Perché dire-senza-dire – al punto in cui stanno oggi le cose – non aiuta sinceramente nessuno, pur con tutte le migliori intenzioni».

Vediamo adesso che direzione prende la prossima puntata della saga. Tuttavia abbiamo compreso che per modificare davvero le situazioni occorrerebbe muoversi a una sola velocità. Cioè la velocità di rispondere ai problemi chiamandoli per nome. Perché i problemi sottesi alla vicenda sono davvero seri. Riguardano, in ordine sparso, il passaggio dal fondatore al successore quando il fondatore è ancora vivo ed è una presenza ingombrante. Riguardano: il dibattito sul futuro di una comunità che nasce negli anni Sessanta e forse dovrebbe rinnovarsi. Riguarda la Santa Sede perché interviene d'autorità per dirimere questioni che una "associazione privata di fedeli" non riesce a fare e quindi le forme canoniche sono messe in questione e non è cosa da poco.

Ed infine le problematiche relazionali tra tutti i protagonisti. Il loro silenzio sostanziale, la reticenza a chiamare i problemi per nome la dice lunga; anche se non si sa e non ce lo vogliono dire (alla Gaber), in realtà sappiamo benissimo di cosa si tratta: il sistema di rapporti è collassato, il gruppo non funziona più ed è allo sbando. Se ne esce con una terapia familiare sistemica e poi, magari, pregando. Ma la prima è irrinunciabile, la seconda aiuta un po'.

5 marzo 2021 - da: <https://www.farodiroma.it/bose-ingiustizia-e-compiuta-papa-francesco-ribadisce-che-fratel-enzo-bianchi-accusato-di-nulla-deve-andare-in-esilio/>



Bose. Ingiustizia è compiuta. Papa Francesco ribadisce che frater Enzo Bianchi (accusato di nulla) deve andare in esilio

Di redazione -05/03/2021

Alla vigilia della partenza per il viaggio apostolico in Iraq, Francesco ha ricevuto in udienza padre Amedeo Cencini, Delegato Pontificio ad nutum Sanctae Sedis per la Comunità monastica di Bose, con il Priore della medesima, Luciano Manicardi. E nell'occasione – ha fatto sapere con un comunicato la Sala Stampa della Santa Sede – il Papa “ha voluto così esprimere al Priore e alla Comunità la sua vicinanza e il suo sostegno, in questa travagliata fase della sua vita, confermando il suo apprezzamento per la stessa e per la sua peculiarità di essere formata da fratelli e sorelle provenienti da Chiese cristiane diverse”.

La nota ribadisce che “Papa Francesco fin dall’inizio ha seguito con particolare attenzione la vicenda, ha inoltre inteso confermare l’operato del Delegato Pontificio in questi mesi, ringraziandolo per aver agito in piena sintonia con la Santa Sede, nell’unico intento di alleviare le sofferenze sia dei singoli che della Comunità.

Il Santo Padre ha infine manifestato la sua sollecitudine nell’accompagnare il cammino di conversione e di ripresa della Comunità secondo gli orientamenti e le modalità definite con chiarezza nel Decreto singolare del 13 maggio 2020, i cui contenuti il Papa ribadisce e dei quali chiede l’esecuzione”.

L’ingiustizia dunque è compiuta, frater Enzo Bianchi, colpevole di nulla, dovrà lasciare definitivamente Bose, ovvero l’eremo nel quale si era ritirato interrompendo i rapporti con la comunità da lui fondata (e che, per una sua libera scelta, dal 2017 è affidata a Manicardi) per trasferirsi a Cellole, in un edificio fino ad oggi monastico e che per accoglierlo deve essere ridotto per così dire allo stato laicale, mentre il fondatore di Bose e i religiosi che lo assisteranno (Bianchi è anziano e malato) debbono assumere la qualità di esclaustrati. Si tratta davvero di una decisione umanamente incomprensibile, che di per se infama il più grande intellettuale cattolico italiano del nostro tempo, come se non fosse degno della comunità monastica da lui fondata. E tutto questo solo perchè il successore non si sente (e non è) alla sua altezza. Su padre Cencini e le sue bizzarre teorie psicologiche meglio stendere un velo pietoso.

Tutto questo ci chiede un grande atto di fede nel Papa e nella Chiesa Gerarchica, dal momento che, come scrive Sandro Magister, “a Francesco neppure si può fare ricorso contro la condanna, né tanto meno al Supremo tribunale della segnatura apostolica, semplicemente perché il decreto del 13 maggio 2020 che ha condannato Bianchi a ‘separarsi’ in spirito e corpo da Bose, firmato dal segretario di Stato cardinale Pietro Parolin, ha la struttura canonica del ‘decreto singolare’ approvato dal Papa ‘in forma specifica’, che lo rende per ciò stesso definitivo e inappellabile”.

Nella foto: Enzo Bianchi con Bartolomeo I. E’ singolare che la nota di oggi sia stata diffusa mentre il Papa è in Iraq, impegnato in un delicato pellegrinaggio ecumenico. Al dialogo con le chiese ortodosse Enzo Bianchi ha dato negli ultimi 50 anni un contributo di inestimabile valore.

Domanda: perché il Papa ha ricevuto Cencini e Manicardi e non parla con Enzo Bianchi?!

Enzo Bianchi su Twitter

enzo bianchi (@enzobianchi7) · Twitter

<https://twitter.com/enzobianchi7>

Solo se conosci l'oppressione sai cosa significhi la libertà, solo se conosci il bando sai cosa significhi avere una casa, solo se conosci la censura sai cosa sia la libertà di parola, solo se conosci l'isolamento domiciliare sai cosa significhi non vedere gli amici

Twitter · 1 giorno fa

Essere spinti fuori dai recinti può significare scoprire tanti amici che non supponevamo di avere, essere scartati può far male, ma può diventare una beatitudine: la beatitudine di chi conosce gli ampi spazi delle terre senza confini e senza appartenenze.

Twitter · 5 giorni fa

Mi hanno insegnato a fare silenzio per obbedire alla coscienza innanzitutto, poi se nella chiesa me lo richiede un uomo di Dio, e se me lo impone la carità. Ma so fare silenzio di fronte a chi non merita la mia parola come fece Gesù davanti a quella "volpe" di Erode.

Twitter · 25 feb 2021

5 marzo 2021 da: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/papa-francesco-su-bose-decreto-chiaro-da-eseguire>

Comunicato. Papa Francesco sul caso della Comunità di Bose: decreto chiaro, va eseguito

Luciano Moia venerdì 5 marzo 2021

In serata diffuso un comunicato dalla Sala Stampa vaticana in cui si riassumono i contenuti dell'udienza concessa giovedì mattina dal Papa al delegato pontificio, padre Cencini, e al priore Manicardi

Il monastero di Bose in una foto di archivio

Il monastero di Bose in una foto di archivio - Boato

COMMENTA E CONDIVIDI

Il decreto singolare del 13 maggio 2020, firmato dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin, e approvato in forma specifica dal Papa, definiva «con chiarezza orientamenti e modalità» per risolvere il caso Bose, e oggi, a distanza di 10 mesi, Francesco ne ribadisce i contenuti «dei quali chiede l'esecuzione».

Sono le parole di un comunicato diffuso stasera dalla Sala Stampa vaticana in cui si riassumono i contenuti dell'udienza concessa giovedì mattina dal Papa al delegato pontificio, padre Amedeo Cencini, e al priore di Bose, Luciano Manicardi.

Un incontro durante il quale il papa Francesco «ha voluto esprimere al priore e alla comunità la sua vicinanza e il suo sostegno, in questa travagliata fase della sua vita, confermando il suo apprezzamento per la stessa e per la sua peculiarità di essere formata da fratelli e sorelle provenienti da Chiese cristiane diverse».

Una vicenda che il Papa «ha seguito fin dall'inizio con particolare attenzione» e che ha visto l'impegno in prima linea del delegato pontificio, chiamato a far rispettare con prudenza e saggezza i contenuti del decreto. Con l'incontro dell'altro ieri, si legge ancora nel comunicato, Francesco ne ha inteso «confermare l'operato» e l'ha ringraziato «per aver agito in piena sintonia con la Santa Sede, nell'unico intento di alleviare le sofferenze sia dei singoli che della comunità». In conclusione il riferimento esplicito alla decisione già espressa nel maggio dello scorso anno, con la conferma da parte del Papa della «sollecitudine nell'accompagnare il cammino di conversione e di ripresa della comunità secondo gli orientamenti e le modalità definite con chiarezza nel decreto».

Parole che sottolineano l'approvazione per una linea già manifestata in modo esplicito nei mesi scorsi. La decisione di Francesco è definitiva e, per la particolare forma canonica con cui è espressa, non è appellabile. Il decreto – come più volte spiegato – impone al fondatore di Bose, l'ex priore Enzo Bianchi, di allontanarsi dalla comunità «e trasferirsi in altro luogo, decadendo da tutti gli incarichi attualmente detenuti». Stessa imposizione per altri due fratelli di Bose, Goffredo Boselli e Lino Breda. E una sorella, Antonella Casiraghi.

Tutti e tre fin da subito hanno rispettato la decisione. Una situazione dolorosa – travagliata si sottolinea nel comunicato – che è sfociata in un lungo e sofferto discernimento.

Come lungo e sofferto è stato il periodo trascorso finora, in particolare da quando, nel 2017, Enzo Bianchi ha deciso di cedere la guida della comunità ed è stato eletto al suo posto Luciano Manicardi. Una svolta consensuale, anzi auspicata dallo stesso fondatore, che però non ha dato i frutti sperati. Anzi si è tradotta in frequenti momenti di incomprensione «per quanto riguarda l'esercizio dell'autorità del fondatore, la gestione del governo e il clima fraterno», come spiegato a suo tempo dalla stessa comunità.

Cosa non ha funzionato? Quando sarà possibile leggere integralmente il decreto – oggi secretato in segno di rispetto verso le persone a cui è indirizzato – si comprenderanno nel dettaglio le gravi vicissitudini di questi anni. Ma tutto è apparso chiaro fin dall'inizio ai visitatori apostolici – la delegazione era composta dall'abate Guillermo Leon Arboleda Tamayo, da suor M. Anne-Emmanuelle Devêche, abbadessa di Blauvac e dallo stesso padre Cencini – che dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020 sono stati a Bose raccogliendo le testimonianze di tutti i fratelli.

Da quel dossier è nato il decreto dello scorso anno di cui ora il Papa torna a ribadire i contenuti e a chiedere l'esecuzione senza più ritardi. Lo scorso gennaio la vicenda sembrava giunta a una svolta decisiva, con

l'accordo per il trasferimento dell'ex priore a Cellole San Gimignano, in una comunità che Bose avrebbe ceduto in comodato a Bianchi. Ma anche quell'ipotesi era sfumata per la volontà del fondatore di non allontanarsi dalla comunità.

Ora le parole del Papa sembrano chiudere in modo definitivo la vicenda, almeno dal punto di vista formale. Sugli aspetti umani e spirituali – tutt'altro che trascurabili – sulle conseguenze ecclesiali e su ciò che potrà derivarne, la storia è ancora tutta da scrivere.

5 marzo 2021 da: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/05/papa-francesco-ordina-a-enzo-bianchi-di-lasciare-per-sempre-bose-il-comunicato-della-santa-sede-durante-il-viaggio-in-iraq/6123738/>

Papa Francesco ordina a Enzo Bianchi di lasciare per sempre Bose: il comunicato della Santa Sede durante il viaggio in Iraq

Il Vaticano ha precisato che Francesco ha "manifestato la sua sollecitudine nell'accompagnare il cammino di conversione e di ripresa della comunità secondo gli orientamenti e le modalità definite con chiarezza nel decreto singolare del 13 maggio 2020, i cui contenuti il Papa ribadisce e dei quali chiede l'esecuzione"

di Francesco Antonio Grana | 5 MARZO 2021

Enzo Bianchi deve obbedire e lasciare quanto prima e per sempre Bose. A ordinarlo è direttamente Papa Francesco con un comunicato della Santa Sede dai toni perentori. Una nota che Bergoglio ha voluto fosse pubblicata il giorno dopo aver ricevuto in udienza privata in Vaticano padre Amedeo Cencini, delegato pontificio ad nutum Sanctae Sedis per la Comunità monastica di Bose, e l'attuale priore Luciano Manicardi. Bergoglio non ha atteso il suo ritorno dal viaggio in Iraq per rendere pubblica la sua decisione visto che da nove mesi, con un provvedimento approvato da lui stesso, è stato imposto a Bianchi l'esilio dalla comunità da lui fondata nel 1965.

Il Vaticano ha precisato che Francesco ha "manifestato la sua sollecitudine nell'accompagnare il cammino di conversione e di ripresa della comunità secondo gli orientamenti e le modalità definite con chiarezza nel decreto singolare del 13 maggio 2020, i cui contenuti il Papa ribadisce e dei quali chiede l'esecuzione". Si tratta del provvedimento con il quale il delegato pontificio disponeva che Bianchi lasciasse per sempre Bose entro e non oltre il 31 maggio 2020. A seguito dell'opposizione dell'ex priore, il 4 gennaio 2021 era stato emanato un nuovo decreto nel quale si stabiliva che entro il 16 febbraio Bianchi avrebbe dovuto trasferirsi a Cellole, in provincia di Siena, nella struttura che fino a quel momento ospitava una comunità monastica di Bose. Ma nemmeno questa volta Bianchi ha voluto trasferirsi, nonostante avesse "accettato per iscritto" questo provvedimento come aveva precisato il delegato pontificio.

La Santa Sede ha spiegato che, incontrando padre Cencini e Manicardi, Bergoglio "ha voluto esprimere al priore e alla comunità la sua vicinanza e il suo sostegno, in questa travagliata fase della sua vita, confermando il suo apprezzamento per la stessa e per la sua peculiarità di essere formata da fratelli e sorelle provenienti da Chiese cristiane diverse. Papa Francesco, che fin dall'inizio ha seguito con particolare attenzione la vicenda, ha inoltre inteso confermare l'operato del delegato pontificio in questi mesi, ringraziandolo per aver agito in piena sintonia con la Santa Sede, nell'unico intento di alleviare le sofferenze sia dei singoli che della comunità".

Da parte sua Bianchi, come è solito fare, ha affidato al suo profilo Twitter le sue riflessioni sulla vicenda che da mesi ormai lo vede protagonista. "Essere spinti fuori dai recinti – ha scritto il fondatore di Bose – può significare scoprire tanti amici che non supponevamo di avere, essere scartati può far male, ma può diventare una beatitudine. La beatitudine di chi conosce gli ampi spazi delle terre senza confini e senza appartenenze". E in un altro tweet: "Solo se conosci l'oppressione sai cosa significhi la libertà, solo se conosci il bando sai cosa significhi avere una casa, solo se conosci la censura sai cosa sia la libertà di parola, solo se conosci l'isolamento domiciliare sai cosa significhi non vedere gli amici".

6 marzo 2021 - da <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/05/bose-la-reazione-di-enzo-bianchi-dopo-il-comunicato-del-vaticano-lo-stupore-la-ricerca-di-una-casa-e-la-speranza-di-rinegoziare-la-soluzione-cellole/6123834/>

Bose, la reazione di Enzo Bianchi dopo il comunicato del Vaticano: lo stupore, la ricerca di una casa e la speranza Cellole

Le persone vicine al fondatore della comunità hanno descritto a [ilfattoquotidiano.it](https://www.ilfattoquotidiano.it) l'effetto della nota stampa con cui la Santa Sede ha obbligato Bianchi ad andarsene dal suo eremo: continua la ricerca di una sistemazione, ma l'auspicio è quello di poter rinegoziare la sua permanenza nella fraternità in Toscana a condizioni più morbide di quelle paventate finora dagli emissari vaticani

di Alex Corlazzoli | 5 MARZO 2021

Stupore. E' il sentimento che Enzo Bianchi, il fondatore della comunità di Bose, ha provato alla lettura del comunicato della Santa Sede, pubblicato oggi. Quindici righe inequivocabili che si concludono con parole che hanno lasciato attonito l'ex priore: "Il Santo Padre ha infine manifestato la sua sollecitudine nell'accompagnare il cammino di conversione e di ripresa della Comunità secondo gli orientamenti e le modalità definite con chiarezza nel Decreto singolare del 13 maggio 2020, i cui contenuti il Papa ribadisce e dei quali chiede l'esecuzione". Proprio ieri il pontefice ha incontrato l'attuale priore Luciano Manicardi e il delegato pontificio padre Amedeo Cencini, che dallo scorso mese di maggio ha in pratica "commissariato" la comunità. Un'udienza resa pubblica sul sito del Vaticano. Ciò che non s'immaginava Enzo Bianchi è il comunicato odierno.

Chi è a lui vicino lo definisce meravigliato perché credeva che l'incontro di ieri avesse un altro significato. Il fondatore, proprio nei giorni scorsi, era stato raggiunto da un emissario del Papa che lo avrebbe rassicurato sull'intenzione di Bergoglio di trovare una soluzione che avrebbe messo pace tra lui e il priore Manicardi. L'anziano monaco (mercoledì scorso ha compiuto 78 anni), da qualche settimana avrebbe dovuto trasferirsi nella fraternità di Cellole senza poter svolgere la vita monastica e senza alcuna garanzia rispetto al comodato. Condizioni inaccettabili per Bianchi che è rimasto nel suo eremo in attesa di un segnale da Roma annunciato nei giorni scorsi dall'inviato del pontefice. Oggi è arrivato il comunicato pubblicato nel bollettino della sala stampa vaticana. Bianchi ha appreso la notizia nel suo eremo dove ormai da mesi vive da solo, assistito da un fratello, ma senza vedere gli amici e altre persone che lo vorrebbero incontrare. Il fondatore non ha più potuto partecipare alla vita della comunità, alle preghiere, al capitolo. Una vita in solitudine e in silenzio dedicata solo alla lettura. Da tempo il fondatore non lo si vede agli incontri pubblici e i suoi interventi sono stati cancellati dal sito della comunità di Bose tanto che Bianchi ha aperto un suo blog, "Altrimenti".

Il comunicato della Santa Sede ora non modifica nulla perché il fondatore aveva già deciso di lasciare a breve il suo eremo. Da mesi frater Enzo è alla ricerca di una casa ma finora non ha trovato un luogo adatto e praticabile in termine economici. A ottobre è arrivata la proposta di trasferirsi nella fraternità di Cellole: un'ipotesi che era pronto ad accettare ma che è stata ostacolata dalle condizioni che Bianchi ha definito "disumane" proposte da Cencini, dall'economista Guido Dotti e dal priore. Il fondatore sarebbe dovuto andare nella fraternità Toscana (che non avrebbe più riportato la dicitura Bose) senza garanzie sul comodato e con l'eventualità di essere cacciato da un momento all'altro. Non solo. Lui e i fratelli e le sorelle che lo avrebbero seguito non avrebbero potuto praticare la vita monastica. Una proposta inaccettabile per frater Enzo. Da domani l'ex priore inizierà a cercare ancora casa. Nei giorni scorsi ha iniziato a traslocare parte della sua biblioteca in una casa a Torino ma il suo pensiero va ai fratelli e alle sorelle che lo vorrebbero seguire. Almeno otto sono pronti ad andare con lui. Un'emorragia per la comunità che ha perso in quest'ultimo anno 21 persone e che non registra più alcun fratello in noviziato. Chi ha sentito il fondatore sa che è affranto e triste nel vedere la sua comunità allo sfascio. Resta una sola speranza: la rinegoziazione della soluzione Cellole. Il comunicato della Santa Sede ha ribadito che Bianchi se ne deve andare ma ha mantenuto il riserbo su quanto il Papa potrebbe avere in testa per l'ex priore.

6 marzo 2021 da: <https://www.farodiroma.it/riccardo-larini-scrive-a-enzo-bianche-e-agli-altri-espulsi-ingiustamente-da-bose-e-tempo-di-scuotere-la-polvere-dai-vostri-calzari/>

Riccardo Larini scrive a Enzo Bianche e agli altri espulsi ingiustamente da Bose. "È tempo di scuotere la polvere dai vostri calzari"

Di redazione -06/03/2021

Riccardo Larini, già monaco di Bose e collaboratore di frater Enzo Bianchi, ha pubblicato sul suo blog una lettera aperta allo stesso Bianchi e agli altri monaci espulsi ingiustamente da Bose. Per la direzione di FarodiRoma resta un mistero incomprensibile come si stia tentando in ogni modo di annientare una delle personalità più autorevoli del cattolicesimo italiano, per molti versi il vero erede del cardinale Martini. E come il Papa possa lasciare che questo piano sia realizzato

Caro Enzo,

inizio col rivolgermi a te, non per fare graduatorie di merito o ignorare (come hanno fatto in troppi) gli altri fratelli e sorelle che sono stati, inutile usare un eufemismo, espulsi da Bose, ma perché è palese che è soprattutto a causa tua (il che non vuol dire per colpa tua) che si sono riversati anche sugli altri l'odio e la furia dei parabolani/talebani che hanno preso in mano i destini della comunità che tu hai fondato, supportati da un'istituzione ecclesiale che sembra aver dimenticato ormai del tutto il vangelo e che ha optato palesemente per il ricorso a strumenti totalitari, degni dei peggiori regimi al mondo. Il tutto, infine, sotto gli occhi compiacenti e larga misura complici di una stampa cattolica che conferma l'attuale abbandono della traiettoria conciliare da parte della chiesa italiana.

Non intendo con questa lettera aperta gettarmi in ulteriori analisi delle divisioni occorse e delle tue eventuali corresponsabilità, che mai ho negato e che non sono il punto fondamentale della questione. Già mi sono espresso con molta chiarezza dalle pagine del mio blog e non solo, e da persona franca e libera quale sono non ho nascosto nulla mentre imperversavano in rete le fazioni, e soprattutto ho sempre detto direttamente in faccia a tutti (te compreso, come ben sai) quelle che ritenevo essere deviazioni dal vangelo, esortando tutti e ciascuno unicamente alla carità, al dialogo e alla riconciliazione.

Voglio dirti innanzitutto che ammiro profondamente la lealtà alle vostre chiese di appartenenza che tu, Antonella, Goffredo e Lino avete sempre mostrato, confermandola anche in questa occasione. Siete cattolici, alla chiesa cattolica avete dedicato sempre in primis la vostra appassionata opera di testimonianza e di riflessione, e ad essa avete deciso di appellarvi anche in questi travagliatissimi mesi.

Come sapete io non mi riconosco da oltre un decennio in alcuna chiesa, e pur avendo sperato che il Vaticano II avesse avviato un cammino di risanamento dell'enorme vulnus inferto al vangelo dal Vaticano I, mi sono convinto da tempo che una vera riforma sia intrinsecamente impossibile nel cattolicesimo istituzionale, e che si possa essere pienamente cristiani anche senza appartenere formalmente a una confessione o senza fare riferimento ad alcuna autorità ecclesiale.

Il mio essere "diversamente cristiano" non mi porta tuttavia mai a fare "il tifo contro" nessuna chiesa o comunità, ma soltanto a cercare di favorire i semi di vangelo e di riconciliazione sparsi ovunque. Ciò nonostante, se un tempo ritenevo, con il grande teologo anglicano Richard Hooker, che si potesse parlare di infallibilità della chiesa "eventually", prima o poi (dunque senza alcuna certezza o strumento incrollabile), sono ormai convinto che l'unica cosa che sia veramente infallibile è il vangelo, e l'unica figura umana pienamente degna di fiducia sia Gesù di Nazareth.

Caro Enzo, non so se posso chiamarti "amico", nel senso che l'amicizia è fatta di intimità, di rapporti preferenziali, di complicità che non so se ho mai intrattenuto con te. Sicuramente, però, ti posso e ti voglio chiamare "fratello". Sei fratello perché da te ho imparato molte delle cose più importanti in assoluto per la mia vita, in primis il primato del vangelo e l'importanza della misericordia, oltre alla passione per la conoscenza e la fatica del pensare. E con me hanno imparato queste cose dalla tua testimonianza personale decine di migliaia di persone, in Italia e non solo.

Carissimi Antonella, Enzo, Goffredo, Lino,

e voi tutti fratelli e sorelle di Bose che vi riconoscete ancora nei valori fondamentali del vangelo ma ora vi sentite contraddetti, avviliti o perfino umiliati, io non ho e non avrò mai l'ardire di dirvi: "Fatevi carico di questa croce". Come ho già scritto altrove, solo il Signore può dirvelo, e solo voi potete riconoscere la sua voce e decidere cosa sia e cosa non sia una sua croce da portare. Se altri cercano di identificare per voi le vostre croci, oltre a essere superficiali e inumani, sono molto vicini alla bestemmia. Dio vuole che viviamo, non che moriamo, oppure è un idolo in cui non bisogna credere neppure un istante.

Posso solo ricordarvi, umilmente, come vostro fratello, ciò che Enzo stesso ci ha insegnato e ha spesso ripetuto, e cioè che nessuno può impedirvi di vivere il vangelo, neppure la chiesa. Voglio perciò innanzitutto ringraziarvi pubblicamente per avere cercato un dialogo, da veri cristiani, con chi vi colpiva in maniera potenzialmente mortale. La ragione, infatti, non sta mai da una parte sola, e pur compiendo anche voi i vostri errori sono pienamente cosciente della vostra costante ricerca e attesa di soluzioni più umane e cristiane alla crisi profonda che ha colpito la vostra (oso dire "nostra") comunità.

Voglio ringraziarvi per avere cercato una ricomposizione in primo luogo per vie ecclesiali e non per tribunali. Si tratta di una scelta per nulla scontata. Il diritto a un processo equo è infatti uno dei più capisaldi della Dichiarazione Fondamentale dei Diritti Umani del 1948, e il diritto canonico contiene (e fa uso di) strumenti in chiarissimo contrasto con questo documento fondamentale dell'umanità. La vostra decisione è ancor più degna di rispetto perché sicuramente, in sede civile, risulterebbe impossibile privarvi di ciò che avete largamente contribuito a realizzare sul piano materiale. E aggiungo che se anche decideste di appellarvi in futuro ai tribunali secolari, compirete un atto legittimo che non cambierà certamente la mia considerazione per voi.

Giunti a questo punto, però, visto che dall'altra parte si è voluta sancire antievangelicamente la definitività dell'allontanamento di alcuni di voi o l'inaccettabilità delle vostre posizioni o addirittura dei vostri dubbi in generale, credo che l'unico modo che avete per continuare a vivere il vangelo sia, come dice Gesù, prendere congedo da Bose "scuotendo la terra di sotto i vostri piedi a testimonianza per loro" (Mc 6,11).

Scuotendo la polvere si affermano infatti due cose fondamentali.

Innanzitutto è un gesto che avviene dopo che si è annunciato e chiesto di condividere uno stile evangelico e si è ricevuto in risposta un diniego. Perciò non solo è lecito ma è anzi un bene andare a vivere altrove il vangelo, senza sprecare energie in logiche di distruzione o di morte, o anche solo di tristezza e di impoverimento spirituale.

Ma è anche una chiara presa di distanza, in cui si dice: vi lasciamo anche la polvere di questo suolo, perché è suolo arido che non sentiamo più nostro.

Il monachesimo ha portato splendori ma anche talvolta oscurantismi nella storia umana e dello spirito. Ha prodotto figure meravigliose e gruppi di fanatici pronti a lacerare una donna straordinaria come Ipazia sull'altare delle loro chiese.

C'è un modo altro, però, di vivere il radicalismo cristiano, carissimi fratelli e sorelle. Il "siamo semplici cristiani" è l'intuizione forse più cruciale di chi ha dato vita all'esperienza di Bose, sulla scia di esperienze esemplari come quella di sorella Maria a Campello, a cui vi invito a tornare come fonte e ispirazione, pur con i tratti tipici delle vostre ricche personalità.

Sono certo che saprete continuare a essere semplici cristiani e a testimoniare il vangelo. Io sarò sempre al vostro fianco, perché sono vostro fratello nel Signore

Riccardo Larini

6 marzo 2021: <https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/comunita-di-bose-enzo-bianchi-scrive-e-replica>

Il caso. Comunità di Bose, Enzo Bianchi all'attacco. E il caos aumenta

Luciano Moia sabato 6 marzo 2021

L'ex priore racconta la sua versione dei fatti dopo il comunicato della Santa Sede in cui si spiegava che papa Francesco ha ribadito la chiarezza dei contenuti del decreto del 13 maggio

Enzo Bianchi, ex priore di Bose

Enzo Bianchi, ex priore di Bose - Ansa

COMMENTA E CONDIVIDI

Enzo Bianchi, ex priore di Bose, racconta la sua versione dei fatti dopo il comunicato della Santa Sede in cui si spiegava che papa Francesco ha ribadito la chiarezza dei contenuti espressi nel decreto dello scorso 13 maggio e ne ha chiesto l'esecuzione. E se il documento vaticano impone a Bianchi di «trasferirsi in altro luogo, decadendo da tutti gli incarichi attualmente detenuti», nella sua replica l'ex priore cerca di spiegare perché finora non ha potuto obbedire alle disposizioni della Santa Sede.

Definisce «calunnie» quelle espresse nel decreto che, ricordiamo, è firmato dal segretario di Stato vaticano, cardinale Pietro Parolin e approvato in forma specifica dal Papa, quindi non appellabile. E sostiene di non aver avuto la possibilità di difendersi ma di aver «immediatamente iniziato la ricerca di un'abitazione adatta a me e alla persona che mi assiste, dove poter anche trasferire la vasta biblioteca necessaria al mio lavoro e l'ampio archivio personale».

Ma la ricerca si sarebbe rivelata infruttuosa, anche a motivo - si spiega sempre nel testo pubblicato sul blog di Bianchi - delle varie patologie di cui soffre l'ex priore. Anche l'ipotesi di trasferirsi a Cellole San Gimignano, diocesi di Volterra e provincia di Siena - sempre secondo questa ricostruzione - non sarebbe stata percorribile perché, secondo Bianchi «l'economista della comunità e il delegato pontificio hanno da subito posto alcune condizioni, tra le quali la perdita di tutti i diritti monastici per i fratelli e le sorelle che si sarebbero trasferiti a Cellole».

Una situazione a cui avrebbe posto rimedio lo stesso cardinale Parolin, accogliendo le osservazioni di Bianchi e permettendogli di trasferirsi nell'antica canonica toscana, «con alcuni fratelli e sorelle disponibili, da me scelti in intesa con il priore di Bose, i quali avrebbero vissuto come monaci extra domum ma conservando tutti i loro diritti monastici. Cellole non sarebbe stata più una fraternità di Bose, ma - riferisce ancora Bianchi - comunque una fraternità monastica in cui era possibile la presenza di un fratello presbitero per la celebrazione eucaristica».

Cosa avrebbe quindi impedito il trasferimento? Un contratto di comodato d'uso, si legge ancora nel testo pubblicato sul blog dell'ex priore, con condizioni diverse e quindi inaccettabili - sempre secondo Bianchi - rispetto all'accordo preso. Da Bose al momento nessuna replica. Ma si fa notare che la ricostruzione appare in palese contraddizione con quanto affermato venerdì dal comunicato della Santa Sede.

6 marzo 2021: Comunicato di fr. Enzo Bianchi, dal suo blog

Comunicato di fr. Enzo Bianchi, fondatore di Bose

Questo comunicato è stato redatto per essere pubblicato il 9 febbraio 2021 in risposta al comunicato dello stesso giorno del delegato pontificio e a quello apparso sul sito di Bose. Tuttavia, per obbedienza, e ripeto solo per obbedienza, ho continuato a mantenere il silenzio fino ad oggi.

Silenzio sì, assenso alla menzogna no!

Nel Decreto del Segretario di Stato consegnatoci il 21 maggio 2020, veniva chiesto a me, a due fratelli e a una sorella l'allontanamento da Bose a causa di comportamenti a noi mai indicati e spiegati che avrebbero intralciato l'esercizio del ministero del priore di Bose, fr. Luciano Manicardi. Pur non avvallando le calunnie espresse nel Decreto, coscienti che non ci era consentito l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa (come sancito dalla Carta dei diritti umani e dalla Convenzione europea) abbiamo obbedito al Decreto.

Ho immediatamente iniziato la ricerca di un'abitazione adatta a me e alla persona che mi assiste, dove poter anche trasferire la vasta biblioteca necessaria al mio lavoro e l'ampio archivio personale. Dopo mesi di ricerca condotta anche da agenzie specializzate, ricerca complicata altresì dall'emergenza sanitaria del Covid-19, non ho trovato nulla di confacente alle mie esigenze. I costi per l'acquisto di una casa in campagna (sempre superiore a 500.000 euro) o di un affitto di un alloggio in città restavano eccessivamente elevati rispetto alle mie possibilità economiche e alla scelta di una vita sobria che ho sempre condotto.

A queste difficoltà si aggiungono la mia età avanzata e le precarie condizioni di salute: gravissime difficoltà di deambulazione causata da una seria sciatalgia, una grave insufficienza renale che non permette alcun intervento chirurgico risolutivo, ai quali si aggiunge una patologia cardiaca. È a seguito di questa situazione e non per altre ragioni, che non ho potuto lasciare l'eremo nel quale vivo da più di quindici anni e si trova dietro alla collina della Comunità di Bose. Alla consegna del Decreto ho da subito interrotto ogni rapporto con i membri della Comunità, incontrando soltanto un fratello incaricato dal priore per la mia assistenza quotidiana. Pertanto, l'allontanamento concreto l'ho realizzato ma non abbastanza lontano come indicato dal Decreto.

Nell'ottobre 2020, direttamente dal cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin mi è giunta la proposta di trasferirmi presso la fraternità di Bose a Cellole, sita in S. Gimignano (Si), insieme ad alcuni fratelli e sorelle che si sarebbero resi disponibili, così da attuare pienamente il Decreto e trovare una soluzione per la mia residenza fuori comunità.

A questa proposta, il priore di Bose, l'economista della comunità e il delegato pontificio hanno da subito posto alcune condizioni, tra le quali la perdita di tutti i diritti monastici per i fratelli e le sorelle che si sarebbero trasferiti a Cellole nella condizione di extra domum. Fu mia premura informare il Segretario di Stato che la condizione alla quale venivano ridotti questi fratelli e sorelle era in aperta contraddizione con il can. 665 com. 1 del Diritto canonico vigente, avvalorato dall'interpretazione data dal documento "Separazione dall'Istituto. Extra domum, escaustrazione e secolarizzazione" redatto dal Gruppo Segretari/e di Roma del 12 novembre 2013.

Il 13 novembre del 2020, il Cardinale Parolin, in una lettera a me indirizzata, accoglieva le mie osservazioni, chiedendomi di trasferirmi a Cellole con alcuni fratelli e sorelle disponibili, da me scelti in intesa con il priore di Bose, i quali avrebbero vissuto come monaci extra domum ma conservando tutti i loro diritti monastici. Cellole non sarebbe stata più una fraternità di Bose ma comunque una fraternità monastica in cui era possibile la

presenza di un fratello presbitero per la celebrazione eucaristica.

Tuttavia, l'8 gennaio 2021 mi giungeva il decreto del delegato pontificio con le disposizioni per il trasferimento a Cellole, e in allegato un contratto di comodato d'uso gratuito precario che avrei dovuto firmare immediatamente. Il contratto, ideato e redatto dall'economista di Bose fr. Guido Dotti e approvato dal priore di Bose fr. Luciano Manicardi e del delegato pontificio, poneva le seguenti condizioni:

Il decreto del delegato pontificio ingiunge a fr. Enzo Bianchi di trasferirsi a Cellole senza sapere né identità né numero dei fratelli e delle sorelle che sarebbero andati a vivere con lui.

Nel contratto di comodato si prevede che l'Associazione Monastero di Bose, nel suo rappresentante legale fr. Guido Dotti, può cacciare da Cellole in ogni momento, su semplice richiesta e senza motivarne le ragioni, fr. Enzo Bianchi e quanti vi risiedono con lui.

Il contratto di comodato d'uso concede gli edifici del priorato di Cellole stralciando però intenzionalmente i terreni annessi all'edificio e necessari per la coltivazione, per l'orto e per la provvigione dell'acqua durante l'estate.

Si dichiara che ai monaci e alle monache di Bose che vivranno a Cellole è vietato non solo fare riferimento a Bose, ma anche affermare di condurre vita monastica o cenobitica: potranno semplicemente definirsi come coloro che danno assistenza a fr. Enzo Bianchi, pertanto ridotti a meri "badanti".

Anche alla mia richiesta che a Cellole ci fosse un fratello idoneo designato a guidare la comunità, il delegato pontificio ha risposto che "non c'è alcun priore, né responsabile, né presidente del gruppo a Cellole, né vita monastica né vita cenobitica". Ai monaci e alle monache di Bose presenti con me a Cellole ai quali erano riconosciuti dal Segretario di Stato tutti i diritti monastici era tuttavia espressamente vietata la vita monastica. Con tutta evidenza, questa imposizione risulta lesiva della dignità personale e dei diritti monastici fondamentali di questi fratelli e sorelle che vivono a Bose anche da quarant'anni. Se a Cellole è loro vietato di condurre vita monastica, essi cosa vivono? Vengono loro riconosciuti i diritti monastici ma è loro espressamente vietata la sostanza della vita monastica.

A queste condizioni, che non sono mai state rese note alla comunità, io non ho mai dato il mio assenso, perché mi sembrano disumane e offensive della dignità dei miei fratelli e delle mie sorelle. Il decreto del delegato pontificio pone con tutta evidenza me e quanti con me vivono a Cellole in una condizione di radicale precarietà, obbligandoci a vivere perennemente nell'angoscia di essere cacciati in ogni momento e per qualsiasi ragione. Se alle indicazioni del Segretario di Stato avrei sempre potuto ubbidire, alle modalità di realizzazione dettate in particolare da fr. Guido Dotti non ho mai potuto dare il mio assenso.

Per queste ragioni, per la quarta volta, il 2 febbraio scorso ho comunicato al delegato pontificio e al priore, tramite lettera consegnata nelle sue mani, la mia decisione di non trasferirmi a Cellole alle condizioni poste da loro. Inoltre, per amore della Chiesa e in particolare della diocesi di Volterra, del suo vescovo Alberto Silvagni padre veramente premuroso, di tutte le persone che da otto anni frequentano l'eucaristia domenicale e la liturgia delle ore quotidiana e che hanno tessuto vincoli ecclesiale e spirituali con la fraternità di Cellole, non posso in coscienza accettare che una fraternità di così grande valore monastico fosse chiusa al semplice scopo di diventare una casa privata destinata a me e a chi mi assiste. Ribadisco tutto il mio dolore per una chiusura decisa improvvisamente e in questa modalità e non certo per volontà mia. Il delegato pontificio e il priore di Bose, ignorando questa mia decisione a loro tempestivamente comunicata per iscritto di non trasferirmi a Cellole, hanno ugualmente pubblicato il 9 febbraio 2021 i rispettivi comunicati ufficiali, omettendo gravemente di rendere nota la mia decisione, anzi dicendo che io avevo accettato di trasferirmi a Cellole, alterando in tal modo la verità dei fatti.

Per questo, dall'inizio di febbraio, ho ricominciato la ricerca di una dimora in cui poter vivere la vita monastica e praticare l'ospitalità come sempre ho fatto tutta la mia vita a Bose: alla mia vocazione non intendo rinunciare.

Non ho nulla in più da comunicare almeno PER ORA. GIUDICATE VOI!

Di quanto qui scritto sono disposto a mostrare i documenti che lo provano.

Fr. Enzo Bianchi

fondatore di Bose

7 marzo 2021 da: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/06/condizioni-disumane-e-offensive-ecco-perche-non-ho-lasciato-bose-parla-enzo-bianchi/6124769/>

"Condizioni disumane e offensive, ecco perché non ho lasciato Bose": parla Enzo Bianchi

Dopo il comunicato della Santa Sede di ieri, nel quale si ribadiva la volontà del Papa di dare esecuzione al Decreto singolare del 13 maggio 2020, che chiedeva l'allontanamento a tempo indeterminato del fondatore della comunità e di altri due fratelli e sorelle (che da tempo non vivono più a Bose), l'anziano monaco ha deciso di spiegare quanto accaduto rompendo il silenzio tenuto finora per obbedienza al Vaticano

di Alex Corlazzoli | 6 MARZO 2021

"Dall'inizio di febbraio, ho ricominciato la ricerca di una dimora in cui poter vivere la vita monastica e praticare l'ospitalità come sempre ho fatto tutta la mia vita a Bose: alla mia vocazione non intendo rinunciare. Non ho nulla in più da comunicare almeno per ora. Giudicate voi! Di quanto qui scritto sono disposto a mostrare i documenti che lo provano". Sono le parole finali del lungo comunicato che Enzo Bianchi, il fondatore della comunità di Bose, ha pubblicato nel tardo pomeriggio di oggi sul suo blog. Una frase che non lascia spazio ad equivoci: Bianchi ed altri fratelli e sorelle daranno vita ad una nuova realtà. L'ex priore, 79 anni il 3 marzo scorso, dopo mesi è tornato a "parlare" attraverso una nota dal titolo: "Silenzio sì, assenso alla menzogna no!".

Dopo il comunicato del Vaticano di ieri, nel quale si ribadiva la volontà del Papa di dare esecuzione al Decreto singolare del 13 maggio 2020, che chiedeva l'allontanamento a tempo indeterminato di Enzo Bianchi e di altri due fratelli e sorelle (che da tempo non vivono più a Bose), l'anziano monaco ha deciso di spiegare quanto accaduto rompendo il silenzio tenuto finora per obbedienza al Vaticano. Il fondatore non nasconde il suo sdegno per le modalità del provvedimento della Santa Sede: "Nel Decreto del Segretario di Stato consegnato il 21 maggio 2020, veniva chiesto a me, a due fratelli e a una sorella l'allontanamento da Bose a causa di comportamenti a noi mai indicati e spiegati che avrebbero intralciato l'esercizio del ministero del priore di Bose, Luciano Manicardi. Pur non avvallando le calunnie espresse nel Decreto, coscienti che non ci era consentito l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa (come sancito dalla Carta dei diritti umani e dalla Convenzione europea) abbiamo obbedito al Decreto".

Nessuno dei quattro allontanati, infatti, ha mai pensato finora a delle azioni legali ma se Goffredo Boselli, Lino Breda e Antonella Casiraghi se ne sono andati da tempo, Bianchi è rimasto a Bose nel suo eremo, distante dalla comunità: "Ho immediatamente iniziato la ricerca di un'abitazione adatta a me e alla persona che mi assiste, dove poter anche trasferire la vasta biblioteca necessaria al mio lavoro e l'ampio archivio personale. Dopo mesi di ricerca condotta anche da agenzie specializzate, ricerca complicata altresì dall'emergenza sanitaria del Covid-19, non ho trovato nulla di confacente alle mie esigenze. I costi per l'acquisto di una casa in campagna (sempre superiore a 500.000 euro) o di un affitto di un alloggio in città restavano eccessivamente elevati rispetto alle mie possibilità economiche e alla scelta di una vita sobria che ho sempre condotto".

Una questione economica ma non solo. Il fondatore non nasconde i suoi problemi di salute: "Gravissime difficoltà di deambulazione causata da una seria sciatalgia, una grave insufficienza renale che non permette alcun intervento chirurgico risolutivo, ai quali si aggiunge una patologia cardiaca. È a seguito di questa situazione e non per altre ragioni, che non ho potuto lasciare l'eremo nel quale vivo da più di quindici anni". Il problema è sorto, secondo quanto ricostruisce l'ex priore, rispetto alla proposta di andare nella fraternità di Cellole: "Nell'ottobre 2020, direttamente dal cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin mi è giunta la proposta di trasferirmi presso la fraternità di Bose a Cellole, sita in San Gimignano, insieme ad alcuni fratelli e sorelle che si sarebbero resi disponibili, così da attuare pienamente il Decreto e trovare una soluzione per la mia residenza fuori comunità. A questa proposta, il priore di Bose, l'economista della comunità e il delegato pontificio hanno da subito posto alcune condizioni, tra le quali la perdita di tutti i diritti monastici per i fratelli e le sorelle che si sarebbero trasferiti a Cellole nella condizione di extra domum".

Una soluzione alla quale Bianchi si è contrapposto attraverso una lettera al Segretario di Stato che il 13 novembre scorso ha risposto al fondatore: "Il Cardinale Parolin – spiega frater Enzo – in una lettera a me indirizzata, accoglieva le mie osservazioni, chiedendomi di trasferirmi a Cellole con alcuni fratelli e sorelle disponibili, da me scelti in intesa con il priore di Bose, i quali avrebbero vissuto come monaci extra domum ma

conservando tutti i loro diritti monastici". Le indicazioni di monsignor Parolin, tuttavia, sono rimaste lettera morta visto che l'8 gennaio scorso il delegato pontificio, ha ribadito a Bianchi il divieto di condurre vita monastica o cenobitica a Cellole. "A queste condizioni – sottolinea l'anziano monaco – che non sono mai state rese note alla comunità, io non ho mai dato il mio assenso, perché mi sembrano disumane e offensive della dignità dei miei fratelli e delle mie sorelle. Il decreto del delegato pontificio pone con tutta evidenza me e quanti con me vivono a Cellole in una condizione di radicale precarietà, obbligandoci a vivere perennemente nell'angoscia di essere cacciati in ogni momento e per qualsiasi ragione. Se alle indicazioni del Segretario di Stato avrei sempre potuto ubbidire, alle modalità di realizzazione dettate in particolare da fr. Guido Dotti non ho mai potuto dare il mio assenso. Per queste ragioni, per la quarta volta, il 2 febbraio scorso ho comunicato al delegato pontificio e al priore, tramite lettera consegnata nelle sue mani, la mia decisione di non trasferirmi a Cellole alle condizioni poste da loro". Da lunedì, frater Enzo, ricomincerà a cercare casa. Nella testa del fondatore non c'è alcuna intenzione di rassegnarsi ad una vita in solitudine e lontana dalla sua vocazione. Da Bose sono pronti ad andarsene almeno otto tra fratelli e sorelle che seguirebbero il fondatore. Un nuovo inizio a 79 anni. Una nuova primavera per Bianchi e per quanti in questi mesi lo hanno sostenuto.

10 marzo 2021 da: <https://www.ilpost.it/2021/03/10/monastero-di-bose-enzo-bianchi-papa-francesco/>

ITALIA MERCOLEDÌ 10 MARZO 2021

L'ipotesi di una scissione nel monastero di Bose

La comunità di riferimento dei cattolici progressisti ha grossi problemi da tempo, e c'entra il suo fondatore Enzo Bianchi

(Il Post)

A distanza di quasi un anno non si sono risolti i problemi interni al monastero di Bose, una comunità cristiana in provincia di Biella (Piemonte) fra le più famose in Italia.

Nel maggio del 2020 la Chiesa cattolica aveva deciso di allontanare il suo fondatore Enzo Bianchi per via di tensioni interne giudicate irrisolvibili. Ad oggi però Bianchi vive ancora nei pressi della comunità e non sembra che la situazione possa cambiare a breve, nonostante la scorsa settimana Papa Francesco abbia ribadito la validità della sua decisione. Fra le soluzioni più discusse si parla apertamente di una scissione della comunità, cosa che secondo alcuni indica che le tensioni non si limitano al solo Bianchi.

PUBBLICITÀ

Bianchi ha 78 anni e aveva fondato il monastero di Bose nel 1968. A differenza della stragrande maggioranza delle comunità monastiche italiane, quella di Bose era ecumenica e mista: accettava cioè cristiani e cristiane di tutte le confessioni. Fra i suoi monaci e monache, circa un centinaio, ci sono anche protestanti e ortodossi.

Nei suoi anni da priore, cioè da capo della comunità, Bianchi si era fatto conoscere come teologo, divulgatore ed esperto di dialogo interreligioso – scrivendo diversi libri di successo e mantenendo per anni rubriche su Repubblica e La Stampa – e aveva reso Bose un punto di riferimento per il cristianesimo ecumenico e per molti cattolici progressisti. Un altro elemento che separa il monastero di Bose dalle normali comunità monastiche è l'apertura verso il mondo esterno: buona parte delle preghiere della comunità sono aperte al pubblico e il monastero è solito ospitare ogni anno migliaia di persone che partecipano a periodi di preghiera, seminari o semplici ritiri dal mondo.

Enzo Bianchi (a sinistra) durante un incontro pubblico con l'ex senatore e attivista per i diritti umani Luigi Manconi (ANSA/MAURIZIO BRAMBATTI)

Bianchi era rimasto priore, cioè capo del monastero, fino al 2017, quando aveva lasciato l'incarico all'allora vice-priore Luciano Manicardi. Bianchi però aveva comunque continuato a vivere nel terreno del monastero, benché in una casa separata dal resto della comunità, e a partecipare ai riti della comunità: secondo alcuni le tensioni interne sono nate proprio dalla decisione di Bianchi di rimanere coinvolto nella vita di comunità, interferendo con l'autorità del nuovo priore Manicardi.

Nel maggio del 2020 la Chiesa aveva deciso di allontanare Bianchi dopo avere istituito una commissione per esaminare i problemi della comunità, ma da allora se ne sono andati soltanto i tre monaci espulsi perché fra i più stretti collaboratori di Bianchi.

Di recente Manicardi ha provato a sbloccare la situazione durante un incontro con Papa Francesco prima della sua visita ufficiale in Iraq. Al termine dell'incontro, il Vaticano ha diffuso un comunicato stampa in cui sosteneva che il Papa «ha manifestato la sua sollecitudine nell'accompagnare il cammino di conversione e di ripresa della Comunità [di Bose] secondo gli orientamenti e le modalità definite con chiarezza nel Decreto singolare del 13 maggio 2020», cioè quello che contiene l'allontanamento di Bianchi.

Bianchi ha poi pubblicato sul suo blog una lunga ricostruzione dei fatti degli ultimi mesi, la sua prima uscita pubblica dopo la decisione di Papa Francesco. Bianchi ha scritto che l'allontanamento fu deciso a causa di comportamenti «a noi mai indicati e spiegati», e che il documento ufficiale che lo prescrive contiene delle «calunnie».

Bianchi ha comunque aggiunto che in questi mesi ha provato a trasferirsi altrove ma senza successo, sia perché «i costi per l'acquisto di una casa in campagna (sempre superiore a 500.000 euro) o di un affitto di un alloggio in città restavano eccessivamente elevati rispetto alle mie possibilità economiche», sia perché nel frattempo le sue condizioni di salute – «gravissime difficoltà di deambulazione causata da una seria sciatalgia, una grave insufficienza renale che non permette alcun intervento chirurgico risolutivo, ai quali si aggiunge una patologia cardiaca» – sono peggiorate. Intanto da giorni Bianchi continua a scrivere frasi criptiche su Twitter.

Nella sua ricostruzione, Bianchi cita anche una soluzione di compromesso a cui hanno lavorato per mesi sia la comunità di Bose sia il Vaticano: il trasferimento di Bianchi e di alcuni monaci a lui molto legati in una struttura gestita dalla comunità a Cellole, in provincia di Siena. In un comunicato pubblicato a metà febbraio, la comunità di Bose aveva fatto sapere che aveva accettato di cedere la struttura a Bianchi in cambio del suo allontanamento da Bose, ma che l'ex priore aveva rifiutato il compromesso. «Purtroppo la mano tesa non è stata accolta», si leggeva nel comunicato.

Nella sua ricostruzione Bianchi racconta che la comunità di Bose e il Vaticano avevano «da subito posto alcune condizioni, tra le quali la perdita di tutti i diritti monastici per i fratelli e le sorelle che si sarebbero trasferiti a Cellole». Bianchi aggiunge che nonostante alcune rassicurazioni ricevute dal segretario di Stato del Vaticano, Pietro Parolin, la comunità di Bose insistette affinché il gruppo di Cellole non diventasse una comunità monastica ma una semplice associazione di «badanti» dello stesso Bianchi: probabilmente per evitare la nascita di una comunità di Bose parallela e in potenziale conflitto con quella di Biella.

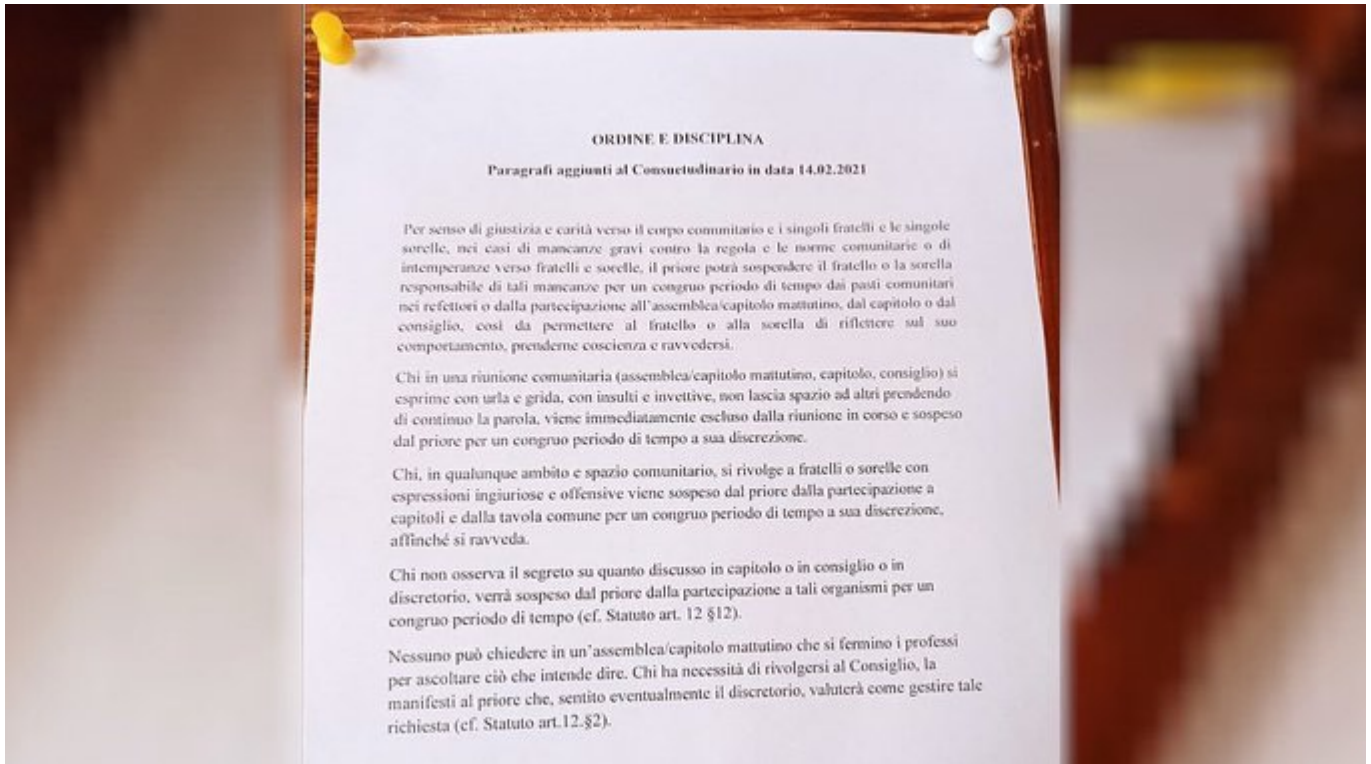
La scissione della comunità resta comunque un'ipotesi plausibile. In un recente e dettagliato articolo su Repubblica, il giornalista Francesco Antonioli ha scritto che ci sono «almeno una decina di fratelli e sorelle» interessati a trasferirsi con Bianchi.

La tensione all'interno della comunità sembra confermata anche da una recente decisione di Manicardi di inasprire le regole sul confronto interno: «chi in una riunione comunitaria», si legge in un documento pubblicato da Repubblica, «si esprime con urla e grida, con insulti e invettive, non lascia spazio ad altri pretendendo di continuo la parola, [...] viene sospeso dal priore per un congruo periodo di tempo».

Mentre nei mesi scorsi Bianchi aveva indicato a diversi collaboratori e figure pubbliche vicine a lui e a Bose di non parlare con i giornalisti e non pubblicare appelli in suo favore, più di recente sono emerse diverse dichiarazioni e commenti. «Molti si sentono come figli i cui genitori si stanno separando in modo incivile», ha commentato Antonioli su Twitter.

22 centesimi al giorno sono tanti?

Dipende, certo. Sono un euro e mezzo alla settimana. Per tutte le storie e gli articoli del Post, per aiutare a farli, per ricevere le sue newsletter, per vedere il Post senza pubblicità, e altro ancora. Alla fine, per capire le cose e farle capire in giro. Un euro e mezzo alla settimana. Tanto?



11 marzo 2021 da: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/caso-enzo-bianchi-cacciata-continua-far-discutere-1929393.html>

Strani movimenti in Vaticano: perché è saltato Enzo Bianchi

Il diritto canonico non ammette deroghe: la volontà del Papa va rispettata. Ecco perché padre Enzo Bianchi deve lasciare la Comunità di Bose

Francesco Boezi - Gio, 11/03/2021 - 07:51
commenta

Lo stupore provato a maggio dell'anno scorso può essere rinnovato: il caso di Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, continua a far discutere. Qualche giorno fa, frate Bianchi ha deciso di spiegare in pubblico i perché del suo mancato trasferimento dalla realtà che ha fondato.

L'ormai ex priore ha elencato una serie di motivazioni per cui non si è ancora trasferito. C'è del particolare in questa vicenda. Se non altro perché il Papa avrebbe deciso. Ci si aspetta, dunque, che la volontà del pontefice argentino, che nel frattempo è impegnato in uno storico viaggio in Iraq in piena pandemia, venga rispettata. E che padre Bianchi si rechi dunque in Toscana, dove dovrebbe andare secondo le disposizioni della Santa Sede.

Padre Enzo Bianchi: "Sui gay la Chiesa è meglio che stia zitta"

Certo, Bianchi è un esponente del cosiddetto "campo progressista". Il che potrebbe aver suscitato qualche perplessità rispetto alla decisione del Santo Padre, che in molti assegnano proprio a quell'emisfero culturale. Ma Jorge Mario Bergoglio ha dimostrato più volte non poter essere banalizzato, tanto nella sua azione quanto nel suo pensiero. Niente per cui stupirsi, dunque, visto che il Papa ha già dimostrato di essere molto meno "politico" di come viene raccontato da certe frange. La Chiesa di papa Francesco è sì "in uscita", ma di certo non propagandistica e schiacciata su logiche di appartenenza a quella o a questa corrente dottrinale. Non è mai stata e non può essere una questione di "magliette". In queste ore, peraltro, un articolo pubblicato su Repubblica ha ventilato un'ipotesi di scissione: possibile che il "caso" Enzo Bianchi possa comportare questo?

La linea ferma del Papa

Bergoglio si è occupato della vicenda dell'allontanamento di padre Bianchi poco prima di partire per l'Iraq. Francesco, dopo l'udienza con padre Amedeo Cencini, che è l'ecclesiastico scelto quale delegato dello stesso pontefice per la Comunità di Bose, ha di nuovo ribadito la sua volontà - come vertice assoluto della Chiesa - attraverso un comunicato stampa della Santa Sede. Nel comunicato, viene ribadita la "sollecitudine nell'accompagnare il cammino di conversione e di ripresa della comunità secondo gli orientamenti e le modalità definite con chiarezza nel decreto". E cioè padre Bianchi deve, per volontà del vescovo di Roma, abbandonare la comunità monastica che ha fondato durante la metà degli anni 60'. Vale la pena sottolineare come all'udienza con il Papa fosse presente anche Luciano Manicardi, il nuovo priore di Bose verso cui il Papa nutre piena fiducia.

Le motivazioni di Enzo Bianchi

Come premesso, frater Bianchi ha parlato. Il fondatore di Bose ha voluto fornire le motivazioni del perché non abbia ancora assecondato la volontà del Papa. Già nella premessa, può essere notato un tono polemico: "Nel Decreto del Segretario di Stato consegnatoci il 21 maggio 2020, - ha fatto sapere Enzo Bianchi - veniva chiesto a me, a due fratelli e a una sorella l'allontanamento da Bose a causa di comportamenti a noi mai indicati e spiegati che avrebbero intralciato l'esercizio del ministero del priore di Bose, fr. Luciano Manicardi. Pur non avvallando le calunnie espresse nel Decreto, coscienti che non ci era consentito l'esercizio del diritto fondamentale alla difesa (come sancito dalla Carta dei diritti umani e dalla Convenzione europea) abbiamo obbedito al Decreto".

"Obbedisco", Enzo Bianchi dice addio alla comunità

Insomma, il Vaticano non avrebbe chiarito i motivi per cui è stato richiesto un allontanamento. Poi - come riportato dall'Andkronos - l'ex priore ha voluto specificare: "E a seguito di questa situazione e non per altre ragioni, - continua il frater - che non ho potuto lasciare l'eremo nel quale vivo da più di quindici anni e si trova dietro alla collina della Comunità di Bose. Alla consegna del Decreto ho da subito interrotto ogni rapporto con i membri della Comunità, incontrando soltanto un fratello incaricato dal priore per la mia assistenza quotidiana. Pertanto, l'allontanamento concreto l'ho realizzato ma non abbastanza lontano come indicato dal Decreto". Al netto delle rimarcate difficoltà nel cercare un'altra sistemazione per via delle condizioni di salute, della situazione legata al Covid-19, per i prezzi delle case e così via, Bianchi si sarebbe allontanato de facto. Mancherebbe solo il trasferimento per obbedire alle disposizioni. Solo che il fulcro del Decreto è proprio quello. Peraltro l'ex priore ha parlato pure di condizioni "disumane ed offensive" legate al trasferimento.

Perché il caso fa discutere

Attorno a questa vicenda esistono almeno due elementi di discussione: uno correlato alla disobbedienza di Bianchi nei confronti dell'atto dell'ex arcivescovo di Buenos Aires ed un altro relativo invece al contesto in cui tutto questo sta avvenendo. Bose non è una comunità come un'altra, perché può rappresentare meglio di altre quel concetto di "Chiesa in uscita" che Bergoglio ha introdotto e che ora potrebbe essere rinnovato pure in Italia tramite l'organizzazione di un vero e proprio Sinodo dell'episcopato. Ma il fatto che l'ex priore di Bose non se ne sia andato come Bergoglio ha deciso può aver distrutto parte delle certezze tra gli opinionisti. Almeno tra quelli sicuri che Francesco e Bianchi non avrebbero mai potuto non essere in sintonia. La faccenda - com'è stato fatto notare da più parti - interessa soprattutto commentatori ed ambienti progressisti. Tra coloro che si stanno distinguendo per la difesa di Bianchi, ad esempio, c'è il professor Massimo Recalcati.

Perché Enzo Bianchi deve abbandonare Bose

L'altro fattore è appunto la disobbedienza nei confronti del Sovrano pontefice. Ma come stanno le cose di questa "cacciata"? Quali sono i fatti da tenere in considerazione per arrivare ad avere un'opinione in merito? E perché, in ultimo, sulla base del diritto canonico, Enzo Bianchi dovrebbe banalmente accettare quanto scritto sul decreto? L'avvocato Vito Livadia, canonista, fotografa il quadro di partenza: "Sappiamo che Papa Francesco ha inviato alcuni visitatori presso la comunità di Bose nei primi mesi del 2020, i quali hanno redatto una "Charta Visitationis", alla quale ha fatto seguito un Decreto singolare emanato dal Papa il 13 maggio 2020 firmato dal Cardinale Segretario di Stato Pietro Parolin". Si deduce subito come l'atto sia direttamente del Papa, dunque, come chiarisce l'esperto che abbiamo voluto interpellare per ilGiornale.it. Il canonista continua: "Di fronte ad un decreto singolare il priore di Bose è tenuto ad obbedire ed uniformarsi al dettato normativo in esso contenuto, poiché le due norme da leggersi in combinato disposto ossia il canone 35 CIC ed il canone 333 § 3, mettono in evidenza un quadro normativo ben chiaro e cioè che l'atto amministrativo singolare ha un destinatario concreto, nel caso in esame il priore di Bose". Il priore, come detto, adesso è un altro. Quindi, anche per via di una successione ormai avvenuta (e magari per evitare sovrapposizione di "poteri"), il Papa si è

mosso con un decreto singolare, che per Livadia "è distinto dalla legge, dalla consuetudine, dai decreti generali e dalle istruzioni che invece hanno valore generale; soprattutto è emesso da chi nella Chiesa ha potestà esecutiva". E fin qui è tutto chiaro. Ma può Enzo Bianchi non adempiere alle volontà papali? "...il Romano Pontefice - spiega il canonista -, godendo di potestà ordinaria, suprema, piena, immediata ed universale su tutta la Chiesa che può esercitare liberamente, in forza del disposto del canone 333 § 3 CIC, una volta esercitata tale potestà a mezzo degli atti ritenuti opportuni per la singola fattispecie, contro tali atti che siano sentenze o decreti del Romano pontefice, non è ammessa, come sancisce espressamente la norma, né l'interposizione dell'appello né si dà facoltà di proporre ricorso", chiosa l'avvocato Livadia.

13marzo 2021: <https://www.farodiroma.it/bose-enzo-bianchi-e-i-suoi-fratelli-chiedono-semplicemente-giustizia-la-riflessione-di-un-giurista-ben-informato/>

Bose. Enzo Bianchi e i suoi fratelli chiedono semplicemente giustizia. La riflessione di un giurista ben informato
Di redazione -13/03/2021

Il conflitto tra l'attuale priore di Bose, Luciano Manicardi, e il fondatore della Comunità Monastica, Fratel Enzo Bianchi, può essere risolto applicando in modo corretto le norme giuridiche, ovvero anche le leggi italiane e non solo quelle canoniche, che sono soggette a modifiche continue. Ne è convinto Marco Felipe Perfetti, che sul suo blog "Silere non possumus" appare molto informato sulle norme che regolano (o meglio dovrebbero regolare) la vita della travagliata fraternità ecumenica. "A tutti coloro che oggi dicono che le cose non si risolvono con il diritto e con la legge, rammento - scrive Perfetti - che è proprio con la legge che Dio vi ha fatti nascere e in quella avete sempre creduto. In nome di quella legge, spesso interpretata proprio in questo modo opprimente, avete commesso i peggiori soprusi".

"I mezzi per salvaguardare Bianchi e i suoi fratelli - afferma il giurista sul suo blog - dai soprusi di un potere che crede di non avere confini, ci sono. (...) I diritti delle persone e l'attenzione all'essere umano deve avvenire per Bose, per i cardinali allontanati, per i sacerdoti che ogni giorno soffrono perché - osserva Perfetti - c'è un clima di caccia alle streghe. Tutto questo deve solo essere auspicato dai fedeli, questa voglia di chiarezza e verità deve essere accolta con gioia dai credenti, perché quando il clima è sereno anche i vostri pastori potranno essere apprezzati ma quando il clima è quello da Nord Corea, vi imbatterete in parroci spaventati e sempre sul piede di guerra".

"Nessuno - del resto - si straccia le vesti in piazza dicendo: 'Oddio!!! Guardate!! Un decreto della Santa Sede che però viene applicato con condizioni diverse per volontà del Delegato?'. Nessuno ritiene questa una 'pratica scorretta' o contraria allo spirito di obbedienza alla Sede apostolica?", scrive Perfetti, che nel post si chiede "come mai padre Cencini, il quale si fa chiamare psicologo pur non essendolo, ha tutta questa volontà di espellere questi fratelli con queste modalità? Perché non trovare loro un luogo consono, adatto e che vada a ristorare i sacrifici e l'impegno profuso da questi per creare ciò che ora c'è a Magnano? Perché - soprattutto - allontanare ed esiliare questi soggetti? Perché non spiegare loro le motivazioni di queste scelte?".

In realtà "quella stessa comunità che ora ne ha chiesto l'esilio, nello statuto del 2016 - ricorda Perfetti - scriveva: 'Il fondatore della comunità, Enzo Bianchi, fino al termine della sua vita, è nominato priore emerito della comunità e con il priore eletto dal consiglio della comunità e disgiuntamente tra loro, i poteri di rappresentanza previsti dall'articolo 11 comma 2 e 3 del presente Statuto', approvato con decreto l'11 dicembre 2016 da mons. Mana, allora vescovo di Biella".

Pertanto, è la comunità che ha scelto di nominarlo "Priore Emerito" e di dargli pieni poteri, "cosa non secondaria", commenta Perfetti che aggiunge: "Cari canonisti che oggi dite 'Roma locuta, causa finita est', avete letto gli atti? Avete chiaro che c'è anche una giurisdizione italiana? No, così per parlare chiaramente dei risvolti pratici. I provvedimenti dell'autorità ecclesiastica debbono trovare accoglimento nell'ordinamento italiano e questo può avvenire solo se questi non siano stati emessi (anche da Dio Onnipotente in persona) contro le norme previste dalla Convenzione Edu".

"Giuridicamente, Bose cos'è?", si chiede il giurista. Per chiarire, e rispondere anche a qualche canonista dubbioso, bisogna però dire che Bose è una 'associazione privata di fedeli' previste dai Cann. 321 - 326 del codice di diritto canonico. Tale configurazione venne data l'11 luglio 2001 da mons. Giustetti, allora ordinario di Biella. La comunità ha anche personalità giuridica come "Comunità monastica di Bose" per quanto riguarda il diritto canonico. Per il nostro ordinamento, Bose ha più personalità giuridiche ed ha anche una Srl che sarebbe la casa editrice Qiqajon.

Perfetti fa inoltre riferimento al comunicato emesso da Fratel Enzo Bianchi, il quale voleva chiarire quale fosse

la motivazione che lo ha portato a non accettare le imposizioni che lo esiliavano a Cellole pur avendo fortemente apprezzato lo sforzo del Segretario di Stato, il quale aveva emesso un secondo decreto dopo il confronto con mons. Silvani e i fratelli, ma purtroppo a quel decreto sono state aggiunte molte condizioni che lo rendevano inattuabile.

"Forse a Bose – rileva il post – hanno dimenticato l'art. 30 comma 6 dello Statuto: "Il priore potrà sottoporre al consiglio l'esclusione autoritativa o la dimissione dall'associazione di un membro. Questi avrà diritto di essere informato riguardo alle contestazioni che gli sono mosse, e dovrà essere ascoltato dal consiglio, che potrà deciderne la dimissione". Come mai non è avvenuto questo? Come mai si è deciso di chiedere aiuto a Roma per commettere un parricidio?"

Ma tornando al destino che attende Fratel Enzo Bianchi, il giurista Perfetti chiarisce sulla base dell'art. 30 comma 7 dello statuto di Bose: "In caso di dimissione definitiva, l'associazione fornirà un aiuto anche economico secondo giustizia e carità, tenendo conto degli anni trascorsi in comunità, dei lavori svolti e degli studi di cui l'associazione si è fatta carico nel corrispondente lasso di tempo."

"Questo aiuto – s'interroga Perfetti – da dove arriva? Dando in comodato d'uso un monastero con l'espressa clausola (fra l'altro anche invalida a norma del diritto civile) che prevede una sorta di "vi mandiamo via quando ci pare"?

Non funziona così. Tutti questi atti fanno emergere come l'autorità, così esercitata, sia solo narcisismo becero. 'Io ho il potere', 'Io posso farlo', 'Io lo faccio perché il Papa me lo ha chiesto', sono tutte parole, cari amici, che non dovrebbero neppure entrare nella mente di un sacerdote".

Nella lettera del 13 maggio 2020 che il Cardinale Pietro Parolin ha indirizzato al Priore della Comunità di Bose e alla Comunità (la quale lo stesso priore ha appeso in bacheca) si dice: "Per quanto riguarda il compito del Delegato Pontificio, egli, oltre ad aiutare la Comunità a prestare particolare attenzione alla propria dimensione ecclesiale (sentire cum Ecclesia), dovrà sostenere il legittimo Priore in carica, Fratel Luciano Manicardi, e affrontare – nel tempo a venire – le questioni (comunitarie, giuridiche, disciplinari, liturgiche, ecc.) che man mano sorgeranno e dovranno essere trattate conformemente alla Regola di Bose, allo Statuto della Comunità e alle norme del diritto della Chiesa." Poi continua dicendo: "si dovrà provvedere ad un'attenta revisione dello Statuto, nel senso di porre rimedio ad alcune carenze e di adeguarlo meglio al diritto della Chiesa, tenendo anche conto della natura ecumenica della Comunità. Tale revisione sarà promossa dal Priore mediante la costituzione di una Commissione ad hoc, sotto la vigilanza del Delegato Pontificio, ed il ricorso, se necessario, a canonisti esperti di diritto religioso-monastico."

"Quindi a Bose è stata istituita una commissione per rivedere lo Statuto che, a quanto pare, il Segretario di Stato non ritiene del tutto a posto. Come mai si fa riferimento a questo Statuto da rinnovare e non ai motivi dell'allontanamento del fondatore e dei fratelli? Forse perché non c'è alcun motivo grave?", ragiona Perfetti citando poi il Motu Proprio "Authenticum charismatis" del 01 novembre 2020 che rappresenta forse "un ulteriore segnale della volontà di questo Pontefice di accentrare a sé il potere di confermare il carisma delle nuove realtà, tanto amate e volute da Giovanni Paolo II. Nel motu proprio si parla di nuovi Istituti di vita consacrata e nuove Società di vita apostolica che dovranno ricevere comunque sempre l'approvazione della Santa Sede, togliendo così la libertà all'ordinario di confermare un carisma almeno nella prima parte della loro vita".

16 marzo 2021, da: <https://www.agensir.it/quotidiano/2021/3/16/caso-bose-comunicato-del-delegato-pontificio-per-una-corretta-comprensione-degli-eventi/>

DOPO LA NOTA DI ENZO BIANCHI

Caso Bose: comunicato del delegato pontificio per una "corretta comprensione degli eventi"

FacebookTwitterLinkedInWhatsAppEmailPrint

16 marzo 2021 @ 22:00

A seguito del comunicato di Enzo Bianchi pubblicato il 6 marzo e redatto il 9 febbraio, padre Amedeo Cencini, delegato pontificio per la comunità monastica di Bose, interviene sulla questione con un comunicato stampa per "una corretta comprensione degli eventi" ripercorrendo l'iter che ha condotto al Decreto del 4 gennaio 2021, notificato a Enzo Bianchi e al priore Luciano Manicardi in data 8 gennaio, nonché al comodato d'uso gratuito, allegato al Decreto, che i due contraenti (Enzo Bianchi e Associazione Monastero di Bose nella persona del Legale Rappresentante, Guido Dotti) avrebbero dovuto firmare e registrare al momento dell'effettivo utilizzo

del medesimo. Tali documenti, precisa padre Cencini, "sono stati concepiti come soluzione per venire incontro alle difficoltà manifestate da fr. Enzo nell'obbedire al Decreto singolare del 13 maggio 2020 attuando un concreto allontanamento da Bose". Il comunicato della Santa Sede del 5 marzo, aggiunge il delegato, "conferma, senza lasciar alcun dubbio, che tale iter è stato condotto da me delegato in piena sintonia con la Santa Sede, in ogni sua fase e in ogni suo punto".

Riportiamo di seguito la nota integrale di padre Cencini:

La "proposta Cellole" viene formulata verbalmente a fr. Enzo da Delegato Pontificio e Priore il 20 ottobre 2020. In una mail del 5 novembre al Priore, fr. Enzo afferma: "La risposta è quella data subito a voce e poi da me trascritta nella sintesi inviata a te e al delegato [...] Il mio è un sì, con le osservazioni fatte circa la condizione dei fratelli che andranno a Cellole, e lo status della fraternità stessa". Il giorno successivo fr. Enzo si rifiuta di firmare un accordo che specifichi tale assenso. Il giorno 20 novembre in una mail al Priore, fr. Enzo afferma: "ribadisco [il mio] assenso ad andare a Cellole con dei fratelli e delle sorelle". È questo assenso scritto che viene riportato nel Decreto a mia firma del 04.01.2021.

Il successivo 13 gennaio Enzo Bianchi scrive in una mail al Delegato Pontificio: "Accetto di andare a Cellole come chiede il decreto, ma pongo delle domande circa le modalità da realizzare". Il 18 gennaio invio a fr. Enzo le risposte alle sue domande.

Il Decreto specifica che lo spostamento a Cellole dovrà ultimarsi entro il 16 febbraio (quindi oltre un mese dopo) e precisa che le scadenze intermedie verranno comunicate in seguito. Il 24 gennaio vengono comunicate a fr. Enzo e alla Comunità le seguenti scadenze: 8 febbraio chiusura della Fraternità di Cellole e relativa comunicazione ufficiale, dall'8 al 14 febbraio rientro a Bose dei fratelli presenti a Cellole e invio a Cellole dei fratelli che hanno dato il proprio assenso a trasferirsi a Cellole per accompagnare fr. Enzo e che a tale scopo saranno designati da me Delegato d'intesa con il Priore e raccolto il parere del capitolo della Comunità.

Secondo queste modalità, tra il 26 gennaio e il 2 febbraio cinque fratelli e due sorelle danno per iscritto la propria disponibilità a recarsi a Cellole alle condizioni indicate dal Decreto. Due fratelli vengono designati il 27 gennaio e i loro nomi vengono comunicati a Enzo Bianchi.

Come previsto, questi due fratelli l'8 febbraio si recano a Cellole e ricevono gli immobili in custodia dai fratelli di Bose là presenti, i quali tra il 9 e il 10 febbraio rientrano a Bose o in una delle altre Fraternità di Bose.

Il 10 febbraio altri tre fratelli e due sorelle che avevano dato il loro assenso vengono designati per recarsi a Cellole e i loro nomi vengono comunicati a Enzo Bianchi. Nessuno di loro però accetta poi di trasferirsi se prima non si reca a Cellole lo stesso fr. Enzo.

Nel suo comunicato Enzo Bianchi intreccia condizioni del Decreto e del Comodato d'uso, in ogni caso da quanto sopra si deduce che non è vero quanto afferma fr. Enzo che il Decreto gli "ingiunge di trasferirsi a Cellole senza sapere né identità né numero dei fratelli e delle sorelle che sarebbero andati a vivere con lui".

Il Comodato d'uso gratuito, essendo redatto a termini di legge, non indica affatto la possibilità di "cacciare" il comodatario, ma garantisce il comodante da un uso dei beni difforme da quanto pattuito.

I terreni inclusi nel Comodato sono quelli nelle immediate adiacenze degli immobili e attualmente coltivati a orto. Altri terreni sono in affitto alla società agricola Agribose i cui soci sono fratelli e sorelle della Comunità (socio di maggioranza), quindi tutti abilitati a coltivarli.

Contrariamente a quanto affermato da Enzo Bianchi, né il Decreto né tanto meno il Comodato d'uso contengono alcun divieto a "condurre vita monastica", ma solo a "fondare comunità, associazioni o altre aggregazioni ecclesiali". Chi vi andrà sarà libero di vivere il tipo di vita (monastica) che desidera, in piena libertà.

Va anche ricordato un aspetto mai menzionato da fr. Enzo: il Comodato d'uso gratuito fa esplicitamente carico al Comodatario "di tutte le spese sostenute per servirsi, lui e tutte le persone ivi domiciliate, degli immobili stessi [...] come pure le spese di manutenzione ordinaria degli immobili", nonché di "tutte le spese personali, proprie e delle persone domiciliate con lui per prestargli assistenza". Tutto questo in quanto il comodatario stesso dispone di adeguati mezzi di sussistenza personali, come da me appurato, nel corso del mio operato per l'esecuzione del Decreto singolare del 13 maggio 2020.

Auspico che queste precisazioni aiutino a una lettura corretta degli eventi di queste ultime settimane e facilitino l'ottemperanza a quanto richiesto dal Santo Padre. E ribadisco che non solo in occasione della definizione del Decreto riguardante la proposta Cellole, ma in ogni momento -a partire dalla notificazione del Decreto singolare nel maggio scorso- come Delegato Pontificio ho agito in pieno accordo e secondo le disposizioni della S.Sede. Come, per altro, ha autorevolmente confermato il Comunicato della stessa S.Sede lo scorso 5 marzo, in occasione della Udienza privata concessa dal S.Padre al Priore della comunità di Bose e a me, Suo Delegato.

La lettera. Il Papa alla comunità di Bose: sono accanto a voi, non lasciatevi turbare
Luciano Moia giovedì 18 marzo 2021

"Non sentitevi abbandonati in questa tappa impervia del vostro cammino! Il Papa è accanto a ciascuno di voi. Che nulla e nessuno vi tolga la certezza della vostra chiamata"

Una veduta del complesso di Cellole - sito www.monasterodibose.it

COMMENTA E CONDIVIDI

«Non sentitevi abbandonati in questa tappa impervia del vostro cammino! Il Papa è accanto a ciascuno di voi. Che nulla e nessuno vi tolga la certezza della vostra chiamata e della sua bellezza e la fiducia nel futuro!».

Lo scrive papa Francesco in una lettera inviata al «caro fratello Luciano, priore e ai fratelli e sorelle della comunità monastica di Bose». Una vicinanza, aggiunge subito dopo, resa evidente anche dalla «presenza accanto a voi del delegato pontificio, padre Amedeo Cencini, e il suo operato in sintonia con il cardinale Segretario di Stato sono segno della mia costante sollecitudine».

Si tratta di una sottolineatura importante, che dice tutta l'attenzione con cui il Papa ha accompagnato in questi mesi la faticosa e paziente opera di mediazione, resa necessaria per dare attuazione al decreto "singolare" – quindi non appellabile - del 13 maggio 2020 in cui si dispone l'allontanamento dell'ex priore Enzo Bianchi da Bose.

TUTTI GLI ARTICOLI SU BOSE

E dice soprattutto che il Papa ha sempre avuto ben chiaro quanto capitato nella comunità del Biellese, ha esaminato con attenzione la documentazione riportata dai visitatori apostolici tra il dicembre 2019 e il gennaio 2020, ha riconosciuto l'opportunità, sulla base delle evidenze riportate, di arrivare a una decisione tanto spiacevole quanto inevitabile, alla luce della frattura profonda e degli episodi ricordati nel decreto in cui si parla anche di abusi di potere e delle conseguenze relative.

Già lo scorso 4 marzo, ricevendo in udienza l'attuale priore, Luciano Manicardi e padre Cencini, il Papa era tornato sul quel documento, sottolineando come tutto fosse chiaro e, soprattutto, che quanto disposto andava attuato.

Nella lettera pubblicata stamattina dal sito della comunità, si ribadisce il concetto.

Non solo il Pontefice si dice «ben al corrente di quanto in questi ultimi mesi le gravi difficoltà che avevano portato alla Visita apostolica e all'emanazione del Decreto singolare», ma riconosce che queste difficoltà «si sono purtroppo accresciute a causa del prolungato ritardo frapposto all'esecuzione delle decisioni della Santa Sede ivi contenute».

Un esplicito riferimento ai rifiuti opposti in questi mesi da Enzo Bianchi, con una lunga serie di assensi e di marce indietro, di aspetti concordati e poi disattesi che padre Cencini ha ricostruito nel dettaglio, con tutta la documentazione necessaria a mostrare l'evidenza di quanto affermato, nel comunicato diffuso mercoledì.

Una situazione faticosa e complessa, che ha indotto il Papa a esprimere ai fratelli e alle sorelle di Bose vicinanza e sostegno «in questo periodo di dura prova che state attraversando per vivere con fedeltà la vostra vocazione». Nella lettera ricorda anche quanto già scritto in occasione del cinquantesimo anniversario della fondazione della Comunità monastica. Come allora sollecita a «"perseverare nell'intuizione iniziale" di una vita fraterna nella carità e di una testimonianza di ricerca della radicalità evangelica nella preghiera, nel lavoro e nell'ospitalità. La dimensione ecumenica che vi caratterizza e il vostro anelito operoso per l'unità dei cristiani sono tesoro prezioso che la Chiesa vuole custodire, vegliando sulla sua autenticità e fecondità».

Poi un passaggio che mostra come Francesco sia informato nel dettaglio di quanto emerso in questi mesi, nel bene e nel male, intorno alla vicenda Bose. Compresa ricostruzioni fantasiose e quasi sempre sbilanciate, tese a mostrare le scelte della Santa Sede come una sorta di spietato diktat, di incomprensibile normalizzazione.

Nulla di tutto questo.

Scrive ancora il Papa: «Non lasciatevi turbare da voci che mirano a gettare discordia tra voi: il bene dell'autentica comunione fraterna va custodito anche quando è alto il prezzo da pagare! Così come la fedeltà in tali momenti consente di cogliere ancor più la voce di Colui che chiama e dà la forza di seguirlo».

Parole che sgombrano il campo da ogni equivoco e dicono con chiarezza quali sono i pensieri e gli auspici del Papa e della Chiesa su questa vicenda già fin troppo lunga e dolorosa.

19 marzo 2021 da: <https://www.monasterodibose.it/comunita/notizie/vita-comunitaria/14440-il-papa-e-accanto-a-ciascuno-di-voi>

Mercoledì 17 marzo abbiamo ricevuto una lettera di papa Francesco datata 12 marzo, che pubblichiamo integralmente.

Mentre esprimiamo a papa Francesco la nostra profonda gratitudine per questo gesto di vicinanza e di sostegno, gli assicuriamo la nostra costante intercessione per Lui e per il suo ministero.

Al Priore e ai fratelli e sorelle della Comunità monastica di Bose
Città del Vaticano, 12 marzo 2021

Caro Fr. Luciano, Priore, e fratelli e sorelle della Comunità monastica di Bose, come ho già fatto a voce durante l'udienza concessa al Delegato Pontificio ad nutum Sanctae Sedis e al Priore il 4 marzo u.s., alla vigilia del mio viaggio apostolico in Iraq, desidero esprimervi di tutto cuore la mia vicinanza e il mio sostegno in questo periodo di dura prova che state attraversando per vivere con fedeltà la vostra vocazione.

Sono ben al corrente di quanto in questi ultimi mesi le gravi difficoltà che avevano portato alla Visita apostolica e all'emanazione del Decreto singolare si sono purtroppo accresciute a causa del prolungato ritardo frapposto all'esecuzione delle decisioni della Santa Sede ivi contenute.

In questo contesto, ritengo opportuno ribadire quanto scrivevo nella lettera inviata in occasione del 50° anniversario della fondazione della Comunità monastica, invitandovi a "perseverare nell'intuizione iniziale" di una vita fraterna nella carità e di una testimonianza di ricerca della radicalità evangelica nella preghiera, nel lavoro e nell'ospitalità. La dimensione ecumenica che vi caratterizza e il vostro anelito operoso per l'unità dei cristiani sono tesoro prezioso che la Chiesa vuole custodire, vegliando sulla sua autenticità e fecondità.

Non lasciatevi turbare da voci che mirano a gettare discordia tra voi: il bene dell'autentica comunione fraterna va custodito anche quando è alto il prezzo da pagare! Così come la fedeltà in tali momenti consente di cogliere ancor più la voce di Colui che chiama e dà la forza di seguirlo.

Anche la presenza accanto a voi del Delegato Pontificio, P. Amedeo Cencini, FdCC, e il suo operato in sintonia con il Card. Segretario di Stato sono segno della mia costante sollecitudine: non sentitevi abbandonati in questa tappa impervia del vostro cammino! Il Papa è accanto a ciascuno di voi. Che nulla e nessuno vi tolga la certezza della vostra chiamata e della sua bellezza e la fiducia nel futuro!

Invoco su di voi lo Spirito Santo affinché vi dia la forza e il coraggio, mentre continuiamo il nostro itinerario quaresimale verso la Pasqua di morte e risurrezione.

Mi affido alla vostra preghiera e vi assicuro la mia. Con la mia benedizione.
Francesco

24 marzo 2021, Enzo Bianchi su Twitter

È veramente triste passare per testimoni di fraternità,
costruttori di comunione e addirittura pacifisti
e poi nel quotidiano fomentare la divisione,
ricorrere alla menzogna, ferire i deboli,
perché prima o poi, si manifesterà come uno vive:
allora sarà inevitabile lo scandalo.

27 marzo 2021, Da: <https://www.farodiroma.it/bose-fratel-enzo-bianchi-si->

trasferira-nel-torinese-la-comunita-verso-la-scissione-e-repubblica-rivela-un-falso-nello-statuto/

Bose. Fratel Enzo Bianchi si trasferirà nel Torinese. La comunità verso la scissione. E Repubblica rivela un falso nello Statuto

Di redazione -27/03/2021

Ormai è solo questione di giorni e fratel Enzo Bianchi lascerà l'eremo limitrofo alla comunità monastica di Bose, a Magnano, per spostarsi non a Cellole, in Toscana, ma in un alloggio nel Torinese con due confratelli che lo assisteranno per le sue precarie condizioni di salute. Lo scrive il giornalista Francesco Antonioli sulle pagine torinesi di Repubblica.

Antonioli rivela nel suo articolo un episodio inquietante relativo a quella norma transitoria che equiparava, quanto ai poteri di rappresentanza, nello statuto di Bose del 2016, il priore eletto (attualmente fratel Luciano Manicardi) con il priore emerito Bianchi. Una equiparazione, in effetti, un po' sconcertante. Ebbene la norma transitoria sarebbe stata aggiunta allo statuto approvato dalle autorità ecclesiastiche, e non avrebbe dunque valore giuridico, solo per tranquillizzare i finanziatori e i creditori di Bose, che di Bianchi si fidavano in modo assoluto e di Manicardi nemmeno un po'.

Una brutta caduta di stile, in ogni caso, anche perchè proprio l'attuale gestione, che aveva ritenuto di aggiungere quelle righe, nei giorni scorsi ha diffuso una nota per dire che dell'equiparazione tra il priore in carica e quello emerito non c'era traccia nello statuto depositato nell'archivio della diocesi di Biella, quello che fa fede.

La norma transitoria recita così: "Il fondatore della Comunità Enzo Bianchi, fino al termine della sua vita, è nominato priore emerito della Comunità e con il priore eletto dal Consiglio della Comunità e disgiuntamente tra loro, ha i poteri di rappresentanza previsti dall'articolo 11 commi 2 e 3 del presente Statuto".

"Nulla di apparentemente strano, ma è lecito domandarsi – se così vi era scritto – perché accusare Bianchi di interferenze nel governo del monastero", commenta Antonioli che riporta poi anche un secco comunicato rilasciato il 17 marzo, poco prima delle 23, dal responsabile dell'Economato, fratel Guido Dotti: "La Comunità monastica di Bose precisa che il proprio Statuto vigente, approvato nel Consiglio del 2 novembre 2016, presentato al Vescovo di Biella monsignor Gabriele Mana e da questi approvato in data 11 dicembre 2016 (Prot. n. 401/16/CV), è composto di 32 articoli ed esteso su 12 facciate, come precisato nel Decreto di approvazione del Vescovo. Lo Statuto non contiene alcuna norma transitoria aggiuntiva che conferirebbe poteri a Enzo Bianchi come fondatore; inoltre, in nessun articolo dello Statuto compaiono nomi propri di persone, né i termini fondatore o priore-emerito. Tali dati sono facilmente verificabili, oltre che nell'originale conservato negli archivi della Comunità, anche nelle copie depositate presso la cancelleria della Curia della Diocesi di Biella e presso il registro delle Persone giuridiche della Prefettura di Biella. Come ovvio – prosegue la nota ufficiale – tale testo originale si ritrova integrale anche nel libretto a stampa Statuto e Consuetudini, Bose 2016, distribuito a tutti i membri della Comunità. Versioni differenti, con aggiunte indebite al capitolo VI Norme finali (artt. 31 e 32), fatte circolare nei media o da essi citate, sono pertanto da ritenersi contraffatte".

Un'accusa pesante, ma anche alquanto bizzarra: non è stato certo fratel Enzo Bianchi o i suoi fedelissimi a aggiungere quelle righe, ma proprio chi trattava con banche e benefattori. "Un gesto – scrive Antonioli – ingenuo, fatto a fin di bene nel clima di pace del nuovo corso, a partire dal 2017, per chiedere finanziamenti a sostegno dei Convegni internazionali ecumenici di spiritualità ortodossa, in genere in calendario agli inizi di settembre. Quell'anno la Comunità ne aveva richiesti alla Fondazione Cariplo, alla Regione Piemonte e alla Fondazione Crt. Ebbene, quest'ultima, in una attività ispettiva del 2019 (finalizzata a capire se il denaro erogato fosse stato speso per quanto dichiarato) ha giudicato tutto conforme, archiviando nei dossier dell'ente lo Statuto (contraffatto) con la norma transitoria (aggiunta da una pia manina) e il decreto (vero) dell'allora vescovo di Biella, Mana".

Insomma, in fase di richiesta dei fondi si voleva assicurare ancora la presenza di Fratel Enzo Bianchi, nome forte e spendibile, firmatario (a sua insaputa) per aiutare l'esito favorevole della pratica. Formalmente, e giuridicamente, un "falso in atto pubblico" (articolo 483 del Codice penale) che potrebbe essere stato reiterato anche nel 2018 e nel 2019. "Un peccato veniale se commesso in tempi di concordia all'interno della comunità; una rogna di proporzioni sconfinite nel momento in cui i rapporti sono diventati tesi, al limite della guerriglia", rileva Antonioli.

Ma tutto questo denota anche la fragilità dell'attuale conduzione di Bose (l'economista Dotti, il priore Manicardi e il delegato pontificio padre Amedeo Cencini), che ha voluto liberarsi di un "padre ingombrante" ma assai più autorevole, processato di fatto senza rendere note le accuse (che evidentemente sono del tutto inconsistenti). Determinando poi quella che – attestata l'inapplicabilità delle decisioni vaticane unilateralmente invocate e orientate – appare ormai come l'unica via d'uscita: la scissione della Comunità Monastica.

27 marzo 2021, da: <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/03/27/enzo-bianchi-obbedisce-al-papa-dopo-pasqua-lascera-per-sempre-la-comunita-di-bose/6147563/>

Enzo Bianchi obbedisce al Papa: dopo Pasqua lascerà per sempre la comunità di Bose

Enzo Bianchi obbedisce al Papa: dopo Pasqua lascerà per sempre la comunità di Bose

La notizia arriva da fonti molto vicine all'anziano monaco: la data del suo trasloco è ormai fissata e a Roma già lo sanno. Un gesto di obbedienza al Pontefice con il quale Bianchi ha una corrispondenza regolare

di Alex Corlazzoli | 27 MARZO 2021

Il dado è tratto: Enzo Bianchi, il fondatore della comunità di Bose, dopo Pasqua lascerà il suo eremo per sempre andando ad abitare con due confratelli in una casa nel Torinese. Dopo 56 anni vissuti nella piccola frazione piemontese nei pressi di Magnano, l'anziano monaco, in precarie condizioni di salute, abbandonerà la sua creatura mettendo fine ad uno scontro che da oltre un anno lo vede in conflitto con il priore Luciano Manicardi.

La notizia arriva da fonti molto vicine a Bianchi: la data del suo trasloco è ormai fissata e a Roma già lo sanno. Un gesto di obbedienza al Pontefice con il quale Bianchi ha una corrispondenza regolare. D'altro canto è stato lo stesso Papa a chiedere a Bianchi, in quest'ultime settimane, di dare "esecuzione" del Decreto singolare del 13 maggio scorso che obbliga il monaco ad allontanarsi a tempo indeterminato da Bose.

Il fondatore, che aveva interrotto la ricerca di una casa a seguito dell'impegno del Segretario di Stato, Pietro Parolin, a concedergli il trasferimento nella fraternità di Cellole, dopo aver compreso che le condizioni (imposte da Cencini) per andare in Toscana erano per lui "disumane" (così le ha definite Bianchi in un comunicato) perché avrebbero potuto cacciarlo in qualsiasi momento e non avrebbe potuto condurre una vita monastica, è tornato a cercare una casa.

Ora l'ha trovata: un'abitazione adeguata ad ospitare la sua vasta biblioteca e gli altri due confratelli che andranno con lui. Impossibile, per ora, sapere dove si trasferirà esattamente: sulla questione c'è il massimo riserbo. Bianchi per ora parla con gli amici più cari, anche se continua a tenere conferenze online: l'8 aprile alle 21 incontrerà i giovani di Crema grazie all'associazione "Rinascimenti" ma anche sabato 27 marzo alle 15 ha tenuto un incontro. L'unica manifestazione di amarezza l'ha twittata due giorni fa scrivendo: "E' veramente triste passare per testimoni di fraternità, costruttori di comunione e addirittura pacifisti e poi nel quotidiano fomentare la divisione, ricorrere alla menzogna, ferire i deboli, perché prima o poi, si manifesterà come uno vive: allora sarà inevitabile lo scandalo".

Intanto in queste ore nella comunità di Bose tira una brutta aria. Alle 17 c'è in programma il Consiglio dei Professi dove sicuramente, alla presenza del delegato pontificio padre Amedeo Cencini (che è tornato al monastero), si parlerà anche della questione dello Statuto sollevata da "Repubblica Torino" e dal blog "Silere non possum" del giovane Marco Perfetti. Secondo quanto riportato dal quotidiano e dal sito, lo Statuto della comunità sarebbe stato contraffatto dagli stessi monaci scrivendo una norma transitoria finale, all'insaputa del fondatore, per chiedere finanziamenti alle istituzioni.

La frase in questione è la seguente: "Il fondatore della Comunità Enzo Bianchi, fino al termine della sua vita, è nominato priore emerito della Comunità e con il priore eletto dal Consiglio della Comunità e disgiuntamente tra loro, ha i poteri di rappresentanza previsti dall'articolo 11 comma 2 e 3 del presente Statuto". Cinque righe che gli attuali vertici di Bose hanno smentito esserci nello Statuto ma che appaiono – secondo la ricostruzione di "Repubblica" – nello Statuto archiviato dalla Fondazione Crt che nel 2019 aveva fatto un'attività ispettiva per verificare che il denaro erogato alla comunità fosse stato speso per quanto dichiarato. Resta, chiaramente, il

mistero su chi abbia modificato il documento e a quale fine. Un giallo che rende ancora più teso il clima nella comunità dove altri fratelli e sorelle son pronti a far le valige.

27 marzo 2021, da: <https://www.unachiesaapiuvoci.it/archivio/403-13-tor.pdf>

Comunità di Bose, colpo di scena: la contraffazione dello Statuto opera degli stessi monaci

Il falso della norma transitoria usato per chiedere finanziamenti all'insaputa dell'ex priore Bianchi. Che traslocherà nel Torinese di Francesco Antonioli – Repubblica Torino

27 marzo 2021

Giallo in monastero con colpo di scena. Senza scomodare Guglielmo di Baskerville e Umberto Eco, basta spostarsi nella Comunità ecumenica di Bose fondata da Enzo Bianchi, colpito da un decreto inappellabile del Vaticano. Datato 13 maggio 2020, impone l'allontanamento forzato a lui e a tre confratelli: Lino Breda, Antonella Casiraghi e Goffredo Boselli. Il thriller riguarda lo Statuto della comunità. E lo svolgimento dell'action-movie con il saio, qualora ce ne fosse ancora bisogno, conferma quanto sia ormai degenerata la situazione, con una frattura non più sanabile e un clima da caccia alle streghe.

L'accusa di contraffazione

Magnano, provincia di Biella. Nei giorni scorsi si era nel pieno del braccio di ferro tra Bianchi e il delegato pontificio padre Amedeo Cencini sul mancato trasferimento del fondatore a Cellole, in Toscana. Fratel Enzo, il 6 marzo, aveva rotto il silenzio: "condizioni disumane", basta "menzogne"; Cencini, il 16 marzo a tarda sera, aveva ribattuto con un lungo comunicato in cui sostanzialmente gli dava del bugiardo. Infine, il 18 marzo, è arrivata una lettera di Papa Francesco: vicinanza ai monaci ed esortazione a chiudere la vicenda. E cioè: Bianchi se ne vada una buona volta dall'eremo a pochi passi dal monastero.

Che cosa pensa realmente Bergoglio? Chi ha torto e chi ha ragione? Difficile districarsi nel groviglio.

È a questo punto che si è accesa la disputa sul nuovo Statuto della Comunità. Si tratta del testo approvato a Bose nel novembre del 2016, ovvero nel periodo in cui Enzo Bianchi decise di passare il testimone a un nuovo priore, poi eletto e tuttora in carica, padre Luciano Manicardi. Un cambio - e a leggere i comunicati di quei giorni vengono i brividi - avvenuto "in grande pace nella festa dei santi abati di Cîteaux". Si tratta di trentadue articoli e di una norma transitoria, quella contenuta nella versione circolata, che recita così: "Il fondatore della Comunità Enzo Bianchi, fino al termine della sua vita, è nominato priore emerito della Comunità e con il priore eletto dal Consiglio della Comunità e disgiuntamente tra loro, ha i poteri di rappresentanza previsti dall'articolo 11 commi 2 e 3 del presente Statuto". Nulla di apparentemente strano, ma è lecito domandarsi - se così vi era scritto - perché accusare Bianchi di interferenze nel governo del monastero.

Il 17 marzo, poco prima delle 23, l'Economato della Comunità di Bose diffonde un secco comunicato: "La Comunità monastica di Bose precisa che il proprio Statuto vigente, approvato nel Consiglio del 2 novembre 2016, presentato al Vescovo di Biella monsignor Gabriele Mana e da questi approvato in data 11 dicembre 2016 (Prot. n. 401/16/CV), è "composto di 32 articoli ed esteso su 12 facciate", come precisato nel Decreto di approvazione del Vescovo. Lo Statuto non contiene alcuna norma transitoria aggiuntiva che conferirebbe poteri a Enzo Bianchi come fondatore; inoltre, in nessun articolo dello Statuto compaiono nomi propri di persone, né i termini "fondatore" o "priore-emerito". Tali dati sono facilmente verificabili, oltre che nell'originale conservato negli archivi della Comunità, anche nelle copie depositate presso la cancelleria della Curia della Diocesi di Biella e presso il registro delle Persone giuridiche della Prefettura di Biella. Come ovvio - prosegue la nota ufficiale - tale testo originale si ritrova

integrale anche nel libretto a stampa Statuto e Consuetudini, Bose 2016, distribuito a tutti i membri della Comunità. Versioni differenti, con aggiunte indebite al capitolo VI Norme finali (artt. 31 e 32), fatte circolare nei media o da essi citate, sono pertanto da ritenersi contraffatte".

Il mistero da svelare

Contraffazione? Ma chi potrebbe avere avuto questo interesse? Forse Enzo Bianchi e i suoi sostenitori? Strano, perché il fondatore ha sempre detto in più sedi che intendeva lasciare in modo netto, anche se poi è rimasto lì (ma è un altro tema, che non deve sviare). Stranissimo, inoltre, che i monaci che avevano tra mano la copia contraffatta in monastero non avessero alcun intento obliquo o partigiano. E, anzi, considerassero quel testo "lo" Statuto.

Un granchio? In epoca di fake news tutto è possibile, ma i contorni - in questo caso - sembrerebbero misteriosi. Abbiamo provato a seguire le indicazioni del comunicato. Intanto, "i dati facilmente verificabili" risultano un eufemismo. La copia autentica, richiesta alla Comunità, non è mai arrivata. Dalla Prefettura, pur con grande gentilezza, ci hanno risposto in strettissimo burocratese d'ordinanza: tutto molto complicato, procedure da verificare e per fare più in fretta, via, chiedete in Comunità. In Curia vescovile a Biella, invece, pur affrontando sacri timori e qualche acrobazia, ecco il testo. Ed è vero: lo Statuto depositato non contiene la famigerata norma transitoria.

I finanziamenti

Chi può avere contraffatto così bene e in maniera credibile lo Statuto dei monaci di Bose? Risposta: gli stessi monaci di Bose. Possibile? Possibilissimo. Un gesto ingenuo, fatto a fin di bene nel clima "di pace" del nuovo corso, a partire dal 2017, per chiedere finanziamenti a sostegno dei Convegni internazionali ecumenici di spiritualità ortodossa, in genere in calendario agli inizi di settembre. Quell'anno la Comunità ne aveva richiesti alla Fondazione Cariplo, alla Regione Piemonte e alla Fondazione Crt. Ebbene, quest'ultima, in una attività ispettiva del 2019 (finalizzata a capire se il denaro erogato fosse stato speso per quanto dichiarato) ha giudicato tutto conforme, archiviando nei dossier dell'ente lo Statuto (contraffatto) con la norma transitoria (aggiunta da una pia manina) e il decreto (vero) dell'allora vescovo di Biella, Mana.

Colpo di scena. Come mai? L'ipotesi più ragionevole - che probabilmente sarà confermata anche in Fondazione Cariplo e in Regione Piemonte, dove abbiamo attivato la procedura per l'accesso agli atti - è appunto che in fase di richiesta dei fondi si volesse assicurare ancora la presenza di Enzo Bianchi, nome forte e spendibile, firmatario (a sua insaputa) per aiutare l'esito favorevole della pratica. Formalmente, e giuridicamente, un "falso in atto pubblico" (articolo 483 del Codice penale) che potrebbe essere stato reiterato anche nel 2018 e nel 2019: un peccato veniale se commesso in tempi di concordia all'interno della comunità; una rogna di proporzioni sconfinata nel momento in cui i rapporti sono diventati tesi, al limite della guerriglia. Ipotesi ventilate anche da un informatissimo giovane blogger emiliano, Marco Felipe Perfetti, studente di giurisprudenza, che è stato ingiustamente bersagliato per il suo argomentare diretto contro Santa Romana Chiesa sul sito "Silere non possum".

Gli interrogativi

Le domande, a questo punto, sono molte. Perché, essendosi svolti i fatti in questa maniera, la Comunità di Bose ha mandato il 17 marzo un comunicato in cui parla di "versioni contraffatte"? L'attuale gruppo vicino al priore Manicardi temeva un boomerang per la norma transitoria su Enzo Bianchi? Si è allarmato per il "falso in atto pubblico"? Se i comunicati di riprovazione sono partiti dall'Economato di Bose, non è proprio l'Economo di Bose, cioè fratel Guido Dotti, il primo che doveva essere al corrente della verità? E il delegato pontificio padre Andrea Cencini: sapeva tutto e ha autorizzato il comunicato? Oppure non ne sa alcunché e, dunque: che controllo avrà mai della situazione? Ma, soprattutto, perché con quel comunicato adombrare in modo strumentale che ci potessero essere delle contraffazioni dello Statuto ispirate da Bianchi? Probabile che oggi se ne parli a Bose, dove in queste ore si è visto aggirarsi padre Cencini. Alle 17 c'è il Consiglio dei professori. Ma la scissione resta l'unica strada. Diversi monaci ancora in Comunità e scossi per la vicenda ci stanno pensando. Intanto è questione di giorni ed Enzo Bianchi lascerà Magnano: si sposterà in un

alloggio nel Torinese con due confratelli che lo assisteranno per le sue precarie condizioni di salute.

3 aprile 2021, da: <https://www.newsbiella.it/2021/04/03/leggi-notizia/argomenti/attualita-1/articolo/colpo-di-scena-a-bose-enzo-bianchi-accetta-il-trasferimento-ma-a-torino.html>

ATTUALITÀ | 03 aprile 2021, 06:50

Colpo di scena a Bose: Enzo Bianchi accetta il trasferimento, ma a Torino

Dopo mesi l'ex priore ha accettato il trasferimento. In questi giorni andrà a vivere in un alloggio insieme ad altri due monaci che per poterlo assistere vivranno "extra domum"

Si trasferirà in questi giorni di festa in occasione della Pasqua Enzo Bianchi, l'ex priore e fondatore della comunità di Bose di Magnano che a maggio 2020 era stato invitato ad allontanarsi dal monastero (leggi qui) a causa di quella che la comunità stessa aveva definito "una situazione tesa e problematica". Da maggio 2020 si è poi arrivati a gennaio 2021, quando è stato emesso un nuovo Decreto del Delegato Pontificio che prevedeva il trasferimento a Celole, in Toscana (leggi qui): anche in questo caso nessun movimento da Bianchi, che è uscito dal silenzio soltanto a marzo, con un comunicato sul suo blog in cui rispondeva alle notizie in merito al suo rifiuto di non allontanarsi dal Monastero (leggi qui).

Il cambio di rotta è arrivato nei giorni scorsi, quando l'ex priore ha accettato il trasferimento a Torino, in un alloggio insieme ad altri due monaci che per poterlo assistere vivranno "extra domum" ovvero lontano dalla comunità. Da parte dell'ex priore, al momento, nessuna dichiarazione ufficiale. Ciò che trapela dalla fuga di notizie è che Bianchi avrebbe deciso di cedere alla richiesta grazie al continuo dialogo con Papa Francesco. Le uniche parole che potrebbero ricondurre alla vicenda sono scritte in un post dei giorni scorsi sul suo profilo Twitter: "È veramente triste passare per testimoni di fraternità, costruttori di comunione e addirittura pacifisti e poi nel quotidiano fomentare la divisione, ricorrere alla menzogna, ferire i deboli, perché prima o poi, si manifesterà come uno vive: allora sarà inevitabile lo scandalo".

2 aprile 2021, Enzo Bianchi su Twitter

Viene per molti l'ora della passione
l'ora della tenebra e della solitudine
l'ora dell'abbandono di alcuni amici:
è stata l'ora di Gesù, l'ora del giusto scartato e rigettato!
Chi sei tu per sere esentato da quest'ora?
Tu non sei neanche un giusto, senza colpe.

2, aprile 2021, da: <https://www.monasterodibose.it/preghiera/vangelo/14469-violenza-e-mitezza>

2 aprile 2021
Gv 18,1-19,37
Morte di Gesù
di Luciano Manicardi

Ogni venerdì santo ci ricorda che al cuore della fede cristiana e dei suoi racconti fondatori, i vangeli, vi è una storia di violenza. E una violenza non più solo accennata, non più sottile, non più celata malamente tra le

pieghe del quotidiano – come pure più volte la Scrittura, oltre che l'esperienza quotidiana, ci mostra – ma sempre più imperversante, debordante, aggressiva, spregiudicata, impudica, una violenza che investe, come in un contagio o in un movimento di corruzione, tutti gli ambiti del quotidiano. E soprattutto si impadronisce di tutti gli ambiti di una persona: la psiche e il corpo, la mente e i sentimenti, la ragione e le emozioni. Fino a stravolgere la persona. Ma poi si impadronisce anche e determina le dinamiche di un gruppo: la violenza si deresponsabilizza facilmente quando è condivisa. E proprio nella irresponsabilità trova il suo terreno di coltura, la sua forza e determinazione. La violenza, a volte gemella della codardia e della pavidità, spesso partorita dalla paura e dalla disperazione, ma altrettanto spesso razionalmente progettata, calcolata a tavolino, pianificata, organizzata per far male, per danneggiare, per distruggere, è anche ciò che perfino l'evangelista Giovanni ci pone di fronte nel suo racconto della passione. Dico "perfino" Giovanni perché il suo vangelo è quello che più ha mostrato la trasformazione di una vicenda umanamente squallida di violenze e menzogne, di aggressioni e complotti nascosti, di accuse inventate e di ingiurie, di false testimonianze e percosse fisiche, come ci narrano i Sinottici, in una vicenda di gloria. Una storia di odio subito che diviene storia di amore donato. Giovanni ha trasformato la vergogna in gloria, la croce, supplizio infimo, in elevazione, la morte nell'atto di un vivente, la fine in un compimento, la brutalità umana, in occasione di manifestazione della verità, ovvero di manifestazione della pienezza di Dio (sulla croce Gesù dona lo Spirito e vince l'intransitività della morte in atto di trasmissione del principio spirituale vitale) e dell'uomo ("Ecce Homo").

E a fronte di tutto questo si erge Gesù con una semplice parola, anzi una domanda. Una domanda riportata solo nel IV vangelo. Una domanda che Gesù rivolge a un'anonima guardia che lo percuote con uno schiaffo perché ha osato, secondo il suo intendimento e il suo sentire, ledere la maestà del sommo sacerdote, ma che in realtà raggiunge e si rivolge a tutti gli attori del dramma e a tutti i soggetti che in modo diverso gli fanno violenza: "Perché mi percuoti?", chiede Gesù (Gv 18,23). "Perché?". "Perché?". Per quale motivo? Per quale fine? A che pro? Tante sono le sfumature di questo "perché?". E tale domanda raggiunge noi, raggiunge i credenti oggi, i lettori del vangelo oggi. Gesù oppone una parola mite, una parola aperta, una domanda, a chi lo offende e brutalizza e deride con la violenza. E Gesù chiede ai suoi discepoli di percorrere la via della mitezza e della inermità. Come quando li fa uscire all'aperto guidandoli verso un luogo "al di là del torrente Cedron" (Gv -18,1), un luogo non protetto, indifeso, noto, facilmente raggiungibile. E qui viene effettivamente raggiunto da Giuda insieme a una coorte, dunque un nutrito drappello di soldati romani, e a delle guardie inviate dai sacerdoti. Non si tratta di una generica folla, come nei Sinottici, ma del dispiegamento di forze del potere militare e religioso. È il potere istituzionale. E Gesù anche qui pone e oppone una domanda: "Chi cercate?". Una domanda che nella sua mitezza sviluppa una enorme forza, tanto che, scrive l'evangelista, gli avversari indietreggiarono e caddero a terra. A dire la debolezza che spesso si nasconde dietro l'esibizione della forza. Ma soprattutto a dire che anche qui, che già qui, c'è l'epifania della verità; cioè della pienezza di Dio e dell'uomo. La potenza di Dio si esprime nella mitezza inerme di Gesù che semplicemente pone una domanda e si offre, si dona: "Sono io". E anche quell'egó eimi, è tanto rivelazione del nome di Dio: "Io sono", quanto identificativo della persona di Gesù: "Sono io". C'è una forza nelle parole e nell'atteggiamento di Gesù, paradossalmente più forte delle armi e dell'aggressività dei suoi avversari.

Ma i discepoli? Come resistere davanti a tale inatteso, inspiegabile, sproporzionato, impressionante dispiegamento di violenza, di potere, di forza? Come restare la comunità dei discepoli di Gesù in mezzo a un gruppo armato numeroso e potente, con il loro Signore e Maestro che non oppone che una parola mite, una domanda? Che sembra non difenderli? Come restare fedeli senza la protezione della forza, del potere? Come resistere, potremmo dire, senza protezione, sotto il cielo aperto dove Gesù li ha condotti, nel luogo al di là del torrente Cedron? Pietro risponde riflettendo la violenza degli avversari ed estrae la spada e colpisce. Forse vuole reagire alla remissività di Gesù. Gesto inutile: la forza che il potere può dispiegare (forza delle armi, forza del denaro, forza dei proclami e delle parole) soverchierà sempre la violenza reattiva di chi risponde al male con il male, alla forza con la forza. E Pietro, che potrebbe sembrare coraggioso con questo gesto, in realtà si mostrerà codardo e pauroso nel rinnegare per tre volte Gesù. Ed ecco la parola forte di Gesù, rivolta ai suoi discepoli, a Pietro: "Rimetti la spada nel fodero" (Gv 18,11). Come ricordavamo nell'omelia di ieri: "Voi non così" (Lc 22,26). La verità di Dio incarnata e narrata da Gesù deve diventare la verità del credente, del discepolo. Deve incarnarsi in una prassi di mitezza. Non è forse quello che confessa l'apostolo Paolo quando dice: "Quando sono debole è allora che sono forte" (2Cor 12,10)?

Nel prosieguo del racconto della passione secondo Giovanni Gesù ancora si rivolge con domande ai potenti, tanto al sommo sacerdote ("Perché interroghi me?": Gv 18,21) quanto a Pilato ("Dici questo da te stesso o altri te l'hanno detto di me?": Gv 18,34). E il suo parlare si fa sempre più rado. Ed è sempre più soverchiato dal clamore e dalle urla della folla che ne chiedono la crocifissione, dalle domande inquisitorie del sacerdote, dalle rozze violenze fisiche delle guardie e dei soldati, dal calcolo politico di Pilato che, pur non riconoscendo in lui alcuna colpa, per motivi di convenienza e calcolo di potere, lo consegna alla crocifissione. La menzogna, la doppiezza, la pavidità, il non coraggio delle proprie azioni e del proprio pensiero, la dipendenza da altri, come

Pilato che nel suo grande potere svende la sua coscienza ai voleri della folla a sua volta manipolata dai sacerdoti, sono elementi di violenza attiva, ancor più esecrabile perché si cela nella non assunzione di responsabilità. Quasi che il nascondimento fosse sinonimo di innocenza. Di tale non assunzione di responsabilità è simbolo magistrale il gesto di lavarsi le mani da parte di Pilato narrato nel vangelo secondo Matteo: "Pilato, presa dell'acqua, si lavò le mani dinanzi alla folla dicendo: Sono innocente di questo sangue; vedetevela voi" (Mt 27,24). Al Gesù che ha lavato i piedi ai discepoli, con assunzione di responsabilità fino alla fine, eis télos, si oppone il gesto del potente Pilato di lavarsi le mani in segno di deresponsabilizzazione. Vi è una compromissione con la sporcizia degli altri che è salvifica, e una pulizia di sé, un'autogiustificazione, che è la peggior sporcizia. La violenza diviene poi meccanica di morte nelle operazioni della crocifissione, dove la violenza è abitudine, è ripetitività, è un mestiere, è quotidianità forse perfino noiosa. La violenza diviene avidità gretta dei soldati che si dividono le vesti del condannato a morte, ormai oggetto da spogliare di tutto. Un senza dignità irrilevante. Nuda vita. In tale contesto, la parola e la sua verità possono essere custodite solo nell'intimo, nell'interiorità. E il silenzio è il sicuro guardiano, il forziere della sacralità della parola. Ed è il luogo intimo che tiene connessa, concentrata, determinata, la persona di Gesù, la mantiene integra, unita e salda. Le parole di Gesù, quanto più egli si avvicina al Calvario e infine sale sulla croce, si rarefanno e divengono confidente, sobria e intensa comunicazione con il discepolo amato e con la madre che si trovano ai piedi della croce. Divengono sussurro che adempie la Scrittura all'interno del dialogo ininterrotto con il Dio che ha parlato molte volte e in molti modi nei tempi antichi, nella prima alleanza. E divengono silenzio. Non solo nel senso che Gesù non risponde nemmeno più a Pilato (Gv 19,11), ma più in profondità, nel senso che il silenzio custodisce la parola di Dio in Gesù, mantiene il suo cuore legato alla parola della Scrittura, tiene vivo il suo desiderio di fare la volontà di Dio fino alla fine, fino all'estremo, nutre la sua ferma determinazione di obbedire al Padre fino in fondo, sostiene la sua volontà di amare e di essere mite anche nella morte ingiusta e tra le sofferenze. "Ho sete", "È compiuto", tutto questo è racchiuso in queste parole, in questi sussurri. In questa emissione di voce che diventa consegna del respiro, trasmissione di silenzio, o, se vogliamo, trasmissione, nel silenzio, di ciò che sta dietro a ogni parola, di ciò che sostiene e porta ogni parola. E come ha ispirato le parole e i gesti di Gesù, ora deve ispirare e guidare le parole e le scelte dei discepoli. Deve conformarsi alla verità narrata e vissuta da Gesù stesso. "Chinato il capo consegnò lo Spirito" (Gv 19,30). La morte è vivificata. Dal corpo crocifisso di Gesù viene donato lo Spirito che è il compagno inseparabile della Parola, come il fiato regge e porta la voce. Per Giovanni, Gesù è la parola fatta carne, è la verità fatta persona, è la rivelazione di Dio. Che è parola e silenzio. Lo Spirito effuso è il segreto della vita di Gesù, il silenzio da cui sono sgorgate le sue parole e le sue azioni. Parola uscita dal silenzio, come scrive Ignazio di Antiochia, Gesù sulla croce diviene Parola che si fa silenzio per comunicare la sorgente di ogni parola e di ogni azione a quanti credono in lui. La Verità crocifissa si comunica a noi con il dono dello Spirito. Chiedendoci la pratica della mitezza, vera narrazione di Dio e dell'uomo.

3 aprile 2021, da: <https://www.ilgiornale.it/news/politica/anchio-oggi-porto-mia-croce-1935945.html>

"Anch'io oggi porto la mia croce"

Il fondatore allontanato da Bose: "La coerenza sia il vostro faro"

Serena Sartini - Sab, 03/04/2021 - 08:23

commenta

La sofferenza nel dover vivere la Pasqua, per il secondo anno, facendo i conti con il dolore e la paura della pandemia, la croce che ogni uomo è chiamato a vivere ma che si supera con l'amore, il messaggio di speranza per una Pasqua che sia davvero di Resurrezione.

Padre Enzo Bianchi, fondatore della Comunità monastica di Bose, su cui pende un decreto siglato dal segretario di Stato per il suo allontanamento, affida al Giornale un messaggio di pace, speranza e riconciliazione. E ammonisce: la coerenza sia il faro del cristiano.

Padre Enzo, un'altra Pasqua con il Covid.

«Certamente non sarà facile vivere la festa in questa situazione di pandemia perdurante, perché la Pasqua è vittoria della vita sulla morte, della gioia sulla tristezza, della guarigione sulla malattia. Ma la speranza della resurrezione che abita il cuore dei cristiani e di tutti gli uomini deve portarci a celebrare con speranza la Pasqua con gli altri».

Come vivrà la Pasqua?

«Andando alla liturgia, partecipando all'Eucarestia e alla Veglia come tanti cristiani che nella loro diaspora cercano comunque di essere perseveranti nella fede, continuando sempre a mettere nel loro cuore la gioia della resurrezione».

Nonostante la sofferenza, c'è un messaggio di speranza?

«So bene che tante persone sono affrante, stanche. È una crisi insinuata anche nel tessuto delle relazioni, della famiglia. Non è facile vivere questo tempo; tante situazioni o vanno in frantumi o diventano difficili, o prendono degli aspetti che sono a volte addirittura insopportabili. Ma la speranza non deve mai venir meno, e guardare a un tempo in cui non ci sarà più la pandemia»

Lei ha fatto il vaccino? E quale il vaccino spirituale da adottare?

«Ho 78 anni, per il vaccino aspetto il mio turno. Mentre non è facile trovare il vaccino spirituale. Lo dobbiamo cercare insieme, nelle relazioni, senza smettere di amarci. Solo l'amore può farci attraversare la sofferenza e la malattia».

Cosa le sta insegnando questa pandemia?

«Mi ha insegnato la fragilità. Non siamo onnipotenti, non determiniamo la lunghezza della nostra vita e neppure siamo assicurati nella nostra salute. Questa pandemia sarà qualcosa che segnerà fortemente. Molte cose non saranno davvero più come prima.

In un tweet recente ha parlato della coerenza.

«È uno dei temi a me più caro. Ho sempre detto, sulle parole di Ignazio da Antiochia, che è meglio non dire di essere cristiano, piuttosto che dirlo e poi avere un comportamento che contraddice la qualità cristiana. Se non tendiamo alla coerenza, finiamo per fingere ed è triste vedere cristiani che dicono di essere testimoni di fraternità e poi non sono capaci dei gesti più umani che riconoscono l'altro come fratello».

Il Papa ha detto che la croce non è masochismo. Anche lei porta il peso della croce?

«Al cuore del cristianesimo c'è la croce, prima della Resurrezione c'è la passione, e certamente la croce non è un incidente, è una necessitas umana. Non dobbiamo cercare la croce - sarebbe dolorismo - ma quando viviamo la notte della croce, dobbiamo cercare di attraversarla semplicemente, non rinnegando mai l'amore».

4 maggio 2021, da: <https://www.ilblogdienzobianchi.it/blog-detail/post/121831/il-valore-del-fallimento>

Il valore del fallimento

La Repubblica - 03 maggio 2021

di Enzo Bianchi

Nell'aria che oggi tutti respiriamo appare più volte, subito rimossa, la paura del fallimento. Infatti l'obiettivo che viene proposto e che risuona come esito determinante la felicità e la riuscita di una vita è il successo. E non solo il successo viene perseguito, ma appare dovuto, ciò che salva una vita. Altrimenti ci si sente dei falliti, annoverati tra gli scarti della società. Questa mi sembra una malattia spirituale del nostro tempo e molti sono convinti che il successo vada ricercato, inseguito, e sia il desiderio per eccellenza da inoculare nelle nuove generazioni. Non a caso Pier Paolo Pasolini scriveva: "Penso che sia necessario educare le nuove generazioni al valore della sconfitta. Alla sua gestione. All'umanità che ne scaturisce. A costruire un'identità capace di avvertire una comunanza di destino, dove si può fallire e ricominciare senza che il valore e la dignità ne siano intaccati. A non diventare uno sgominatore sociale, a non passare sul corpo degli altri per arrivare primo".

Anche i cristiani, spinti e abituati a cercare l'approvazione degli altri per i loro comportamenti buoni,

caritatevoli e conformi al Vangelo, inseguono una sorta di riuscita, di successo nel mondo, e quindi sono diventati incapaci di intravedere la possibilità della debolezza e del conseguente fallimento. Il dramma che vivono in questa svolta epocale nelle società occidentali è appunto determinato da un fallimento dell'evangelizzazione, della pastorale, dall'incapacità di opporre una presenza di minoranza significativa dinanzi all'umanità di oggi. E i loro pianti, le loro lamentazioni non sono diverse da quelle del profeta Geremia sulla città santa di Gerusalemme. Eppure si dichiarano discepoli di un profeta (questo almeno lo era!) che ha conosciuto come esito della sua vita un impietoso fallimento dopo alcuni anni di predicazione, di vita comunitaria, di azione benefica tra la gente. Tradito e abbandonato è stato giudicato nocivo al bene del suo popolo e bestemmiatore dall'autorità religiosa e quindi condannato a morte dal potere imperiale romano. Che fine!

Dunque il fallimento va iscritto nell'itinerario della vicenda cristiana così come, lo sappiamo bene, in quello della vicenda umana. Caduta, fallimento non possono essere rimossi perché sono iscritti nell'infermitas delle vite umane, nella fragilità che ci porta a fallire. Può venire l'ora della caduta e, come diceva un abba del deserto, "nel fallimento si va a fondo, si tocca il fondo, ma sul fondo si scoprono le fondamenta!".

La caduta, il fallimento che ci colgono a volte sono leggibili e motivabili, altre volte restano oscuri ed enigmatici: soprattutto le crisi interiori, esistenziali, quando cadiamo nella "nientità" e non ritroviamo più il senso delle cose e della vita. Allora regna il buio, la tenebra, e anche Dio è percepito come muto e assente dal credente. Bernardo di Chiaravalle, questa temprata forte di cenobita, dopo una vita piena di successi al punto da essere stato decisivo ispiratore del papa, visse una crisi terribile: lasciò il monastero, si ritirò in un bosco in solitudine e giunse a riconoscere "di aver rasentato l'inferno cadendo e cadendo". Ma dopo quella crisi scriverà: "O optanda infermitas! O desiderabile debolezza!".

Non voglio concludere questi pensieri con la ciliegina della speranza ma semplicemente ridestare la consapevolezza che anche il fallimento fa parte della vita e non va rimosso, perciò va proclamata: "beata debolezza"!

Alex Corlazzoli, 7 maggio 2021

Enzo Bianchi, ecco il decreto con cui è stato allontanato dalla comunità di Bose

A diffondere il documento, finora secretato e inedito nelle mani di pochissime persone, è il blog Silerenonpossum.it di Marco Felipe Perfetti. Nel testo si legge che Bianchi "si è posto al di sopra della regola della comunità e delle esigenze evangeliche da esse richieste, esercitando la propria autorità morale in modo improprio, irrispettoso e sconveniente nei confronti dei fratelli della comunità provocando lo scandalo"

di Alex Corlazzoli | 7 MAGGIO 2021

Dopo un anno dall'emissione del decreto che ha travolto in una bufera la comunità monastica di Bose e in particolare il suo fondatore Enzo Bianchi, il provvedimento emesso dal Segretario di Stato e approvato in forma specifica da Papa Francesco il 13 maggio 2020 è diventato pubblico. A svelare il decreto, finora secretato e inedito nelle mani di pochissime persone, è il blog Silerenonpossum.it di Marco Felipe Perfetti, un giovane avvocato che segue da vicino la vicenda di Bose fin dall'inizio, dando spesso notizia di atti molto riservati.

Il testo precisa le ragioni che hanno spinto il Vaticano a chiedere l'allontanamento a tempo indeterminato di Bianchi e di altri due fratelli, Lino Breda e Goffredo Boselli, e una sorella, Antonella Casiraghi. Riferendosi al fondatore si cita: "Dopo le dimissioni spontanee dalla carica di priore ha mostrato di non aver rinunciato effettivamente al governo, interferendo in diversi modi, continuamente e gravemente sulla conduzione della medesima comunità e determinando una grave divisione nella vita fraterna. Si è posto al di sopra della regola della comunità e delle esigenze evangeliche da esse richieste, esercitando la propria autorità morale in modo improprio, irrispettoso e sconveniente nei confronti dei fratelli della comunità provocando lo scandalo".

Parole dure che nascondono una lotta interna tra l'attuale priore Luciano Manicardi e Bianchi, dividendo la comunità in pro e contro l'uno o l'altro. Un atteggiamento, quello dell'anziano monaco sostenuto, a detta del Vaticano, da alcuni monaci a lui vicini: "Tale clima di estrema tensione e divisione è favorito da un gruppo di membri della comunità, in particolare e soprattutto da Goffredo Boselli, Lino Breda e Antonella Casiraghi che fanno riferimento esclusivo a frate Enzo Bianchi e non riconoscono, di fatto, l'autorità del legittimo priore in

carica, ostacolandone gravemente l'esercizio".

Una situazione che il decreto non esita a definire a rischio "di destrutturare profondamente e seriamente la medesima comunità che è significativa per tante persone nella Chiesa cattolica anche a livello ecumenico e nella società civile". Ma non solo. Secondo il Segretario di Stato il clima che si è creato ha "causato sofferenze in molti membri della comunità". Da qui i provvedimenti ad personam e la nomina del delegato pontificio, padre Amedeo Cencini, che ha di fatto "commissariato" la comunità da un anno. In primis per Bianchi: "Entro e non oltre il termine di dieci giorni dalla data di notifica del presente Decreto, si ritirerà dalla comunità monastica di Bose e si trasferirà, per un tempo indeterminato e senza soluzione di continuità, in un monastero o altro luogo scelto dal delegato pontificio, in accordo per quanto è possibile con l'interessato. Le modalità del trasferimento e gli aspetti economici connessi ad esso e al periodo di permanenza extra domum saranno definiti dal delegato pontificio in accordo con il priore della comunità e sentendo l'interessato".

Un "ordine" che in realtà è rimasto solo sulla carta grazie anche ai tentennamenti di Papa Francesco che avrebbe scritto in quest'ultimi mesi a Bianchi promettendogli una soluzione: ad oggi il fondatore non è più in comunità ma si trova in un eremo non lontano da Bose dal quale sembra si sia impegnato ad andarsene entro questo mese per trasferirsi in un alloggio nel Torinese. Oltre alla "cacciata", per Bianchi il decreto ha previsto l'impossibilità di "partecipare ad alcun momento deliberativo-decisionale della comunità, ad alcun capitolo (generale, annuale, periodico, quotidiano) ad alcuna riunione del consiglio dei professi o del discretorio". E ancora: Bianchi "si asterrà dal rientrare a Bose o in una delle fraternità e dall'intrattenere in alcun modo relazioni e contatti con i membri della comunità senza l'autorizzazione previa ed esplicita del delegato pontificio. Nell'eventualità in cui, per grave e giustificato motivo, egli avesse bisogno di ritornare a Bose, l'opportunità, la modalità e la durata di tali rientri saranno stabilite dal priore e ratificate dal delegato pontificio". Ma non basta. La punizione per l'anziano monaco è perenne: "È fatto divieto a Enzo Bianchi di fondare comunità, associazioni o altre aggregazioni ecclesiali", scrive il Segretario di Stato.

L'atto cita anche i provvedimenti per gli altri monaci, Boselli, Breda e la monaca Casiraghi. Per loro tre l'allontanamento previsto è di cinque anni "in un monastero o altro luogo scelto dal delegato pontificio, in accordo per quanto è possibile con l'interessato". A tutti è stato tolto il diritto di voto attivo e passivo e qualsiasi ruolo oltre al divieto di fondare comunità, associazioni o altre aggregazioni ecclesiali. Decisioni che sono state rispettate dai tre monaci: sorella Antonella vive in un monastero mentre Lino Breda e Goffredo Boselli hanno scelto di continuare la loro vita in luoghi diversi. Un'ultima annotazione che vale la pena sottolineare è la parte finale del decreto che non prevede appello e ricorso.

Intanto in quest'ultime ore la tensione a Bose è cresciuta ancora. In settimana il priore Luciano Manicardi ha deciso di esiliare coloro che all'interno dei consigli parlavano di "riconciliazione, sanare le fratture e portare ad una reintegrazione degli allontanati". Degli undici monaci che hanno dato inizialmente la loro disponibilità, solo in quattro (Emiliano, Adalberto, Valerio e Dario) hanno accettato di andare a Cellole, esasperati dal clima all'interno della comunità. A loro il priore e il consiglio dei professi hanno promesso di dare autonomia e renderli così una fraternità indipendente da Bose entro sei mesi.

7 maggio 2021: dal blog di Felipe Marco Perfetti SILERE NON POSSUM con l'aggiunta del documento pontificio

<https://www.silerenonpossum.it/l/decreto-bose/>

Ecco il decreto: i monaci non sono colpevoli
07.05.2021

Il testo del decreto singolare rivela l'inesistenza di delicta graviora. Nessuna prova a sostegno dell'accusa. I monaci non sono criminali. Il Vaticano conosce i diritti umani?

Sulla vicenda "Bose" ne abbiamo lette e ascoltate di tutti i colori. Abbiamo sempre ritenuto che nessuno potesse parlare e pontificare sulla pelle delle persone. Proprio questo, crediamo, non è mai stato chiaro ai grandi "oratori da tastiera": parliamo di vite umane. È facile imporre agli altri l'obbedienza e scrivere articoli

dove, con fare litanico, si invitano i soggetti alla sottomissione e all'accettazione di condizioni disumane.

Abbiamo visto grandi professori che si dicono esperti della Chiesa ed hanno inneggiato per mesi e mesi all'obbedienza al Papa, soggetti che fino al 2013 non sapevano neppure cosa fosse questa parola. Persone che innanzi al successore di Pietro hanno sempre alzato la voce, fino ad accusare Benedetto XVI delle peggiori cose. Abbiamo scoperto così che in realtà per molti, laici ed ecclesiastici, la fedeltà a Pietro è piuttosto una fedeltà a chi riveste quella carica e solo se quell'uomo afferma ciò che ci piace. Non è un'obbedienza a Pietro ma è sottomissione a chi mi pare. Questo lo abbiamo scoperto da quando Papa Bergoglio ha iniziato a rivoluzionare le diocesi di tutta Italia e non solo. Improvvisamente, chi è stato chiamato alla guida di una diocesi, è diventato più papista del Papa. Probabilmente qualcuno oggi non osa contestare ciò che Bergoglio ha voluto per Bose proprio perché spera di essere chiamato a Roma in qualche dicastero, soprattutto ora che va di moda nominare i laici alla guida delle congregazioni.

In questi mesi abbiamo visto archeologi, architetti e quant'altro che si sono cimentati nel fare valutazioni canonistiche. Interessante. Sì, ci spiace dover deludere qualcuno ma il processo non solo si può ma si DEVE chiedere. Il Papa deve rispettare i diritti umani dei cittadini Stato della Città del Vaticano, delle persone lì residenti e di tutti coloro che sono sottoposti alla sua giurisdizione. Stesso ragionamento per tutti i fedeli cattolici sottoposti al diritto canonico. Il codice, infatti, prevede che queste problematiche si dirimano innanzi ad un tribunale ecclesiastico, imparziale, che garantisca tutti i diritti di difesa e soprattutto conoscendo i propri capi d'imputazione e le prove. Non ultimo, quando viene pronunciata una sentenza, quella deve essere motivata. Senza parlare dei diversi gradi di giudizio.

Studiare, non solo farebbe scrivere pezzi migliori e veritieri ma renderebbe anche le persone più credibili.

Per questo motivo, al fine di far emergere la Verità e preservare la buona fama delle persone ingiustamente colpite, oggi pubblichiamo il decreto emesso dal Segretario di Stato e approvato in forma specifica da Papa Francesco il 13 maggio 2020.

"La verità va cercata, trovata ed espressa nella carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della verità."

S.S. Benedetto XVI, Lettera Enciclica Caritas in Veritate

Prot. N. 409.149

DECRETO SINGOLARE PROVVEDIMENTI PER LA COMUNITÀ MONASTICA DI BOSE

Il Sig. Cardinale Pietro Parolin, Segretario di Stato,

- visto che la Comunità Monastica di Bose con sede in Magnano Provincia e Diocesi di Biella è associazione privata di fedeli e dotata di personalità giuridica è riconosciuta con decreto del vescovo di Biella monsignor Massimo Giustetetti in data 11.07.2001, iscritta nel registro delle persone giuridiche presso la prefettura di Biella e retta dallo statuto approvato dal consiglio dei professi in data 02.11.2016 e dal vescovo di Biella Mons. Gabriele Mana in data 11/12/2016;

- considerato che lo statuto della suddetta comunità la descrive come comunità "di uomini e di donne che desiderano vivere radicalmente l' Evangelo nel celibato e nella vita comune, nell'obbedienza e nella divisione dei beni ispirandosi alla grande tradizione monastica d'Oriente e d'Occidente e seguendo la determinazione della regola di Bose portando così al pieno sviluppo la grazia che ciascuno di essi ha ricevuto mediante il battesimo (art.2) e afferma che la vita della comunità trova la sua fonte nella preghiera liturgica delle ore e nella preghiera personale, in particolare nella lectio divina sulle scritture e si sviluppa attraverso la vita fraterna e il lavoro, e tende mediante l'ascolto obbediente della Parola di Dio reso possibile da opportuni tempi di silenzio all'edificazione della comunità nella carità (art.3).

- tenuto conto della visita apostolica alla comunità di Bose e alle sue fraternità disposta dal Sommo Pontefice Francesco, notificata al priore di Bose con lettera a firma del Segretario di Stato Prot.1569/SdS/2019 del 30 novembre 2019 e condotta dal 6 dicembre 2019 al 06 gennaio 2020 dai rev. p.Guillermo León Arboleda Tamayo, OSB, abate presidente della congregazione sublacense-cassinese, da p. Amedeo Cencini, FdCC, consultore della Congregazione per gli Istituti di Vita consacrata e le Società di Vita apostolica e dalla rev.da Madre Anne-Emmanuelle Devêche, OCSO, abbadessa di Blauvac;

- recepita e attentamente valutata la documentazione relativa alla visita apostolica, debitamente firmata dai visitatori e trasmessa alla Segreteria di Stato con lettera del 16 gennaio 2020;

- atteso che alla suddetta visita apostolica è risultato palese che:

a) Fr. Enzo Bianchi, fondatore della comunità monastica di Bose, dopo le dimissioni spontanee dalla carica di priore ha mostrato di non aver rinunciato effettivamente al governo, interferendo in diversi modi, continuamente e gravemente sulla conduzione della medesima comunità e determinando una grave divisione nella vita fraterna. Si è posto al di sopra della regola della comunità e delle esigenze evangeliche da esse richieste, esercitando la propria autorità morale in modo improprio, irrispettoso e sconveniente nei confronti dei fratelli della comunità provocando lo scandalo;

b) Tale clima di estrema tensione e divisione è favorito da un gruppo di membri della comunità, in particolare e soprattutto da Fr. Goffredo Boselli, Fr. Lino Breda e Sr. Antonella Casiraghi che fanno riferimento esclusivo a fratello Enzo Bianchi e non riconoscono, di fatto, l'autorità del legittimo priore in carica, ostacolando gravemente l'esercizio;

c) La situazione che si è creata, oltre ad aver causato sofferenze in molti membri della comunità, rischia di distrutturare profondamente e seriamente la medesima comunità che è significativa per tante persone nella Chiesa cattolica anche a livello ecumenico e nella società civile;

d) Un precedente tentativo mirante a ristabilire pace e concordia attraverso indicazioni spirituali ed esortazioni morali non ha dato purtroppo i risultati sperati, anzi la situazione si è progressivamente aggravata;

- Dopo un congruo tempo di ulteriore consultazione, discernimento e preghiera

- Per mandato del Santo Padre

DECRETA

DISPOSIZIONI GENERALI

1. Il Rev.do P. Amedeo Cencini, FDCC, Consultore della Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, è nominato Delegato Pontificio con pieni poteri, per la notificazione e l'esecuzione delle decisioni della Santa sede riguardanti la comunità monastica di Bose.

2. Compito principale del delegato pontificio, oltre ad aiutare la comunità a prestare particolare attenzione alla propria dimensione ecclesiale (*sentire cum Ecclesia*), sarà quello di sostenere il legittimo priore in carica, Fr. Luciano Manicardi, e di affrontare - nel tempo a venire - le questioni (comunitarie, giuridiche, disciplinari, liturgiche, ecc.) che man mano sorgeranno e dovranno essere trattate conformemente alla Regola di Bose, allo Statuto della Comunità e alle norme del diritto della Chiesa.

3. In dialogo con il priore e la comunità, il delegato pontificio verificherà l'eventuale necessità o opportunità di un aiuto e di un accompagnamento da parte di persone esterne qualificate.

4. Qualora si rendesse necessario, il delegato pontificio ha facoltà di operare trasferimenti di fratelli e sorelle alle fraternità e/o di inviarli presso altre destinazioni per un tempo di discernimento e revisione al fine di ristabilire un clima fraterno in comunità.

5. Il Delegato Pontificio ha la facoltà di emettere direttamente il decreto di dimissione dalla comunità per grave causa comprendente anche il rifiuto di accettare i provvedimenti contenuti in questo Decreto e quanto sarà da lui stabilito secondo la Sua prudenza.

6. L'ufficio del Delegato Pontificio durerà ad nutum Sanctae Sedis.

PROVVEDIMENTI AD PERSONAM

7. Fr. Enzo Bianchi, entro e non oltre il termine di 10 giorni dalla data di notifica del presente Decreto, si ritirerà dalla Comunità Monastica di Bose e si trasferirà, per un tempo indeterminato e senza soluzione di continuità, in un Monastero o altro luogo scelto dal Delegato Pontificio, in accordo per quanto è possibile con l'interessato. Le modalità del trasferimento e gli aspetti economici connessi ad esso e al periodo di permanenza extra domus saranno definiti dal Delegato Pontificio in accordo con il Priore della Comunità e sentendo l'interessato.

8. Per tutta la durata della sua permanenza extra domum, Fr. Enzo Bianchi non potrà partecipare ad alcun momento deliberativo-decisionale della comunità, ad alcun capitolo (generale annuale periodico quotidiano) ad

alcuna riunione del Consiglio dei professi o del Discretorio.

9. Per tutta la durata della sua permanenza extra domum, Fr. Enzo Bianchi perderà il diritto di voto attivo e passivo.

10. Fr. Enzo Bianchi si asterrà dal rientrare a Bose o in una delle Fraternità e dall'intrattenere in alcun modo, relazioni e contatti con i membri della Comunità senza l'autorizzazione previa ed esplicita del Delegato Pontificio. Nell'eventualità in cui, per grave e giustificato motivo, egli avesse bisogno di ritornare a Bose, l'opportunità, la modalità e la durata di tali rientri saranno stabilite dal Priore e ratificate dal Delegato Pontificio.

11. Sono sottratti alla gestione e al controllo diretto o indiretto di Fr. Enzo Bianchi tutti gli ambiti della vita della comunità (formazione iniziale e permanente; economato; casa editrice; biblioteca; liturgia; cucina; laboratori; orto; ecc.).

12. Fr. Enzo Bianchi decade da altre eventuali cariche ancora in essere che riguardino qualsiasi altro aspetto della vita della comunità (ad es. Direzione del periodico Qiqajon, Consiglio di Amministrazione della Casa editrice Qiqajon e di Agribose, Presidenza dell'Associazione Monastero di Bose).

13. È fatto divieto a Fr. Enzo Bianchi di fondare comunità, associazioni o altre aggregazioni ecclesiali.

14. Fr. Goffredo Boselli, entro e non oltre il termine di 10 giorni dalla data di notifica del presente Decreto, si trasferirà, per almeno cinque anni e senza soluzione di continuità, in un Monastero o altro luogo scelto dal Delegato Pontificio, in accordo per quanto è possibile con l'interessato. Le modalità del trasferimento e gli aspetti economici connessi ad esso e al periodo di permanenza extra domum saranno definiti dal Delegato Pontificio in accordo con il Priore della Comunità e sentendo l'interessato.

15. Fr. Goffredo Boselli non potrà risiedere nello stesso domicilio di Fr. Enzo Bianchi e dovrà interrompere i contatti con lui.

16. Per tutta la durata della sua permanenza extra domum, Fr. Goffredo Boselli non potrà partecipare ad alcun momento deliberativo-decisionale della comunità, ad alcun capitolo (generale annuale periodico quotidiano) ad alcuna riunione del Consiglio dei professi o del Discretorio.

17. Per tutta la durata della sua permanenza extra domum, Fr. Goffredo Boselli perderà il diritto di voto attivo e passivo.

18. Fr. Goffredo Boselli si asterrà dal rientrare a Bose o in una delle Fraternità e dall'intrattenere in alcun modo, relazioni e contatti con i membri della Comunità senza l'autorizzazione previa ed esplicita del Delegato Pontificio. Nell'eventualità in cui, per grave e giustificato motivo, Fr. Goffredo Boselli avesse bisogno di ritornare a Bose, l'opportunità, la modalità e la durata di tali rientri saranno stabilite dal Priore e ratificate dal Delegato Pontificio.

19. Fr. Goffredo Boselli decade da qualsiasi incarico di responsabilità, diretta o indiretta, anche in ambito liturgico.

20. È fatto divieto a Fr. Goffredo Boselli di fondare comunità, associazioni o altre aggregazioni ecclesiali.

21. Fr. Lino Breda, entro e non oltre il termine di 10 giorni dalla data di notifica del presente Decreto, si trasferirà, per almeno cinque anni e senza soluzione di continuità, in un Monastero o altro luogo scelto dal Delegato Pontificio, in accordo per quanto è possibile con l'interessato. Le modalità del trasferimento e gli aspetti economici connessi ad esso e al periodo di permanenza extra domum saranno definiti dal Delegato Pontificio in accordo con il Priore della Comunità e sentendo l'interessato.

22. Per tutta la durata della sua permanenza extra domum, Fr. Lino Breda non potrà partecipare ad alcun momento deliberativo-decisionale della comunità, ad alcun capitolo (generale annuale periodico quotidiano) ad alcuna riunione del Consiglio dei professi o del Discretorio.

23. Per tutta la durata della sua permanenza extra domum, Fr. Lino Breda perderà il diritto di voto attivo e passivo.

24. Fr. Lino Breda si asterrà dal rientrare a Bose o in una delle Fraternità e dall'intrattenere in alcun modo,

relazioni e contatti con i membri della Comunità senza l'autorizzazione previa ed esplicita del Delegato Pontificio. Nell'eventualità in cui, per grave e giustificato motivo, Fr. Lino Breda avesse bisogno di ritornare a Bose, l'opportunità, la modalità e la durata di tali rientri saranno stabilite dal Priore e ratificate dal Delegato Pontificio.

25. Fr. Lino Breda decade da qualsiasi incarico di responsabilità, diretta o indiretta, anche nell'ambito della Segreteria della Comunità.

26. È fatto divieto a Fr. Lino Breda di fondare comunità, associazioni o altre aggregazioni ecclesiali.

27. Sr. Antonella Casiraghi, entro e non oltre il termine di 10 giorni dalla data di notifica del presente Decreto, si trasferirà, per almeno cinque anni e senza soluzione di continuità, in un Monastero o altro luogo scelto dal Delegato Pontificio, in accordo per quanto è possibile con l'interessato. Le modalità del trasferimento e gli aspetti economici connessi ad esso e al periodo di permanenza extra domum saranno definiti dal Delegato Pontificio in accordo con il Priore della Comunità e sentendo l'interessato.

28. Per tutta la durata della sua permanenza extra domum, Sr. Antonella Casiraghi non potrà partecipare ad alcun momento deliberativo-decisionale della comunità, ad alcun capitolo (generale annuale periodico quotidiano) ad alcuna riunione del Consiglio dei professi o del Discretorio.

29. Per tutta la durata della sua permanenza extra domum, Sr. Antonella Casiraghi perderà il diritto di voto attivo e passivo.

30. Sr. Antonella Casiraghi si asterrà dal rientrare a Bose o in una delle Fraternità e dall'intrattenere in alcun modo, relazioni e contatti con i membri della Comunità senza l'autorizzazione previa ed esplicita del Delegato Pontificio. Nell'eventualità in cui, per grave e giustificato motivo, Sr. Antonella Casiraghi avesse bisogno di ritornare a Bose, l'opportunità, la modalità e la durata di tali rientri saranno stabilite dal Priore e ratificate dal Delegato Pontificio.

31. Sr. Antonella Casiraghi decade da qualsiasi incarico di responsabilità, diretta o indiretta, anche nell'ambito della formazione e dell'ospitalità della Comunità.

32. È fatto divieto a Sr. Antonella Casiraghi di fondare comunità, associazioni o altre aggregazioni ecclesiali.

Il presente decreto è valido nonostante qualsiasi disposizione contraria, pur meritevole di speciale menzione.

Dispongo che il presente decreto sia legittimamente notificato al delegato pontificio che procederà immediatamente alla sua esecuzione.

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al sottoscritto Segretario di Stato in data 13 maggio 2020, ha approvato in forma specifica il presente Decreto, contro il quale pertanto non si dà appello né ricorso.

Città del Vaticano, 13 maggio 2020

Pietro Card. Parolin

Segretario di Stato

Decreto singolare

Purtroppo, sempre per amore di Verità, bisogna chiarire che, in realtà, il punto d)

Un precedente tentativo mirante a ristabilire pace e concordia attraverso indicazioni spirituali ed esortazioni morali non ha dato purtroppo i risultati sperati, anzi la situazione si è progressivamente aggravata;

in realtà non è mai stato messo in atto.

Qualche giornalista male informato ha riferito falsamente che a Bose sono state fatte "sviate visite apostoliche". Falso.

A Bose è stata fatta una sola visita apostolica. Questa è avvenuta nell'anno 2019.

Nell' A.D. 2014, e non nel 2017, fu proprio Fr. Enzo Bianchi a chiedere una visita fraterna da parte di due stimati monaci benedettini: il rev.mo padre abate Michel Van Parys e la rev.ma madre badessa Anne-Emmanuelle Devénche. Questi due religiosi hanno effettuato una visita a Bose dal 26 gennaio al 01 febbraio 2014 e dal 21 al 27 febbraio 2014.

Dal 22 al 24 aprile la rev.ma madre ha visitato la comunità delle sorelle di Civitella San Paolo.

Dal 9 al 12 marzo il rev.mo padre ha visitato la fraternità di Ostuni, dal 30 marzo al 02 aprile quella di Assisi e quella di Cellole dal 02 al 05 aprile 2014.

L'esito di tale visita fu molto positivo, vennero fatte alcune correzioni certamente, ma nessuno sottolineò problematiche particolari. Propendo a credere che una comunità si senta molto più libera nel comunicare il proprio "stato d'animo" durante una visita fraterna, fatta con tutta libertà, piuttosto che durante una visita apostolica imposta da Roma e chiesta da quei pochi che volevano "far fuori" il fondatore.

Qui trovate l'esito della visita e il documento "Charta Visitationis" che i due monaci lasciarono alla comunità.

(segue il pdf della visita)

24 maggio 2021, da:
[http://www.settimananews.it/vita-
consacrata/bose-bianchi-lo-spirito-e-il-maligno/](http://www.settimananews.it/vita-consacrata/bose-bianchi-lo-spirito-e-il-maligno/)

Due fatti nuovi interessano la vicenda di fr. Enzo Bianchi e del monastero di Bose. Il primo è la dislocazione a Cellole (una delle fondazioni della comunità) di quattro fratelli. Il secondo è la pubblicazione di testi riservati: il decreto del 13 maggio 2020 che impone a Bianchi e a tre confratelli (fra questi una monaca) di abbandonare Bose e la lettera personale del papa a Bianchi con data 9 febbraio 2021 (ambidue sul sito Silere non possum).

Dopo la visita apostolica (dom León Arboleda Tamayo, p. Amedeo Cencini, sr. Anne-Emmanuelle Devêche) fra dicembre e gennaio 2019, la consegna del decreto agli interessati e alla comunità (13 maggio 2020), la proposta dell'affido a Bianchi e ai "suoi" del monastero di Cellole (8 febbraio 2021), l'udienza col papa del delegato pontificio, p. A. Cencini e del priore L. Manicardi (4 marzo 2021) e la successiva lettera del papa alla comunità (12 marzo), la protesta di Bianchi e la risposta di p. Cencini (6 e 16 marzo 2021), il dibattito esce dalle pagine dei media nazionali (eccetto Domani) e continua su siti e riviste di nicchia.

Cellole: un altro cammino

La dislocazione a Cellole di quattro fratelli risponde all'opportunità di sollevare la comunità delle voci più critiche per permettere loro di sperimentare una vita comune fuori di Bose. È la presa d'atto di strade che divergono e, allo stesso tempo, un aiuto perché Bose possa continuare senza troppe tensioni interne e Cellole abbia la libertà di fare il proprio cammino in autonomia.

Non particolarmente chiara, per ora, la configurazione che Cellole potrà darsi. Nel momento in cui si depositeranno le tensioni personali si potrà intuire se la scelta va nel senso di un ritorno all'origine o piuttosto verso una dislocazione più marcatamente esterna all'Ordo monasticum (perseguito a Bose). Non sembrano rilevanti la distinzione delle generazioni dei monaci, né viabile l'indirizzo di abbandonare l'appartenenza cattolica.

Molto dipenderà anche dal fatto se Bianchi li raggiungerà o se, come pare, prenderà a tempi brevi una dislocazione diversa, andando a vivere a Torino (dove si è stabilizzato uno dei monaci censurati, Goffredo Boselli). Cellole potrebbe diventare l'avvio di due storie diverse, come è successo molte volte nelle fondazioni ecclesiali.

Il decreto e le censure

Il decreto del 13 maggio 2020, che doveva rimanere segreto, è stato reso pubblico il 7 maggio di quest'anno. Si suppone per volontà dello stesso Bianchi. La supposizione è ancora più fondata per quanto riguarda la lettera personale a lui indirizzata dal papa (con data 9 febbraio 2021). Ma, ad una lettura esterna, né il primo

testo né il secondo suonano a suo favore. Il primo per la severità dei giudizi, mentre il secondo mostra la straordinaria vicinanza affettiva del papa più che un ripensamento sulla decisione presa e sulle sue ragioni.

Il testo del decreto, che interessa oltre a Bianchi, Goffredo Boselli, Lino Breda e sr. Antonella Casiraghi, tutti invitati a uscire da Bose, ha dei passaggi particolarmente duri nei confronti di Enzo Bianchi: «Fondatore della comunità monastica di Bose, dopo le dimissioni spontanee dalla carica di priore ha mostrato di non aver rinunciato effettivamente al governo, interferendo in diversi modi, continuamente e gravemente sulla conduzione della medesima comunità e determinando una grave divisione nella vita fraterna. Si è posto al di sopra della regola della comunità e delle esigenze evangeliche da essa richieste, esercitando la propria autorità morale in modo improprio, irrispettoso e sconveniente nei confronti dei fratelli della comunità provocando lo scandalo».

Per chi conosce il linguaggio ecclesiale e non solo quello giuridico si aprono squarci inquietanti. Soprattutto per quello a cui si allude, nello sforzo, da un lato, di motivare le ragioni delle censure e, dall'altro, di salvare il più possibile le persone e il loro futuro. L'uso insistente del termine «grave» e «gravità» è un segnale di allarme. E se le interferenze nel governo possono apparire non insormontabili a un lettore esterno, quando si parla di relativizzazione della regola, si indica uno stile di vita espressamente altro rispetto a quello che la comunità si è dato.

L'esercizio «improprio, irrispettoso e sconveniente» della propria autorità e autorevolezza non lascia molti spazi interpretativi in ordini ad abusi di autorità che possono ferire in profondità le vite dei consacrati e delle consacrate. La collaborazione richiesta a don Enrico Parolari e Anna Deodato, ambedue molto addentro nella cura dei casi di abuso, non può essere occasionale. A questo si aggiunge l'inquietante nota relativamente a G. Boselli a cui il decreto impone: «non potrà risiedere nello stesso domicilio di fr. Enzo Bianchi e dovrà interrompere i contatti con lui».

Il misconoscimento delle esigenze evangeliche è particolarmente appuntito per un monaco che ha fatto del Vangelo l'orizzonte definito della sua vita. Va tenuto conto che i rilievi fatti sono addebitabili come immediata e diretta responsabilità al segretario di Stato, card. Pietro Parolin, e al papa, ma che in realtà provengono dalle testimonianze personali e firmate dei monaci e delle monache della comunità.

La seconda generazione

Un monaco di grande prestigio ed ecclesialmente vicino a Bose ci scriveva l'8 marzo scorso: « Posso dire due cose. La prima è questa. Se un superiore dà le dimissioni dopo aver occupato a lungo quel posto è assolutamente necessario che abbandoni la comunità per un tempo relativamente lungo per lasciare campo libero al suo successore. Se resta sul posto, il successore non sarà libero nei suoi movimenti e potrebbero nascere conflitti...

La seconda cosa è che tutti noi conosciamo dei moti interiori che non vengono dallo Spirito. Essi sono controllati dai normali strumenti della vita monastica. Ma possono venire "liberati" se non si fa attenzione. Sono stato spesso a Bose e ho fatto dei corsi ai giovani negli anni '80 e '90. Non mi sembra dubbio che fr. Bianchi abbia un ego estremamente forte, ma sufficientemente controllato per conservare l'unità della comunità. Ho l'impressione che, non essendo più contenuto dalla sua funzione, egli abbia lasciato debordare il suo ego arrivando a frustrazioni che ora constatiamo. E quando il male è esploso come arrestarlo?

È all'inizio che bisognava agire, ma questo non lo si è avvertito. Penso che una nuova comunità è veramente fondata dalla seconda generazione, dopo la scomparsa o il ritiro del fondatore. Si riconosce allora meglio il destino legato al progetto di Dio, rispetto a quanto appariva nel periodo di fondazione».

La lettera personale del papa è carica di affetto e vicinanza e potrebbe legittimare la percezione di una diversa sensibilità con gli estensori del provvedimento e con lo sforzo del delegato apostolico. Papa Francesco si dichiara «compagno di vecchiaia, con gli acciacchi dell'età». Dice di conoscere le incomprensioni e le ferite, ma aggiunge: «So che tu hai fatto e farai tanto bene alla Chiesa (anche a me personalmente)».

«Ma la cosa più importante che so, e che è più essenziale, quello che come fratello devo dirti, è che tu sei in croce. E quando si è in croce non valgono le spiegazioni, soltanto ci sono il buio, la preghiera angosciante». «Quando si è in croce quelli che non ci vogliono bene sono contenti, tanti amici fuggono e spariscono, rimangono soltanto tre o quattro amici più fedeli, che non possono fare nulla per salvarci. Rimane solo l'obbedienza, come Gesù». «Ti sono vicino con amore di fratello, di "figlio spirituale" e di padre nella fede. Caro fratel Enzo, non scendere dalla croce. Sarà il Signore a risanare la situazione».

Francesco: fra simpatia e governo

In realtà il papa vive, con molti che si considerano vicini a Bianchi e a Bose, un doppio registro. Da un lato, la simpatia e la cordiale vicinanza a quanto è stato costruito e testimoniato in questi decenni e, dall'altro, la sorprendente gravità delle ferite interne e dei comportamenti.

Non c'è alcuna smentita delle disposizioni prodotte e non c'è alcuna volontà di ingabbiare o censurare Bose (come mostra la lettera inviata ai monaci il 12 marzo). È una sorta di anticipo affettivo di una soluzione auspicata e attesa.

Oltre alla sensazione sgradevole di chi pubblica, a dispetto di ogni riservatezza, una lettera personale del papa in un momento di acuto conflitto, vi sono accenni indiretti e sgarbati nei testi dello stesso Bianchi. Scrivendo sull'obbedienza nel numero di marzo di Jesus ricorda ai pastori «Guai a chi presiede e pensa che l'obbedienza gli sia dovuta; guai a chi presiede e instaura una relazione di asservimento nei confronti dei fratelli e delle sorelle a lui affidati; guai a chi comanda ma senza ascoltare... guai a chi presiede minacciando sanzioni, o aumentando leggi e osservanze».

Dimenticando quando lui scriveva su L'Osservatore romano (28 gennaio 2017): «Credo che un fondatore debba mostrare con un atto di distacco che la comunità non gli appartiene, perché essa resta comunità del Signore».

E un monaco come Guido Dotti, in tempi non sospetti (febbraio 2017), così presentava l'obbedienza alle monache: «La regola di Bose acquista così una maggiore ricchezza perché una persona, e ancora più un monaco, compie tanti gesti di libertà quanti sono i suoi gesti di obbedienza. Ogni volta che si obbedisce, si decide liberamente di obbedire... Se l'obbedienza si vive come una volontà di fare la volontà del Padre, ogni volta che si accetta di obbedire, lo si fa liberamente, senza sentirsi schiavi» (Vita consacrata, n. 2, 2021, p. 143).

Print Friendly, PDF & EmailFacebooktwitterredditpinterestlinkedintumblrmail

RELATED POSTS

bilancio demografico

Italia: no bambini, no futuro

by Marcello Matté

Kim Jong-un e il suo esercito

Chi fermerà Kim Jong-un?

by Marcello Matté

elezioni

Siria: armi chimiche ed elezioni

by Marcello Neri

permesso di celebrare lecitamente

Lefebvriani: ben tornati!

by Marcello Matté

Tags: Italia, monachesimo, papa Francesco

15 COMMENTI

Cesare Pavesio 28 MAGGIO 2021

Ognuno è libero di avere la propria opinione di fronte ai fatti e ai comunicati, ma non di manomettere la realtà degli eventi con la precisa intenzione di divulgare immagini distorte sia dei fatti sia delle persone. E proprio gli ultimi due commenti del 26 maggio a mio avviso fanno parte di quelle veline intenzionali che nascono da quel gruppo di difesa; in quelle righe si insinua proprio il contrario di quello che è stato appena scritto da queste firme al femminile, alla faccia della deontologia che viene invocata. Continua purtroppo questa vicenda infinita di sprezzante volontà di ergersi sopra ogni parte, un decreto troppo morbido e non seguito con il rigore necessario per fermare chi bellamente se ne infischia e fra vittimismo e fastidiose insinuazioni gira nel web, su riviste e quotidiani con un credito che non si capisce perché.

Rispondi

Sara Lazzarini 26 MAGGIO 2021

Un articolo pieno di risentimento solo perché l'autore non sa più dove battere per ingraziarsi le cariche romane. Nel voler sconfessare chi scrive oggettivamente sulla storia di Bose, ha confermato bellamente quello che ha detto il blog silerenonpossum.it

Chiaramente dietro a questo soggetto c'è Cencini che gli dice cosa scrivere. Palesemente non hanno più il coraggio di fare comunicati visto che al primo è seguita una querela e al secondo la pubblicazione di numerosi documenti. Tutti hanno confermato come questi dicono fesserie. Vedo però dai commenti che la gente non è

sprovveduta. Capisce bene. Emblematico anche che chi scrive appartiene ad un ordine che sta piangendo miseria.

Rispondi

Silvia Camaiori 26 MAGGIO 2021

Scrivi LORENZO PREZZI leggi AMEDEO CENCINI

Questo articolo è con tutta evidenza una velina di Cencini di cui Prezzi si è pubblicamente dichiarato amico. Come può Prezzi essere così informato della situazione dei monaci di Bose a Cellole?

Papa Francesco è solidale con Enzo Bianchi altrimenti non gli avrebbe scritto una lettera così personale che è con tutta evidenza di suo pugno. Ma, a quanto pare, anche il Papa non può far nulla contro un decreto della Segreteria di Stato, questa è la verità! Prezzi scrive di "casi di abuso" ma nel Decreto della Segreteria di Stato non si parla mai di "abuso" e tanto meno di "abuso di potere", espressioni che in un decreto di quel livello, se fossero stati effettivamente commessi abusi, doveva esserci necessariamente. Prezzi potrebbe essere denunciato per diffamazione. Inoltre Prezzi scrive che i documenti sono stati resi pubblici "si suppone per volontà dello stesso Bianchi": ma Prezzi non osserva la deontologia giornalistica che deve avere le prove di quello che scrive. Questo è il livello del giornalismo cattolico. Questo è lo stile fraterno dei religiosi italiani. A che punto basso siete scesi cari Dehoniani!!!

Rispondi

Adelmo li Cauzi 27 MAGGIO 2021

Il Papa, questo Papa, è il capo assoluto della Chiesa.

Ha licenziato su due piedi cardinali, generali ecc.

Se ha approvato il decreto nessuno lo ha costretto.

Poi si sarà pentito ma non ha avuto il coraggio di tornare sui suoi passi e così ha scritto la famosa lettera.

Allo stesso modo il giovedì santo è andato da Becciu a dire messa.

È fatto così.

Rispondi

Adelmo li Cauzi 25 MAGGIO 2021

Ma il Papa è il capo terreno della Chiesa o no?

Se pensa che Fr. Bianchi sia innocente perché gli ha imposto di lasciare Bose?

Perché lo ha punito se addirittura lo paragona a Cristo?

Rispondi

Roberto Savino 25 MAGGIO 2021

Neanche io comprendo il senso cristiano dell'articolo del presbitero Lorenzo Prezzi, che già nel titolo (Bose-Bianchi: lo Spirito e il maligno") appare insinuante. Trovo che l'articolo non inviti affatto ad una pacata e veritiera discussione fra "fratelli", ma alimenti soltanto cattiverie e divisioni. Sono "tempi cattivi" (come dice Paolo) ed i cristiani per essere credibili dovrebbero in concreto innanzitutto fra loro dimostrare quella fraternità, che predicano nei confronti degli altri. Proprio domenica è stata la festa dello Spirito Santo, che è Dio in libertà: libertà , che è unità nella diversità e rispetto delle differenze. In quest'ottica ritengo invece del tutto gratuito l'articolo de quo, che lancia fendenti verso un uomo, ora debole e vulnerabile, come Enzo Bianchi, nei cui confronti, come ricorda lo stesso Papa Francesco nella sua lettera ("tu hai fatto e farai tanto bene alla Chiesa, anche a me personalmente") va espressa solo gratitudine. I cristiani, se sono autentici discepoli di Gesù, ricordino sempre l'ammonimento dell'Apostolo in Gal.5,14-15: " Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri". Roberto Savino

Rispondi

Gregorio Narboni 25 MAGGIO 2021

Pure io non riesco a capire il punto di vista di Lorenzo Prezzi, e vi vedo tanta inutile cattiveria. Per farmi un'idea ho letto la lettera del Papa a Enzo Bianchi e il Decreto della Segreteria di Stato resi noti da Silerenonpossum , ma nella lettera vedo tanto affetto da parte del Papa a fr. Enzo "ti sono vicino con amore di fratello" e poi si definisce perfino "figlio spirituale" di Bianchi cosa che non è proprio quello che si dice a una persona riprovevole come la fa passare Prezzi. Riferendosi a quello che è successo a Bose il Papa ne parla semplicemente come "incomprensioni e ferite" nulla di così grave sembra. Poi aggiunge: "So che tu hai fatto e farai tanto bene alla Chiesa (anche a me)" ciò che propriamente non si dice a qualcuno che si vuole condannare e punire. Ricordiamo infatti che Bianchi non ha ricevuto sanzioni o condanne dal Vaticano ma è stato semplicemente allontanato da Bose. Infatti scrive articoli, predica, tiene conferenze anche invitato da vescovi. Le accuse poi contenute nel Decreto sono molto generiche. "Ponendosi al di sopra delle esigenze del Vangelo": e quale credente non è infedele al Vangelo?

Se Enzo Bianchi era una persona così pericolosa per il bene della comunità da essere allontanata, perché da un anno a questa parte se ne sono andati da Bose una ventina tra monaci e monache? Perché quattro monaci sono stati costretti all'esilio a Cellole? Come ha documentato Riccardo Larini, due anni fa a Bose erano in più di sessanta ora sono ridotti a quaranta. Da più parti si fa presente il clima autoritario che ha instaurato il priore Manicardi. Il monaco Guido Dotti è accusato di aver falsificato lo Statuto e vi è la denuncia alla Procura della Repubblica. La domanda è: Il Papa è stato ingannato ed ora ha le mani legate e non può far altro che sostenere pubblicamente p. Amedeo Cencini e poi in privato dire tutta la sua vicinanza a Enzo Bianchi? Ma in Vaticano cosa sta succedendo?

Rispondi

Gian Piero 25 MAGGIO 2021

Non credo proprio che un gesuita come papa Francesco si lasci menare per il naso e venga ingannato da una combriccola di "signori nessuno" tipo Cencini e Manicardi .

E infatti nella lettera ad Enzo Bianchi non revoca le disposizioni e non sconfessa nessuno:dice solo a Bianchi di portare la propria croce come tutti (e magari con meno esternazioni e vittimismo)

Rispondi

Virginia 27 MAGGIO 2021

Cioè? Le parole belle che il papa dice a Bianchi sarebbero le parole prive di sincerità di un papa ruffiano che nutre la vanità di Bianchi per farlo stare tranquillo???

Rispondi

Alan 30 MAGGIO 2021

Ma di cosa parla? il Papa ha solo detto che continuando così Bianchi mostra di non volere seguire la via di Cristo e di non volere abbandonarsi con fede e che per come si è comportato in tutti questi mesi non vuole seguire come Gesù (il Papa gli ha scritto "rimane solo l'obbedienza, come Gesù") nel faccia a faccia con la volontà del Padre; certo per i "pagani" il discorso è incomprensibile. Nel fare questo il Papa ha cercato di sostenerlo un po perché è chiaro che lui la stoffa e la fede di credere in Cristo non ce l'ha (in questo per carità dentro la chiesa è in grande compagnia), ma il papa spera o sperava che magari con un incoraggiamento, magari ... ma Bianchi si è mosso proprio in direzione contraria. Lui sa (intellettualmente) che significavano queste cose, ma è stato troppo attratto dal cercare di evitare la Croce in tutti i modi che poteva... certo ha mostrato di essere anche una vecchia volpe. Fare diventare le parole del Papa occasione per dire "che cosa sta mai succedendo in Vaticano?" ...mah!

Si possono dire tante cose sulle documentazioni rese pubbliche, ma tanto è inutile... ha proprio scocciato, inclusa la mossa di fare scrivere nel momento in cui sembrava che i media iniziavano ad essere contro di lui che se ne andava per obbedire al Papa, che già aveva trovato casa etc... e poi è ancora là, altri twitter, altri documenti a blogger, etc.... Tra l'altro se ne fosse andato subito con fede molto probabilmente già ora ci sarebbe stata riconciliazione. Questo l'hanno fatto tanti santi nella Chiesa, ma in effetti non è proprio il suo caso. Lui e chi l'ha sostenuto hanno preferito cercare di dimostrare che senza di lui non può che cadere tutto, cosa che è equivalente a dire di essere fermamente convinti che quanto fatto non è opera di Dio. Dire senza di lui crolla tutto, è essere poppanti della fede, ma non se ne rendono proprio conto. Capisco che i fratelli e le sorelle che rimangono stanno attraversando e crescendo in un cammino di fede, questo conforta. Anche se c'è tanto dispiacere per Enzo Bianchi che poteva fare decisamente di meglio, che dire c'è sempre speranza fino alla fine, se prima cmq c'è anche un po' di silenzio.

Rispondi

Maria Casalini 24 MAGGIO 2021

Non riesco a capire quale sia il punto di vista dell'estensione dell'articolo.Mi chiedo perché al padre Enzo Bianchi venga accusato di un abuso di potere, mentre il comportamento autoritario ed impositivo dell'attuale priore sia passato sotto silenzio, per non parlare del falso in atto pubblico perpetrato.A me sembra che le ragioni economiche siano prevalenti da parte dell'attuale dirigenza. Non mi pare che priore e delegato pontificio siano riusciti a ristabilire un clima di pace interna. Come si fa ad attribuire a quattro persone la responsabilità di una situazione ancora adesso così conflittuale?E' un alibi?Per me Bose è stata sempre un punto di riferimento con la sua scelta di un monachesimo laico, ecumenico, per la centralità della Parola, e mi sembra che una profonda coerenza di fondo collegasse questi aspetti...prima. Spero tanto che si possa salvare un "resto"..

Rispondi

Alfredo Bianco 25 MAGGIO 2021

Scusi ma non si è resa conto che quanto è stato pubblicato in tutto questo anno passato ormai, è stato "costruito" dai difensori che si sono prestati!? I comportamenti autoritari e impositivi non sono certo stati quelli

dell'attuale priore bensì quelli da parte della piccola frangia che vorrebbe mantenere la situazione precedente con tutti i vantaggi indebiti accumulati cammin monastico facendo. Che poi a Bose non siano riusciti ad arginare ben prima quel gruppo è un dato di fatto, probabilmente nessuno all'interno voleva o aveva il coraggio di affrontarli, nella sequela di una ricerca di convivenza pacifica come si conviene in un monastero.

Rispondi

Cesare Pavesio 24 MAGGIO 2021

Finalmente un chiaro articolo, con parole misurate viene illustrato quanto è stato perpetrato da lunghissimo tempo a Bose da parte di personaggi che forse una volta avevano fatto del vangelo l'orizzonte della loro vita ma poi nel tempo hanno seguito tutt'altre strade. E le righe di Lorenzo Prezzi perfettamente donano il senso sgradevole della difesa intrapresa dal signor Bianchi e i suoi più vicini diciamo amici, compresi molti personaggi non di Bose ma sparsi fino quasi ai confini artici che hanno scritto di tutto per rovesciare la realtà, e c'è anche chi ha fatto del vero e proprio sciacallaggio, saranno voci ma se ci sono mi viene da pensare e ad un qualche famoso esperto diciamo di comportamento dovrebbero fischiare le orecchie e il portafoglio! Per chi è stato vicino a Bose leggere sempre solo le difese violente che sono state pubblicate e mai vedere risposte adeguate da parte di chi viene invece colpito è stata ed è un'ardua opera di silenzio, quando invece verrebbe il desiderio di affrontare chi sta scrivendo informazioni costruite ad hoc per ribaltare completamente la storia, insinuando senza pudore una riabilitazione, pazzesco! Certamente ci vuole una buona penna, un fare comunicativo scaltro ma affascinante, per fortuna ci sono persone, nel più alto senso del termine, come Lorenzo Prezzi che sanno discernere fra le notizie, gli avvenimenti, il giusto senso della realtà.

Rispondi

Virginia 24 MAGGIO 2021

Ma dai????? Questi, priore e in teoria gran parte della comunità, hanno dovuto scomodare il papa per dire a Bianchi vattene che non ti vogliamo??? Perché non hanno reso pubblico loro un atto interno con il quale dichiaravano di considerare Bianchi fuori dalla comunità, assumendosene in prima persona la responsabilità??? Perché non hanno distribuito gli esposti nelle diverse sedi??? Perché non hanno deciso una scissione??? Perché non hanno detto a Bianchi che se non andava via se ne sarebbero andati via loro, tutti, in massa????? Perché non hanno cominciato in massa uno sciopero della fame per far capire a Bianchi che doveva cambiare??? Perché si volevano tenere tutto!!! La fondazione è spirituale ma a quanto pare è soprattutto e in primis materiale. Perché cosa impediva a quelli che erano contro di lui di creare una realtà nuova e lasciarlo al suo destino??? La fatica! La maggior parte degli uomini hanno un ego smisurato e peggiorano con l'età, non è una peculiarità di Bianchi. E chi ci dice che l'ego degli altri in comunità sia meno ingombrante e che non scalpitasse per mostrarsi??? Non sarà che forse Bianchi non ha mai nascosto i suoi difetti mentre altri sí?

Rispondi

don Marco Bassani 24 MAGGIO 2021

Articolo ampio, dettagliato, complesso, che meriterebbe un'analisi con le stesse caratteristiche. Mi permetto di richiamare un deriva soggiacente, che non saprei dire quanto sia intenzionale, o meno. E la deriva è l'atavica identificazione cattolica tra Verità e Autorità. Infatti, presupponendo che in questa situazione estrema tutti gli attori in gioco facciano del loro meglio per adeguarsi alla Verità ed alla Giustizia, ebbene a me pare che, non essendoci evidentemente una convergenza, si stia rievocando l'identificazione suddetta, che tante tragedie ha provocato lungo la storia. In altre parole l'ultima parola deve essere di obbedienza all'Autorità e non alla Coscienza.

Mi pare che il dettato conciliare di Dignitatis Humanae e la Teologia ad essa legata non siano ancora un fatto acquisito per la coscienza ecclesiale: "L'uomo coglie e riconosce gli imperativi della legge divina attraverso la sua coscienza, che è tenuto a seguire fedelmente in ogni sua attività per raggiungere il suo fine che è Dio. Non si deve quindi costringerlo ad agire contro la sua coscienza. E non si deve neppure impedirgli di agire in conformità ad essa, soprattutto in campo religioso. Infatti l'esercizio della religione, per sua stessa natura, consiste anzitutto in atti interni volontari e liberi, con i quali l'essere umano si dirige immediatamente verso Dio: e tali atti da un'autorità meramente umana non possono essere né comandati, né proibiti (4)." D. H."

8 giugno 2021, da:

<https://www.ilpost.it/2021/06/08/enzo~>

[bianchi~lasciato~bose/](#)

Enzo Bianchi ha lasciato il Monastero di Bose, dopo una controversia durata più di un anno

Il monaco e teologo cristiano Enzo Bianchi ha lasciato il Monastero di Bose, che aveva fondato nel 1968, al termine di una controversia che durava da più di un anno.

Nel maggio del 2020 la Chiesa cattolica aveva deciso di allontanare Bianchi per via di tensioni interne giudicate irrisolvibili, causate secondo la Chiesa dalle ingerenze di Bianchi nei confronti del nuovo priore, Luciano Manicardi. Per lungo tempo Bianchi si era rifiutato di accettare il provvedimento ed era rimasto a vivere nella sua casa all'interno del terreno del Monastero, che molti cattolici progressisti italiani considerano un importante punto di riferimento.

Ieri sera Bianchi ha infine annunciato su Twitter di avere lasciato il Monastero. Il giornalista di Repubblica Francesco Antonioli, molto informato sulle dinamiche interne della comunità, ha scritto che il trasloco è avvenuto a fine maggio e che ora Bianchi vive «in un alloggio di Torino messo a disposizione da amici dopo una rapida ristrutturazione».

Antonioli scrive che in base alle sue fonti sarà una «soluzione ponte», «in attesa di poter approdare in una cascina o in qualche realtà abbandonata dove dare vita a una nuova comunità, magari già nel 2022: con i monaci e le monache, circa una dozzina, pronti a distaccarsi» dal Monastero di Bose. L'ipotesi di una scissione nel Monastero era circolata già nei mesi scorsi.

(ANSA/TONINO DI MARCO)

2 giugno 2021, da:

<https://www.avvenire.it/chiesa/pagine/bianchi-ha-lasciato-bose-trasloco-doloroso>

Il caso. Bianchi ha lasciato Bose: trasloco sofferto

Riccardo Maccioni martedì 8 giugno 2021

L'annuncio dato dallo stesso fondatore ed ex priore con un tweet. La sua nuova residenza a Torino. Nel maggio 2020 la decisione vaticana di allontanarlo da Bose

Enzo Bianchi ha lasciato Bose. Ad annunciarlo lo stesso fondatore ed ex priore della comunità monastica con un tweet postato nella tarda serata di ieri. «Cari amici/e – scrive – per alcuni giorni sono stato silente e non vi ho inviato i pensieri emersi nel mio cuore ma un faticoso, sofferente trasloco me lo ha impedito: per noi vecchi migrare è uno strappo non pensabile anche perché ci prepariamo all'esodo finale, non a cambiar casa e terra». Nessuna conferma sulla nuova residenza, anche se l'ex priore sarebbe andato a vivere a Torino in un appartamento ristrutturato messo a disposizione da amici. Il trasferimento di Bianchi è l'atto (forse) conclusivo di una lunga dolorosa vicenda seguita all'elezione di frater Luciano Manicardi come nuovo priore nel 2017. Le incomprensioni tra vecchia e nuova guida e le crescenti tensioni all'interno della comunità avevano portato, su richiesta della stessa fraternità, a una visita apostolica vaticana, condotta dal 6 dicembre 2019 al 6 gennaio 2020. Alla base, come segnalava un comunicato diffuso al termine della visita, «una situazione tesa e problematica per quanto riguarda l'esercizio dell'autorità del fondatore, la gestione del governo e il clima fraterno». A svolgere la visita erano stati padre Guillermo León Arboleda Tamayo, abate presidente della Congregazione Benedettina Sublacense-Cassinense, padre Amedeo Cencini consultore della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e madre Anne-Emmanuelle Devêche abbadessa di Blauvac.

Drastiche le conclusioni rese note il 13 maggio 2020 con la decisione di allontanare dalla comunità monastica di Bose, lo stesso Bianchi, frater Goffredo Boselli, frater Lino Breda e suor Antonella Casiraghi. L'applicazione della misura tuttavia per quanto riguarda il distacco dall'ex priore dalla comunità che egli stesso ha fondato nel 1965, è stata fortemente contrastata. Nel febbraio scorso sembrava imminente il trasferimento a Cellole di San Gimignano, comunità in provincia di Siena e diocesi di Volterra, ma frater Bianchi aveva poi deciso di non accettare quella soluzione. È del 18 marzo scorso invece la Lettera di papa Francesco alla Comunità monastica di Bose in cui il Pontefice nel sostenere la decisione presa nel maggio 2020 con il decreto firmato dal cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, invita la fraternità stessa a salvaguardare il proprio carisma, a «perseverare nell'intuizione iniziale di una vita fraterna nella carità e di una testimonianza di ricerca della radicalità evangelica nella preghiera, nel lavoro e nell'ospitalità. La dimensione ecumenica che vi caratterizza e il vostro anelito operoso per l'unità dei cristiani – prosegue il Papa – sono tesoro prezioso che la Chiesa vuole custodire, vegliando sulla sua autenticità e fecondità».

Ieri sera infine il sofferto annuncio di Enzo Bianchi. Poche righe amare a sottolineare la durezza di un distacco difficile per lui, per l'intera comunità di Bose e per quanti nel corso degli anni ne hanno accompagnato il cammino e condiviso l'impegno al servizio del dialogo, dello studio della Parola e dell'approfondimento spirituale.

8 giugno 2021, da:

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/06/08/enzo-bianchi-ha-lasciato-definitivamente-la-comunita-di-bose-un-faticoso-e-sofferente-trasloco/6224227/>

Enzo Bianchi ha lasciato definitivamente la comunità di Bose: "Un faticoso e sofferente trasloco"
Enzo Bianchi ha lasciato definitivamente la comunità di Bose: "Un faticoso e sofferente trasloco"
L'anziano monaco, 78 anni il 3 marzo scorso, ha affidato a Twitter il suo addio alla realtà che ha guidato per più di 55 anni: "Per noi vecchi migrare è uno strappo non pensabile anche perché ci prepariamo all'esodo finale, non a cambiar casa e terra". Si è trasferito nella periferia di Torino

di Alex Corlazzoli | 8 GIUGNO 2021

"Cari amici per alcuni giorni sono stato silente e non vi ho inviato i pensieri emersi nel mio cuore ma un faticoso, sofferente trasloco me lo ha impedito. Per noi vecchi migrare è uno strappo non pensabile anche perché ci prepariamo all'esodo finale, non a cambiar casa e terra". Sono le parole di Enzo Bianchi, il fondatore della comunità di Bose che in queste ore ha lasciato per sempre la sua fraternità. L'anziano monaco, 78 anni il 3 marzo scorso, ha affidato a Twitter il suo addio alla realtà che ha guidato per più di 55 anni. Non una parola in più sul suo blog Altrimenti.

Nessun commento e nessun saluto nemmeno sul sito ufficiale della comunità che da mesi non ospita più nemmeno le riflessioni e i numerosi articoli di Bianchi, tantomeno il calendario dei suoi appuntamenti. Bianchi, che ha deciso di trasferirsi nella periferia di Torino in quest'ultimi giorni, ha scelto di non rilasciare dichiarazioni rispetto a quello che ha scritto su Twitter. Di lui si sa solo che non è solo ma che è accompagnato da uno o più fratelli, visto il suo stato di salute.

Un taglio ombelicale, quello con la comunità di Bose dove ora è priore Luciano Manicardi, arrivato dopo oltre un anno di scontri tra l'attuale guida dei fratelli e delle sorelle e il fondatore. A maggio dello scorso anno a colpire Bianchi, una sorella e altri due fratelli fu il decreto singolare del Vaticano, approvato in forma specifica dal Pontefice che chiedeva l'allontanamento a tempo indeterminato del fondatore. Da quel momento la comunità è stata "commissariata" da padre Amedeo Cencini, delegato pontificio, psicoterapeuta canossiano che ha per

mesi messo i piedi a Bose, creando un clima di tensione che ha diviso la comunità. Un'atmosfera "disumana" (sono le parole usate da una sorella) che ha portato a un'emorragia nella comunità: in quest'ultimo anno 21 persone se ne sono andate e non si registra più alcun fratello in noviziato.

Il muro contro muro tra Manicardi e Bianchi, accusato "di non aver rinunciato effettivamente al governo, interferendo in diversi modi, continuamente e gravemente sulla conduzione della medesima comunità e determinando una grave divisione nella vita fraterna", è andato avanti fino agli ultimi mesi con un tira e molla continuo sul luogo dell'esilio dell'anziano monaco. Fratel Enzo, che per anni ha vissuto in un eremo non lontano da Bose ma fuori dalla fraternità, negli ultimi tempi aveva scelto di non partecipare più nemmeno alle preghiere e ad altri momenti comunitari, ha continuato ad infastidire qualcuno al punto che alla fine ha dovuto lasciare la sua creatura.

Un addio nel silenzio e nell'amarezza. L'ex fondatore di Bose, dalla sua casa alla periferia di Torino, ha deciso tuttavia di non rinunciare ai tanti inviti che gli sono arrivati da ogni parte d'Italia: giovedì sarà a Scandolara Ravara, sabato a Gressan in Valle D'Aosta per parlare sul tema dell'acqua, il 17 ha in calendario un appuntamento a Villachiara, il 18 a Comacchio, il 19 a Torino per il Festival della Spiritualità e poi un'intensa settimana in Puglia prima di arrivare a Crema il 25.

2. IDEE, DIBATTITI, TESTIMONIANZE

22 febbraio 2021 ~ don Vincenzo Solazzi

Solo il titolo: Una riflessione pacata

e poi l'articolo di Massimo Faggioli citato nella prima parte

22 febbraio 2021 ~ Leonardo Zan

leonardo.zan leonardo.zan@tin.it tramite [aruba.it](https://www.aruba.it)

lun 22 feb, 10:42
(13 giorni fa)

a tutti

Grazie seguo la cosa da tempo senza onestamente comprendere , ma mi viene spontaneo ricordare il discorso, leggi teologia vulgaris, di San Francesco sulla vera letizia. Non essere riconosciuto per quello che si è e si crede di essere può portare alla santità . Credo che Papa Francesco voglia riconoscere con questo gesto il grande valore della comunità . La sofferenza fa parte del percorso.

Ciao a presto

Leonardo

22 febbraio 2021: Carlo De Marchi

Carlo De Marchi demac23@alice.it tramite [aruba.it](https://www.aruba.it)

lun 22 feb, 17:20
(13 giorni fa)

a tutti

Ho letto anche le tesi dell'altra campana chiaramente in favore del ex priore di Bose. Secondo questa voce le questioni all'interno della comunità sarebbero ad un livello più complesso con l'esplicita denuncia del progressivo abbandono della dimensione ecumenica della comunità a favore una trasformazione in semplice comunità monastica cattolica. C'è anche chi avanza l'ipotesi di un atteggiamento ostativo dei commissari vaticani nell'intento di ridimensionare tutto il percorso ecumenico in atto dal Concilio Vaticano e per questo colpire il significato simbolico che padre Bianchi e la comunità di Bose hanno in questo senso
Carlo

22 febbraio 2021 ~ Nino Santarelli

ossmin

lun 22 feb, 22:18
(13 giorni fa)

a tutti

Una tesi un po' "complottista".